

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

CLXXXV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 7 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Sul processo verbale:		
CHATRIAN	6561	
PRESIDENTE	6561	
Congedi:		
PRESIDENTE	6562	
Disegni e proposta di legge (Trasmissione dal Senato)		
PRESIDENTE	6562	
Disegni di legge (Annunzio di presentazione):		
PRESIDENTE	6563	
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		
PRESIDENTE	6563	
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		
PRESIDENTE	6563	
Proposte di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):		
PRESIDENTE	6563, 6564	
CAPALOZZA	6564	
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Ritiro):		
PRESIDENTE	6564	
Domande di autorizzazione a procedere (Annunzio):		
PRESIDENTE	6564	
		Interpellanze (Svolgimento):
		PRESIDENTE 6564, 6565, 6618
		ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri</i> 6565
		6596
		BERTINELLI 6565, 6618
		CORBI 6570
		PROIA 6575
		DI VITTORIO 6579
		MAZZALI 6582
		MAZZA 6584
		CASERTA 6585
		FASSINA 6589
		SEMERARO GABRIELE 6590
		Interpellanza (Presentazione):
		PRESIDENTE 6595
		Per lo svolgimento di una mozione:
		LONGO 6596
		PRESIDENTE 6596
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):
		PRESIDENTE 6618, 6623
		<hr/>
		La seduta comincia alle 16.
		FABRIANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 25 febbraio 1949.
		Sul processo verbale.
		CHATRIAN. Chiedo di parlare sul processo verbale per fatto personale.
		PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

CHATRIAN. Il fatto personale è l'accenno che un deputato del settore comunista ha formulato nella scorsa seduta al fatto che io, presidente della Commissione di difesa, ho scritto articoli su un giornale fascista. Desidero chiarire e precisare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHATRIAN. Nella scorsa seduta un collega del settore comunista ha accennato al fatto che io, presidente della Commissione di difesa, scrivo articoli su un giornale fascista e mi ha invitato a raccogliere le sue interruzioni per fatto personale.

Io non ritengo che i fatti personali si possano creare a comando, né che come tali debbano essere raccolti; del pari ritengo che, di massima, essi debbano essere sottratti alle polemiche molto accese, come quella della scorsa settimana.

La definizione che il collega del settore comunista ha dato, deriva direttamente dal suo punto di vista. Io, di cui sono ben note, anche a vari colleghi senatori e deputati del settore comunista e di altri settori vicini, l'autonomia e l'assenza di servilismo, soprattutto nel periodo fascista, se non nel periodo fascista soltanto, ho scritto i due articoli su questo giornale per i motivi molto semplici che spiego: 1°) perché si trattava di due articoli di carattere puramente militare che riproducevano, integralmente, quasi al cento per cento, due miei interventi in questa Camera; 2°) perché questo giornale porta diffusamente la sua attenzione su questioni militari, combattentistiche ed è perciò letto da combattenti apolitici e di varie tendenze.

Questo ho voluto precisare benché nella mia serena insospettabilità non lo ritenessi affatto necessario. L'ho voluto precisare a scanso di equivoci, di speculazioni e di possibili deformazioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Farinet, Migliori, Paganelli e Ponti.

(*Sono concessi*).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i se-

guenti disegni di legge, già approvati dalle competenti Commissioni della Camera, in sede legislativa, e modificati dalle rispettive Commissioni permanenti del Senato stesso:

« Costituzione di un Comitato centrale del lavoro portuale presso il Ministero della marina mercantile »;

« Disposizioni sul servizio dei commessi autorizzati degli ufficiali giudiziari »;

« Dichiarazione di morte presunta di persone scomparse per fatti dipendenti dalla situazione politico-militare determinatasi immediatamente dopo l'8 settembre 1943 ».

Saranno stampati, distribuiti e inviati alle Commissioni competenti, che già li ebbero in esame.

Il Presidente del Senato ha inoltre trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Devoluzione all'autorità giudiziaria ordinaria delle controversie relative alle assicurazioni sociali e agli infortuni in agricoltura, proposte prima dell'entrata in vigore del Codice di procedura civile »;

« Ratifica della Convenzione sulle assicurazioni sociali conclusa a Bruxelles, tra l'Italia e il Belgio, il 30 aprile 1948 »;

« Ratifica dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Francia, il 31 marzo 1948: a) Convenzione generale tendente a coordinare l'applicazione della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; b) Protocollo generale tendente a coordinare l'applicazione ai cittadini dei due Paesi della legislazione francese sulla sicurezza sociale e della legislazione italiana sulle assicurazioni sociali e sulle prestazioni familiari; c) Protocollo speciale relativo all'assegno ai vecchi lavoratori salariati; d) Protocollo speciale relativo al coordinamento degli Accordi tra la Francia, l'Italia ed il Belgio »;

« Proroga della durata delle utenze di acqua pubblica per piccole derivazioni »;

« Modifiche alla dizione della lettera b) dell'articolo 1 del decreto legislativo 28 febbraio 1947, n. 104, concernente la spesa di 25 miliardi per contributi straordinari all'A.N.A.S. ».

Questi disegni di legge saranno inviati alle Commissioni competenti, con riserva di decidere, per l'ultimo di essi, se dovrà essere esaminato in sede normale o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

È stata pure trasmessa la seguente proposta di legge d'iniziativa del senatore Riccio:

« Soppressione dell'Opera pia asilo « Francesco Girardi » e suo assorbimento da parte del comune di Napoli ».

Sarà stampata, distribuita e inviata alla competente Commissione, in sede normale.

Annuncio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio ha presentato alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Concessione da parte dello Stato di un contributo di lire un miliardo ad integrazione del fondo nazionale per il soccorso invernale, per l'anno finanziario 1948-49 »;

« Concessione all'Ente per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 650 milioni »;

« Assegnazione di un contributo straordinario per l'anno 1948 alla Valle d'Aosta »

Saranno stampati, distribuiti e inviati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle sedute precedenti, il Presidente della Camera ritiene che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti alle competenti Commissioni, in sede legislativa:

« Modifiche agli articoli 17 e 64 del testo unico delle disposizioni legislative sull'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi e sullo stato giuridico dei sottufficiali della Marina militare, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 914 »;

« Modifica dei requisiti per la ammissione dei capitani di corvetta all'Istituto di guerra marittima »;

« Modificazione alla tabella B allegata al decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, concernente norme di attuazione per il ripristino del Corpo forestale dello Stato »;

« Modifiche all'articolo 1 del decreto legislativo 15 agosto 1947, n. 1072, concernente facoltà di conferire promozioni, avanzamenti e trasferimenti per merito di guerra ai militari dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica per fatti d'armi compiuti durante la guerra 1940-45, anche dopo la cessazione dello stato di guerra »;

« Abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 5 del decreto legislativo 30 novembre 1946, n. 736, relativo all'opzione fra trattamento assicurativo e trattamento di pensione per il personale della Croce Rossa Italiana e del Sovrano militare Ordine di Malta in servizio per le gestioni delegate »;

« Tasse e contributi universitari ».

(Così rimane stabilito).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, che hanno avuto luogo il 2 e il 3 corrente, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Ente nazionale per le Tre Venezie un mutuo di lire 80 milioni »;

« Applicabilità ai comuni appartenenti alle provincie di Frosinone e di Latina delle disposizioni relative alla industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare »;

dalla VIII Commissione permanente (Trasporti):

« Inquadramento tra i salariati temporanei dei manovali di pulizia e di facchinaggio dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Annuncio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati BRUNO ed altri:

« Concessione perpetua, a titolo gratuito, dei campi sportivi già di proprietà del partito fascista ai comuni che ne facciano richiesta »;

dal deputato PAOLUCCI:

« Abrogazione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale »;

dai deputati BUZZELLI, CAPALOZZA ed altri:

« Modifiche al Regolamento degli Istituti di prevenzione e di pena, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 787 »;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

dai deputati MARTINO GAETANO ed altri:

« Maggiorazione del contributo dello Stato per la ricostruzione delle case distrutte dai terremoti ».

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, saranno stampate, distribuite ed inviate alle Commissioni competenti.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Sulla proposta di legge Buzzelli ed altri relativa alla modificazione del regolamento degli istituti di prevenzione e pena domando l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta di urgenza sulla proposta di legge degli onorevoli Buzzelli ed altri.

(È approvata).

Anchè l'onorevole Martino Gaetano ha chiesto che sia dichiarata l'urgenza sulla sua proposta di legge. Pongo in votazione tale richiesta.

(È approvata).

Ritiro di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Cuttitta ha dichiarato di ritirare la proposta di legge da lui presentata:

« Modificazioni al decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 45, concernente gli organici provvisori degli ufficiali dell'Esercito ».

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE comunica che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cremaschi Olindo, per i reati di cui agli articoli 414 e 415 del Codice penale e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*istigazione a delinquere e a disobbedire alle leggi; pubblica riunione senza autorizzazione*);

contro il deputato Grifone, per il reato di cui all'articolo 656 del Codice penale (*pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico*);

contro il deputato Manzini, per il reato di cui agli articoli 57, 110 e 595 del Codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*);

contro il deputato Manzini, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale, in relazione all'articolo 57, n. 1, dello stesso Codice e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*);

contro il deputato Failla, per il reato di cui all'articolo 415 del Codice penale (*istigazione e disobbedire alle leggi*).

Saranno inviate alla Commissione competente.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze che concernono lo stesso argomento. Se non vi sono osservazioni, saranno svolte congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Devo informare la Camera che nel periodo della sospensione dei lavori, sono pervenute alla Presidenza altre due interpellanze relative all'oggetto delle interpellanze che sono all'ordine del giorno di oggi.

La prima, degli onorevoli Fassina e Morelli è del seguente tenore:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno introdurre, in sede di emanazione della nuova legge sulla cinematografia, norme atte a potenziare la produzione nazionale, anche con la costituzione di un fondo per il finanziamento di iniziative dei lavoratori interessati.

L'altra interpellanza, dell'onorevole Proia, è del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore della cinematografia italiana e se ravvisi la necessità di presentare un nuovo disegno di legge, in sostituzione della legge 16 maggio 1947, n. 379, che sta per scadere. E, in caso affermativo, se risponderà ai seguenti criteri:

a) nel settore economico: eliminare lo squilibrio esistente fra gli oneri fiscali che gravano sull'industria cinematografica e quelli relativi alle altre industrie. Assicurare la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

massima e più redditizia circolazione del *film* italiano sul mercato nazionale;

b) nel settore finanziario: potenziare ed incrementare il credito cinematografico;

c) nel settore dell'attività statale: coordinare e potenziare gli enti cinematografici controllati dallo Stato per la difesa della produzione nazionale.

Chiedo all'onorevole Sottosegretario alla Presidenza se consente che queste due interpellanze siano unite alle altre nello svolgimento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Allora, così rimane stabilito. Gli onorevoli colleghi hanno davanti a loro il quadro di tutte le interpellanze che dovranno essere svolte. Sono nove. Io non intendo assolutamente limitare agli interpellanti la loro facoltà di parlare, però li prego di tener presente che le interpellanze dovranno essere svolte nella seduta odierna.

Raccomando pertanto di essere il più possibile brevi, affinché tutte le interpellanze siano svolte nel tempo prestabilito, perché domani saranno all'ordine del giorno argomenti importantissimi sui quali la Camera dovrà discutere ampiamente.

La prima interpellanza è degli onorevoli Ariosto e Bertinelli:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze, per sapere:

a) quali siano le linee generali della politica governativa nel complesso settore dello spettacolo, alcuni aspetti del quale sono molto preoccupanti;

b) in particolare, quali cause ritardino la presentazione dell'atteso progetto di legge per la difesa dell'industria cinematografica nazionale, con la conseguenza di provocarne la quasi completa paralisi e di aumentare ed inasprire il disagio di molte migliaia di lavoratori;

c) quali criteri, in ispecie, siano stati seguiti nel porre in liquidazione l'Istituto nazionale L.U.C.E., proprio quando un provvedimento legislativo assicurava condizioni di vita e di sviluppo all'industria privata del documentario;

d) se nella smobilitazione in atto dell'attività nazionale nel campo dello spettacolo rientri anche la politica fin qui seguita dal Governo nei confronti del teatro di prosa ».

Poiché l'onorevole Ariosto non è presente, l'onorevole Bertinelli, quale secondo

firmatario, ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

BERTINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sostituisco, quale secondo firmatario dell'interpellanza, il collega Ariosto, che è assente per malattia, lontano da qui, senza aver avuto la possibilità di passarmi le notizie, le informazioni e le documentazioni, di cui egli si era munito e che avrebbero servito egregiamente a dare al mio intervento non soltanto un maggiore ordine, ma anche il conforto di un più concreto contenuto.

La mia esposizione avrà, quindi, parecchie manchevolezze e, così, fra l'altro, non tratterà, tutti i commi esposti nell'interpellanza.

Devo confidare, tuttavia, che le mie manchevolezze saranno colmate dai colleghi che parleranno dopo di me sullo stesso tema, sia pure esaminandolo sotto altri aspetti; e confido, soprattutto, che alle mie manchevolezze rimedieranno le risposte dei Ministri interpellati, le loro assicurazioni che sono in atto o stanno per entrare in atto i provvedimenti intesi ad eliminare o, quanto meno, a ridurre sensibilmente gli inconvenienti, che noi, la stampa, l'opinione pubblica e, prima di tutti, la vasta categoria degli interessati, da gran tempo andiamo lamentando.

Perché è indubbio che c'è qualcosa nel campo dello spettacolo in generale, ed in quello della cinematografia, in particolare, che non va; e quel qualcosa eufemisticamente significa molte cose. Noi lo avvertiamo, non soltanto quando ci interessiamo del problema, in uno dei suoi molteplici, aspetti — quello politico o quello economico quello culturale o quello artistico — ma anche quando il problema non ci tocca o non ci interessa se non sotto l'aspetto, del tutto contingente e quindi deteriore, che noi siamo in quel momento i beneficiari dello spettacolo, allorché, senza nessuna ansia di indagine ed anzi, all'opposto, nelle condizioni di spirito più euforiche, con la più accogliente predisposizione, noi cerchiamo lo svago di uno spettacolo; e dobbiamo molte volte, troppe volte, riconoscere che lo svago sperato *...desinit in piscem*, è stato soltanto un diversivo inconcludente, una noia sbadigliante. Non credo che a fare a noi questo palato difficile, a dare a noi questa aria, forse un po' supponente, di ipercritici sempre insoddisfatti, abbia concorso, come qualcuno afferma, quella tesserina di ingresso gratuito nelle sale cinematografiche,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

di cui la Presidenza della Camera ha avuto l'amabilità di farci omaggio. E ciò in base al principio ben noto che le esigenze crescono col diminuire della spesa e che non c'è nessun cliente tanto difficile come il cliente «portoghese», soprattutto se è un «portoghese» sistematico ed abituale. Anzi, all'opposto, io penso che quella tesserina, liberandoci da una naturale solidarietà con i nostri quattrini, sollevandoci dallo scrupolo di essere particolarmente reticenti nel giudizio, perché una eventuale condanna di uno spettacolo liberamente scelto e profumatamente pagato, significherebbe contemporaneamente la condanna del nostro intuito, del nostro buon gusto, della nostra opportunità di scelta; così come un eccessivo entusiasmo per lo spettacolo goduto potrebbe essere un peccato di vanità e di orgoglio, Narciso che si specchia nelle acque chiare di un fiume; penso, anzi, che quella tesserina ci ha posto in condizioni di assoluta spregiudicatezza di giudizio e di assoluta serenità: e non è colpa nostra se la serenità è stavolta anche ingrata. Non è colpa nostra se il nostro amaro giudizio non è il giudizio di un isolato o di un melanconico ma il giudizio dell'uomo della strada, il giudizio comune, il giudizio di tutti: infatti, sostanzialmente tutti si lamentano, e sono insofferenti, e protestano, tutti, tranne i pochi che ancora si entusiasmano alle cavalcate chiosose dei *pistoleros* americani, oppure si divertono alle melense stupidaggini dei *clowns* più o meno grassi e, per il resto, nel campo nostrano, trovano che è molto distinta o — come essi dicono — molto *charmante* la spettinatura assai «guappa» della diva nazionale n. 1. Comunque il giudizio, che è generale, è di insoddisfazione e di critica: è la crisi dello spettatore perché vi è la crisi dello spettacolo, perché vi è crisi nello spettacolo.

A mio giudizio la crisi dello spettacolo, in modo particolare la crisi dello spettacolo cinematografico, deriva da due concorrenti ragioni: una eccessiva, ma nello stesso tempo scadente nel contenuto, importazione di *films* stranieri; una modesta, rachitica, insufficiente e nello stesso tempo scadente di contenuto, produzione di *films* nazionali. Sicché si impongono due ordini di rimedi: rimedi verso la produzione straniera; rimedi nei confronti della produzione nazionale.

Produzione straniera. Evidentemente va limitata, coordinata e cernita. Va limitata perché siamo di fronte ad una importazione eccessiva, pletorica, soffocante, ingombrante. E non sembri illogico fare del nazionalismo o

del protezionismo in campo cinematografico, in un momento in cui le tragiche conseguenze degli avvenimenti internazionali di questi ultimi anni hanno posto noi in tali condizioni di indigenza economica e di timidezza spirituale da essere costretti ad importare dall'estero il pane del ventre e il pane dello spirito. Infatti, se vi è una indipendenza che si può affermare comunque, quale che sia la nostra condizione e la nostra situazione, una magnifica, spregiudicata, superba indipendenza, è pur sempre l'indipendenza dello spirito ed è dovere del Governo, di tutti i governi ed in particolare di questo Governo, che si richiama agli alti valori dello spirito e che nell'esaltazione di questi alti valori dello spirito assume di porre il motivo della legittimità del suo comando e dell'eccellenza della sua opera, è dovere di tutti i governi e particolarmente di questo Governo — dicevo — di assicurare questa indipendenza, di favorirla, di eccitarla, di confortarla. D'altra parte, la produzione italiana deve essere sostenuta e deve essere sostenuta in tutti i modi con i quali è possibile sostenerla. Io non so fin dove noi siamo indipendenti: non so, ad esempio, fin dove e fino a quali limiti gli accordi internazionali, che tante volte vorremmo non avere contratto e che siamo costretti purtroppo a sopportare, i piani per lo scambio internazionale, il piano E. R. P., e tutte le altre convenzioni, che condizionano il libero sviluppo della nostra vita nazionale, io non so fino a che punto questi accordi internazionali pongano delle limitazioni al libero sviluppo di una libera cinematografia nazionale, al potenziamento di una libera cinematografia nazionale; però, io penso che questi limiti non devono essere soffocanti, se il Governo ha, malgrado quei rapporti o indipendentemente da quei rapporti, fatto una legge e se questa legge ha in sé i limiti e i mezzi e pone le premesse per un libero sviluppo della nostra cinematografia.

Alludo alla legge del maggio 1947, che consente e asseconda tuttavia una applicazione notevole, una possibilità di sviluppo della nostra cinematografia. Io non so se questa legge è interamente applicata; si dice di no. E, se è applicata, chi presiede alla sua applicazione? Chi assicura che essa venga osservata, e chi punisce gli autori delle violazioni? Si fanno a questo proposito delle affermazioni piuttosto severe nei confronti della Presidenza del Consiglio, cioè dell'ufficio presso la Presidenza, che presiede a questo ramo. Si afferma — e l'onorevole Di Vittorio ne fa specifico cenno nella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

sua interpellanza — si afferma, ad esempio, che con una disposizione della Presidenza del Consiglio, cioè dell'Ufficio centrale della cinematografia presso la Presidenza del Consiglio, è stato sottratto ai competenti organi della polizia e della magistratura il controllo sulla osservanza della legge e conseguentemente l'applicazione delle sanzioni per coloro che la legge non osservano.

E questo controllo, e questa applicazione di sanzioni sono stati avvocati al Consiglio centrale della cinematografia; come mai? Perché si è voluto sottrarre all'organo veramente competente e veramente indipendente sotto ogni riflesso, anche sentimentale, oltretutto sotto il preminente riflesso economico, questa attività di controllo? Forse che ha temuto, l'onorevole Andreotti, che quei giovanotti della Celere assistessero a qualche spettacolo di più, con il motivo e il pretesto di assolvere al loro ufficio? Ha temuto che avessero potuto ammirare qualche donnetta di più, se pur sentimentale, o dieci *girls* dieci, simpaticamente collaborazioniste? Ha temuto forse che da questi frivoli spettacoli quei giovanotti uscissero infrolliti per le altre gagliarde mansioni a cui sono destinati? Ad ogni modo, noi chiediamo che la legge abbia la sua integrale applicazione; noi lo chiediamo in relazione alla tutela che la legge dà alla cinematografia italiana, relativamente ai premi di produzione, relativamente alla regolamentazione della programmazione, relativamente alla tutela della produzione nazionale. È una tutela particolarmente discreta se essa impone l'obbligo di programmazione di film italiani soltanto per 80 giorni all'anno (20 giorni ogni trimestre). Noi chiediamo che la legge sia integralmente applicata, come primo passo per quella tutela effettiva e in parziale modifica della legge, che dovrà riformarsi in meglio, e consentirà alla cinematografia italiana di riprendersi.

Noi chiediamo anche che, attraverso una opportuna tassa di doppiaggio, sia eliminata o ridotta l'eccessiva influenza del *film* straniero su quello italiano e sia contemporaneamente consentita la creazione di un fondo che servirà alla maggiore tutela del *film* italiano.

Noi chiediamo che a tutte queste domande, e a tutte le altre che conseguono una rigorosa, attenta, diligente e intransigente applicazione della legge esistente, in attesa di migliorare la legge stessa, sia data una risposta.

Ma, una risposta più ampia, più diffusa, se fosse possibile dire, più esauriente, noi chiediamo che venga data anche a proposito

dell'Istituto L. U. C. E., dove le cose sono molto più gravi e complicate, e dove necessariamente le mie parole devono essere un po' più severe e un po' più cattive (sono i fatti cattivi che fanno cattive le parole e non viceversa). Comunque, posto che le parole devono essere cattive, io cercherò di esprimerle con un più controllato riserbo, con una più ovattata morbidezza. Però, onorevole Andreotti, non si fermi alle apparenze, non si accontenti della forma: interpreti le mie parole anche per quelle che esse lasciano volutamente di inesperto e di sottaciuto. E, se lei mi permette una espressione scherzosa — noi che stiamo divagando sui vaporesi temi della cinematografia — vorrei che ella questa volta guardasse sotto il velo, al di là del velo.

Noi non siamo affatto contenti di quanto avviene a proposito dell'Istituto L. U. C. E., noi non siamo affatto contenti della ingerenza che istituti e uffici governativi esercitano sull'Istituto L. U. C. E. e della soggezione in cui questi organi tengono l'Istituto L. U. C. E. Non le farò, onorevole Andreotti, quei discorsi, che pure si fanno tanto diffusamente e che sono anche stati scritti sui giornali quotidiani con titoli su tre colonne, discorsi che lei conosce benissimo, su « Incom » « Centro cattolico di cinematografia » e simili. Sono, tutti questi, discorsi deteriori, perché è estremamente difficile accertare se e fin dove essi abbiano una aderenza con la realtà, e perché se anche questo accertamento fosse possibile e attraverso di esso venisse accertato che una certa aderenza con la realtà essi hanno effettivamente, la deduzione che se ne dovrebbe ricavare sarebbe pur sempre una deduzione politica, e quindi, a causa della polemica politica, una deduzione già inficiata in partenza, già compromessa dal suo vizio di origine politica.

D'altra parte, io penso che soltanto un idealista pazzo come Don Chisciotte, oppure un quacquero acido come Catone il censore, potrebbe venire qui a parlare ancora di etica e di nepotismo, a negare che il nepotismo sia una realtà connaturata con lo spirito umano, perché, è sempre esistito anche prima di noi, e continuerà ad esistere anche dopo di noi, perché è naturale, è logico, vorrei dire è legittimo che chiunque è investito di un determinato potere, di una determinata autorità, nell'esercizio di questo potere e di questa autorità, preferisca i propri amici ai nemici o anche soltanto agli indifferenti. La questione è un'altra, è una questione di forma, di modo, di misura, è una questione di pudore,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

ed è su questa qualifica che io richiamo particolarmente la sua attenzione.

Se un nepotismo vi è, se un nepotismo vi fosse, (attenuo l'ipotesi) si faccia in modo che sia un nepotismo ornato di quella preclara virtù che è il pudore. Questo discorso però io non lo voglio fare; farò soltanto una questione concreta e piatta e quindi piatte saranno le mie parole: la questione relativa alla possibilità di vita dell'Istituto L. U. C. E.

L'Istituto L. U. C. E. rappresenta una entità economica, una somma di speranze e di aspirazioni, una possibilità di così efficace propaganda che non può essere distrutto, non deve essere distrutto. Non farò tutta la storia dell'Istituto L. U. C. E.: ricorderò che nel giugno del 1944 vi fu la nomina di un commissario, nell'ottobre del 1944 vi fu l'intervento del Governo e la nomina di un consiglio di amministrazione presieduto dall'onorevole Vernocchi, consiglio di amministrazione che si è preoccupato di raccogliere anzitutto il capitale dell'Azienda, il complesso dell'Azienda che era stato gravemente danneggiato dagli eventi bellici e che in parte era stato disperso quando una sezione dell'Istituto stesso fu trasferita al Nord, a Venezia, seguendo la repubblica di Salò.

In seguito, trovandosi questo Istituto in cattive acque dal punto di vista economico sia in conseguenza dei danni bellici, sia in conseguenza di quella faticosa liquidazione del personale dimesso durante il periodo epurativo e al quale successive sentenze del Consiglio di Stato ebbero a liquidare pesanti indennità e infine anche perché il Governo era rimasto insensibile a questi problemi, tanto da negare quell'aiuto che allora avrebbe potuto essere un modesto aiuto ma sufficiente in quel momento a salvare l'istituzione, l'Istituto stesso venne, nel maggio 1947, posto in liquidazione con la nomina di un commissario nella persona del commendatore Fattarosi, coadiuvato da un comitato di vigilanza presieduto ancora una volta dall'onorevole Vernocchi.

Il comitato di liquidazione ha esaurito il suo compito in un anno circa e dirò che quando l'onorevole Vernocchi venne sostituito, fu sostituito, con una di quelle decisioni che molto frequentemente bruciano le illusioni che noi ci eravamo fatte nel periodo della resistenza, dall'avvocato De Pirro, al quale sembra che il buon vecchio Dio abbia affidato il compito di essere, vita natural durante, il Padre Eterno dello spettacolo italiano, malgrado il volgere degli

eventi, e malgrado il cambiarsi dei regimi. Comunque, l'Istituto venne messo in liquidazione, ma, in accoglimento della istanza tanto ansiosamente sollecitata dall'onorevole Vernocchi, nell'atto stesso in cui l'Istituto venne messo in liquidazione, venne disposto per il suo prossimo rinnovarsi, per la sua rinascita. L'articolo 8 del decreto 10 maggio 1947, stabilisce che « con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del liquidatore e del comitato di vigilanza, sarà provveduto alla riorganizzazione della materia di competenza dell'ente, ecc. ». Decreto del maggio 1947. È venuta la primavera del 1948; sta venendo l'algida primavera del 1949, ma il decreto, che si dice esista in un cassetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, non è ancora apparso alla luce; e tutti si domandano come mai; si domandano perché mai l'Istituto L. U. C. E. non abbia ancora avuta dal Governo quella spinta necessaria per poter riprendere la sua vita: anzi, si afferma che l'Istituto L. U. C. E. ha avuto dagli organi governativi, da quegli uffici burocratici centrali che dirigono la cinematografia, o meglio, imperversano su di essa, non poche remore al suo naturale sviluppo.

La questione quindi è questa: è l'Istituto L. U. C. E. nella possibilità di riprendere la sua attività? Ha l'Istituto L. U. C. E. delle possibilità per l'avvenire? Io affermo risolutamente di sì.

Il commissario liquidatore, dopo aver riordinato e inventariato tutto l'ingente patrimonio mobiliare e immobiliare dell'Istituto, ha dato disposizioni per la riattivazione dello stabilimento di sviluppo e stampa, i cui moderni impianti costituiscono un complesso industriale di assoluto primo ordine; certamente il migliore attualmente esistente in Italia. L'Istituto L. U. C. E. dispone di un'attrezzatura, di un complesso di stabilimenti, di studi, di macchine, di oggetti, per cui può, a mio giudizio, riprendere in modo egregio il suo compito. E, difatti, dispone di uno stabilimento di sviluppo e stampa per pellicole cinematografiche da 35 millimetri e di un impianto di riduzione a 16 millimetri: uno stabilimento che è il migliore in Italia, e che, soprattutto per quanto riguarda la riduzione a 16 millimetri è veramente opportuno sia conservato, migliorato, e soprattutto utilizzato, anche agli effetti didattici e pedagogici, per la creazione di film didattici e scientifici che interessano le scuole di ogni ordine e grado, e che possono completare ed arricchire la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

cineteca autonoma della cinematografia scolastica.

L'Istituto dispone di un complesso di sale di sincronizzazione, di doppiaggio e musica, pressoché efficiente, nello stabile di Via Tuscolana: dico pressoché efficiente, perché a questo impianto manca soltanto un *finissage* definitivo, un'ultima messa a punto. Dispone di un secondo complesso di sale di montaggio, di sincronizzazione e doppiaggio in Via Cernaia n. 1, in piena efficienza, tanto che questo stabilimento lavora con molto successo e molto credito per conto di terzi; il che costituisce attualmente l'unica, o una delle poche fonti di incassi. Dispone di una completa attrezzatura tecnica cinematografica per produzione, corredata da numerose macchine da ripresa, complete di ogni accessorio, e di un parco lampade fornito di ogni mezzo, veramente ottimo, atto e pronto ad ogni lavoro. Dispone di vari automezzi, di un impianto sonoro per riprese esterne montato su automezzi, di un laboratorio fotografico di notevole importanza non soltanto commerciale, ma anche storica, perché raccoglie e conferma e riproduce i principali avvenimenti politici italiani, o comunque i principali avvenimenti italiani dal 1900 al 1945; dispone infine della sala del Planetario completamente rimodernata nella sua attrezzatura e nei suoi impianti, la quale svolge la sua attività con conferenze astronomiche e proiezioni cinematografiche.

Con questi mezzi, quali possibilità ha l'Istituto L. U. C. E.? Noi diciamo: ha diverse possibilità, che devono essere attivate ed aiutate: 1°) una cineteca autonoma della cinematografia scolastica per tutti quei film didattici e scientifici di cui ho parlato; 2°) la produzione di documentari anche nell'interesse e per opera dei diversi Ministeri e delle diverse aziende di Stato. Noto a questo proposito come il Ministero della marina ed in parte il Ministero della guerra abbiano istituito nel loro interno una sezione cinematografica che riesce particolarmente dispendiosa e la cui attività potrebbe esser meglio regolata se deferita all'Istituto L. U. C. E.; 3°) la produzione di documentari turistici e propagandistici di diverso genere, utili, soprattutto, in previsione degli avvenimenti prossimi; 4°) un giornale di attualità, il cosiddetto « Giornale L. U. C. E. ». L'Istituto L. U. C. E., prima della guerra, produceva tre giornali la settimana: l'attrezzatura attuale gli consentirebbe di produrre almeno un « Giornale » la settimana, probabilmente di

più se aiutato, se arricchito, se confortato dal consenso, concreto anche, materiale anche, degli organi governativi. L'Istituto L. U. C. E. potrebbe produrre dei giornali di attualità particolarmente ambiti anche in questo momento.

Ha mai pensato, onorevole Andreotti, quale potente strumento di propaganda è il « Giornale L. U. C. E. »? Quale potente strumento di divulgazione, di esaltazione, di celebrazione della Repubblica italiana, del regime democratico e, sottovoce, del Governo stesso, potrebbe essere un « Giornale L. U. C. E. » intelligente, vivace, snello, ben diretto, attuale, fatto da persone che abbiano il senso politico, che conoscano le vie tortuose ma non impossibili dell'animo umano e che nella sua apparente ingenuità, nella sua ingenua insidiosità, potrebbe essere un efficacissimo strumento di propaganda?

Abbiamo forse noi dimenticato la lezione fascista, quando il « Giornale L. U. C. E. » da elemento sussidiario e secondario dello spettacolo, aveva finito per essere l'elemento più importante, più interessante, più vivo ed anche più atteso?

Onorevole Andreotti, potrebbe essere un'arma efficace anche per la difesa della democrazia. Lo dico senza enfasi, senza drammatizzare, ma con una profonda convinzione: la democrazia è in pericolo, deve essere difesa con tutte le armi. Questa potrebbe essere un'arma efficacissima. Difendetela, perché difendendola noi non difendiamo soltanto noi stessi, che non contiamo niente, ma difendiamo anche le nostre speranze e le nostre aspirazioni che pur contano molto. Difendetela, difendetevi, onorevole Andreotti! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Corbi, Giolitti, Smith, Corona Achille, Nenni Giuliana, Paolucci:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere secondo quali criteri venga effettuata la censura sui *films* di produzione nazionale ed estera e concesso il relativo permesso di proiezione, e per sapere, inoltre, le ragioni per cui le migliori opere della produzione cinematografica nazionale vengano abitualmente programmate per un periodo brevissimo e comunque sempre inferiore a quello previsto della legge 16 maggio 1947, n. 379 (*Gazzetta Ufficiale* 30 maggio 1947, numero 122) ».

L'onorevole Corbi ha facoltà di svolgerla.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

CORBI. Onorevoli colleghi, so che molti hanno manifestato la propria meraviglia per il fatto che numerose interpellanze siano state presentate sull'argomento che oggi è oggetto della nostra discussione.

Credo che questa meraviglia sia dovuta al fatto che ancora molti oggi, in Italia, vedano nella cinematografia solo uno svago, un momento ricreativo, e nulla più; e non avvertono come essa sia anche un problema economico, culturale, politico. Il cinema oggi costituisce il più efficace mezzo di contatto spirituale fra gli uomini e fra i popoli; gli spettacoli cinematografici che si presentano in apparenza come una distrazione innocua e di scarsa importanza sociale, contribuiscono invece, più di ogni altra manifestazione, ad alimentare le simpatie, i gusti e le idee dei popoli. Il cinema è un'arte di grande diffusione popolare e influisce sulla educazione dei sentimenti più dei libri, più della stampa, più del teatro, perfino più della scuola. Sicché potremmo dire che oggi, se veramente esiste una scuola di carattere popolare — in luogo di quelle che ci nega l'onorevole Gonella — questa è il cinema.

È per questo, onorevoli colleghi, che l'argomento merita una particolare attenzione e credo che non potremo solo limitarci ad illustrare qualche cifra e qualche suggerimento, ma ritengo che, il fatto che numerosi colleghi abbiano avvertito la necessità di discutere il problema in tutta la sua ampiezza, stia a significare come tale questione, oggi, anche in questa situazione così grave e difficile, assuma un significato particolare che merita l'attenzione del Parlamento e, certo, una maggiore attenzione ed una maggiore cura da parte del Governo.

La difesa della cinematografia nazionale, onorevole Andreotti, è anche difesa dell'indipendenza e della dignità di un popolo, perchè ne riproduce le tradizioni, i costumi e mantiene vivo, facendone partecipi le masse popolari, quel patrimonio culturale che è l'anima, la inconfondibile caratteristica di un popolo.

Stando dunque ai fatti, onorevole Andreotti, noi non possiamo dirci lieti di quanto il Governo fa per tutelare questo patrimonio. Noi assistiamo con apprensione a molte iniziative che lo stesso Sottosegretario prende, o che dovrebbe prendere e non prende, lasciando piena libertà d'azione a quanti questo patrimonio intendono distruggere per fini non onesti e non nazionali.

Onorevoli colleghi, il problema è più grave di quanto potrebbe a prima vista sembrare, perchè è anche un problema economico.

Il posto che l'industria cinematografica occupa nell'economia del nostro Paese è un posto di già considerevole; e, solo che si esaminino alcune cifre constatiamo: che le costruzioni navali interessano circa 48.000 lavoratori, che l'industria della carta ne occupa 50.000, che l'industria ferrotranviaria ne occupa 47.000, l'industria della gomma 23.000, e l'industria cinematografica ben 52.000 complessivamente, cioè fra quelli dell'esercizio, quelli della distribuzione e quelli della produzione vera e propria, la quale in modo particolare ci interessa.

Inoltre, va sottolineato che questa è una buona fonte per l'Erario, se è vero — come è vero — che nel 1948 ha dato ben 13 miliardi alle casse dello Stato. È inoltre una fonte di valuta pregiata o, per meglio dire, potrebbe esserlo, qualora non si frapponessero tante difficoltà e tanti ostacoli alla nostra esportazione, qualora cioè l'esportazione della nostra produzione fosse incoraggiata e protetta così come avviene in altri Paesi.

Inoltre, la produzione nazionale può significare una considerevole riduzione di quell'imposta forzosa che noi paghiamo all'estero per l'importazione di film stranieri: l'anno scorso ben 6 miliardi e 200 milioni sono andati fuori d'Italia, in America; tutto questo indubbiamente deve interessare il Governo come interessa l'opinione pubblica; ed è necessario, perciò, che si esamini la situazione in cui si trova l'industria cinematografica italiana.

L'industria nazionale ha una potenzialità presso a poco di 100 film all'anno, però oggi è costretta a produrre soltanto per il 50 per cento delle sue possibilità effettive. Perché? Innanzitutto, per la deficienza del credito, perchè, come è risaputo, la sezione autonoma di credito della Banca nazionale del lavoro dispone soltanto di 300 milioni, quando il più modesto dei film costa dai 60 ai 70 milioni. Credito, quindi, assolutamente insufficiente; e si tenga conto che in altri Paesi questo problema già da tempo è stato affrontato e risolto. In Francia si sono messi a disposizione un miliardo e 200 milioni per la produzione nazionale; in Inghilterra, ben 5 milioni di sterline sono stati destinati allo stesso fine. In Italia, invece, solo 300 milioni! E, come se questo non bastasse, da noi vige il maggior carico fiscale: il 50 per cento del prezzo dei biglietti è costituito da imposte.

Inoltre, scarsa ed incerta programmazione di film nazionali; favoreggiamento aperto alla concorrenza straniera; difficoltà di esportazione perfino a causa di un meccanismo burocratico così lento che, per ottenere un visto di esportazione, occorrono presso a poco 45 giorni, mentre in altri Paesi ciò avviene con la massima celerità. E non si dimentichi che mentre da noi si è così generosi nei confronti della produzione straniera, la nostra produzione nazionale, ad esempio, negli Stati Uniti, è confinata appena in 127 sale minori di fronte alle 20 mila esistenti. Avevamo con la Francia un accordo, accordo di reciprocità nel quale era previsto lo scambio di 100 film all'anno; avrebbe potuto, indubbiamente, tale accordo costituire un serio aiuto per la nostra produzione; se non che, la Francia, dimentica di esso, in seguito ad altro accordo stipulato con gli Stati Uniti nel settembre del 1948, calpesta quello concluso col Governo italiano; sicché dei famosi 100 film, si e no 5 o 6 appena sarà possibile collocarne in Francia.

E il mercato argentino? Lo stesso mercato argentino minaccia di chiudere le sue porte alla nostra produzione.

Si aggiunga ora alle difficoltà di esportazione il peso della concorrenza straniera, cioè della concorrenza americana.

Nel 1947 gli incassi complessivi raggiunsero i 29 miliardi di cui ben 26 andarono nelle casse dei produttori americani e solamente 3 costituirono gli incassi dei film italiani.

Nel 1948 gli incassi sono saliti a 45 miliardi, così suddivisi: l'84 per cento per la produzione statunitense, l'8 per cento per la produzione di altri paesi, appena l'8 per cento per la produzione italiana.

In Italia, poi, si assiste ad un altro fenomeno: l'inflazione.

È risaputo che il mercato italiano può assorbire dai 370 ai 390 film all'anno. Ebbene, nel 1948 sono stati importati in Italia 864 film americani. Ciò spiega quanto sia difficile alla produzione nazionale sopravvivere.

Ma vi è di più: mentre tutti i Paesi si preoccupano, a mezzo di particolari provvidenze, di difendere la propria produzione e prevedono il contingentamento dei film che si devono importare, l'Ufficio italiano dei cambi ha precisato recentemente che l'importazione in Italia è libera, assolutamente libera e che i proventi bloccati sono scongelati unicamente per acquisto di sale cinematografiche, di stabilimenti cinematografici e per la produzione cinematografica.

Questo, onorevoli colleghi, significa che gli americani, al ritmo di 9 miliardi l'anno, faranno presto ad impadronirsi d'ogni cosa in Italia: stabilimenti cinematografici e sale di proiezione, dopo di che noi saremo ridotti, se non si pongono gli opportuni ripari, al rango di una colonia; e non mi meraviglierei se un giorno si fosse costretti, per andare al cinematografo, ad imparare l'inglese.

In Francia, invece, si è posto un riparo a tale pericolo. In Francia vige il contingentamento sui film stranieri e cosa veramente degna di nota è che lo stesso contingentamento vige in Olanda, un Paese che non ha una sua propria produzione, ove si è fissata una quota per i film americani, ma si è riservata anche una quota ai film di altra nazionalità. In Italia, invece, dove, fino ad ora, esiste una produzione nazionale, nulla di tutto ciò. Ma l'urgenza di prendere provvedimenti, di far rispettare quelli che sono stati già presi è anche manifestata dal fatto che noi ci troviamo vicini ad una seria inflazione cinematografica. Negli ultimi anni sono stati prodotti 750 film di cui il 70 per cento americani. Ma in quest'ultimo periodo, tutti i Paesi, nessuno escluso, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Jugoslavia alla Polonia, alla Cecoslovacchia, all'Argentina, tutti i Paesi stanno intensificando la propria produzione e noi, di qui a poco, ci troveremo sicuramente nell'impossibilità di avviare la nostra produzione cinematografica all'estero se per tempo non provvediamo a stabilire rapporti economici e commerciali vantaggiosi, se per tempo non aiutiamo la nostra produzione nazionale, sicché essa possa, per qualità, se non per quantità, sostenere la concorrenza straniera e conquistare quei mercati ove può essere accolta con simpatia; le esperienze recenti stanno a dimostrare come il film italiano sia oggi uno dei migliori prodotti che il cinematografo mondiale può vantare.

Ed invece in Italia si rischia, di qui a poco, di cessare ogni attività. Io ho qui sotto gli occhi un rapporto inviato all'onorevole Andreotti dal dottor Renato Gualino, rapporto nel quale si legge: «Se la nostra legge in favore della produzione cinematografica italiana non sarà approvata dalla Camera e dal Senato entro il 30 aprile 1949, ogni attività dei produttori cesserà automaticamente, perché nessuno vorrà correre il rischio di produrre un film la cui prima visione avvenisse dopo il 31 dicembre 1949, e cioè dopo la scadenza della legge, non senza contare che molte iniziative per nuovi film

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

si sono già ora arenate per l'incertezza sui termini e le condizioni della nuova legge ».

Questa è la situazione nella quale oggi ci troviamo.

Ma v'è di più. Lo stesso rapporto dice: « I lavori della Commissione consultiva sulla nuova legge sono stati ritardati dall'ostruzionistico atteggiamento di elementi estranei all'industria di produzione cinematografica italiana ».

Io desidero, onorevole Andreotti, che lei smentisca o per lo meno precisi quali possano essere questi elementi estranei alla industria cinematografica italiana.

Io non dubito che lei sarà prodigo di smentite, così come siamo abituati alle smentite dell'onorevole Scelba. (*Commenti*). A ogni modo, la gravità dei fatti merita una chiara risposta. Parliamo ora della legge degli 80 giorni. Esiste una legge, la legge del maggio 1947, approvata dall'Assemblea Costituente, che contiene modeste misure protettive per la cinematografia. Ricordo che anche allora da alcuni banchi si parlò di autarchia, di protezionismo. Però, quella legge passò, perché un tale proverbio non poteva essere fatto all'Italia quando tutti gli altri paesi hanno adottato misure ben più drastiche e ben più efficaci delle nostre. In Francia, sono 140 i giorni riservati alla produzione nazionale, e non più di 186 film stranieri possono essere introdotti in un anno. In Inghilterra sono 162 i giorni riservati alla produzione nazionale. Analoghe misure sono state prese, o si stanno prendendo, in Argentina, Belgio, Svezia, Portogallo e in tutti gli altri paesi.

In Italia, noi abbiamo questa legge che riserva 80 giorni alla nostra produzione. Ebbene, è stata applicata questa legge? No, affatto!

Perché non è stata applicata? Indubbiamente le ragioni sono varie. Ma, soprattutto, non è stata applicata per il sabotaggio dei grossi esercenti, che fanno il bello e il cattivo tempo e che procedono a smontare il film nazionale appena questo è apparso sui nostri schermi. I metodi sono noti e sono diversi; non è qui necessario ripeterli.

Ma vi è qualcosa di più grave. Perché, se è concepibile (e possiamo anche spiegarcelo) che i grossi esercenti facciano questa opera di sabotaggio, essendo ricattati dalle case cinematografiche americane, non trovandosi assicurati per i 365 giorni dell'anno dalla produzione nazionale, non è però assolutamente giustificabile l'atteggiamento del Governo nei confronti dei contravventori a una legge dello Stato.

Non appena questa legge fu emanata noi sentimmo i lai di tutti questi signori, i quali parlarono di imposizioni insopportabili. Dissero che in questo modo si voleva ammannire al popolo italiano della merce scadente e che si voleva ridurre nell'impossibilità di vivere l'industria degli esercenti; e si ricorderà come nello stesso momento in cui la legge era in discussione, varie furono le pressioni e non mancarono voci che anche in questo luogo parlarono a difesa di quegli interessi. E così, non appena la legge fu emanata, l'A. G. I. S. iniziava la sua campagna per renderla inoperante. Si può leggere in uno dei giornali, che trattano tali questioni, il parere dei dirigenti dell'A. G. I. S., i quali dicevano: « La Presidenza dell'A. G. I. S. non mancò di far rilevare ancora una volta come non sia giusto attribuire agli esercenti una responsabilità, che deve in parte attribuirsi allo scarso valore o al basso livello artistico dei film italiani ».

Ebbene, io credo, senza tema di essere tacciato di nazionalismo, che questo rimprovero non può essere fatto alla produzione nazionale. Io credo che quei famosi *cow-boys*, cui si richiamava poco fa l'onorevole Bertinelli, quei film dove si parla dei *gangsters* e delle loro prodezze non abbiano davvero maggiori pregi artistici e umani dei nostri film che sono l'unico prodotto che oggi onora l'Italia all'estero.

Ma per i signori esercenti questo doveva essere un motivo polemico, fatto proprio, a quanto sembra, dall'onorevole Sottosegretario Andreotti che, con sua circolare del 17 luglio 1948, accoglieva i suggerimenti degli esercenti contravventori, e annullava completamente il beneficio che questa legge conteneva. Infatti le evasioni, che dovevano essere accertate dalle prefetture e dagli organi appositi e perseguite dalla magistratura — dico le pratiche relative — sono state avvocate dalla Presidenza del Consiglio e non se n'è fatto più nulla. Anzi si dice che « a integrazione della legge del 1947, nessun verbale di contravvenzione potrà essere inoltrato all'autorità giudiziaria, se non sarà prima sottoposto a parere del Comitato tecnico presso i servizi cinematografici della Presidenza del Consiglio ». A integrazione!

Anche qui si ripete il sistema di rendere inoperanti delle leggi con circolari. La circolare non integra mai nessuna legge! E questo provvedimento, onorevole Andreotti, è illegale; lei ha commesso un abuso!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Poi le spiegherò.

CORBI. Lei non aveva il diritto e non aveva il potere di porre nel nulla una legge.

A ogni modo, vorremmo sapere a che punto si trovino tutte le contravvenzioni; sembra ve ne siano oltre 300 alla Presidenza del Consiglio. Quanti esercenti trovati in difetto sono stati perseguiti a termini di legge? Che io sappia, nessuno. E questo è stato, onorevole Andreotti, il torto più grave che lei ha commesso nei confronti della produzione nazionale; perché in questo modo lei è venuto a distruggere il mezzo più efficace per difenderla. A quali interessi ciò risponda io non voglio indagare.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Indaghi pure.

CORBI. Lo farò di qui a poco.

Oltre a queste flagranti e palesi contravvenzioni a leggi precise e chiare, altri mezzi più sottili, meno appariscenti ma altrettanto efficaci sono adoperati dall'onorevole Andreotti. Uno di questi mezzi è la censura. L'onorevole Andreotti presiede, perché ne ha diritto (diritto conferitogli dalla legge stessa), la Commissione di secondo grado per la concessione del permesso di programmazione, e in sostanza l'onorevole Andreotti ne è l'arbitro. È vero che l'onorevole Andreotti, rispondendo al Senato all'onorevole Persico, ha fatto professione di liberalismo e si è detto ammiratore e tutore della moderna nostra produzione, del neo-realismo cinematografico. Questo ha detto il Sottosegretario Andreotti rispondendo all'onorevole Persico, il quale si lamentava che il film «Anni difficili» fosse in circolazione; forse Persico protestava per fatto personale, però le assicurazioni da lei date al Senato, onorevole Andreotti, non bastano e non ci tranquillizzano. Non è sufficiente dirsi liberale, bisogna esserlo, e i fatti smentiscono le affermazioni. Cito un esempio: è stato dato in Italia un film che ha riscosso il plauso di tutti indistintamente, «Ladri di biciclette». Ebbene, quale è la reazione che a questo film ha fatto un giornale che le è molto vicino, onorevole Andreotti, e di cui lei deve tener conto?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Tanto è vero che abbiamo deciso in senso difforme. Non credo che dovrò rispondere io di quanto scrive *L'Osservatore Romano!*

CORBI. *L'Osservatore Romano*, quando questo film è stato messo in circolazione, così si è espresso: «Resterebbe infine, frenando lo sdegno per l'offesa fatta alla religiosità del popolo romano, presentato come superstizioso ed ignorante, resterebbe — dicevo — un giudizio sull'operato di chi ha approvato tale film. (*Interruzione del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*). Preferiamo, però, astenerci, almeno per ora». Stia attento, onorevole Andreotti, corre il rischio della scomunica! Ella risponde che il film è in visione e che ciò dimostra la sua obiettività e indipendenza di operato.

Ma non basta, onorevole Andreotti, perché lei sa bene che i produttori sono preoccupati prima che il film stesso venga prodotto. Infatti, quando il produttore ha sul capo la spada di Damocle e non sa quali saranno gli umori de *L'Osservatore Romano*, e non è certo che l'onorevole Andreotti possa resistere ancora ad altre e maggiori pressioni, il produttore non investirà nella produzione i suoi capitali; farà il noleggiatore, l'esercente, ma non vorrà correre un rischio. (*Interruzione del deputato Sabatini*).

DELLE FAVE. Ci parli dei romanzi a fumetti.

MAZZA. In Russia non hanno queste preoccupazioni! Meno male che le stelle ti stanno a guardare. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Mazza, non interrompa.

MAZZA. Non ho interrotto; guardavo il firmamento. (*Si ride*).

CORBI. Aspetti, onorevole Mazza, vi è un altro caso, un altro film...

MAZZA. C'era una volta...

Una voce all'estrema sinistra. Ella fa sempre uno spirito che la distingue, lo conosciamo.

CORBI. È un film quasi scomparso dalla circolazione: «Diavolo in corpo». Era stato messo regolarmente in circolazione con l'autorizzazione della competente commissione. Ad un certo momento ha suscitato le ire di non si sa bene quale ente o associazione. Ed è scomparso, perché privato del permesso di proiezione.

TONENGO. Pensate al «Sipario di ferro» per il quale avete percorso la gente!

CORBI. Il medesimo caso si è ripetuto per il film «Gioventù perduta», il quale è scomparso dalla circolazione, perché pare contenesse una critica alla gioventù nobile.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. No.

CORBI. Così si crea uno stato di sospetto, di dubbio, che salva le spalle dell'onorevole Andreotti, ma scoraggia ad investire nella produzione nazionale.

SABATINI. Giri anche lei con i cartelloni sulle spalle...

CORBI. Io non giro con i cartelloni...

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, la prego non raccolga le interruzioni.

CORBI. Ha ragione, non ne vale la pena! D'altro canto si fanno girare in Italia dei film puramente fascisti: «Noi vivi», «Luciano Serra pilota» e altre cose di questo genere. Queste sono verità difficili a smentirsi e credo che sia ancora più difficile sostenere che questi film, che disonorano e offendono lo spirito democratico del popolo italiano, debbono essere proiettati in omaggio alla libertà. Non so poi onorevole Andreotti — io ho raccolto soltanto delle voci — se sia vero che i misteri della censura sono da ricercarsi nella persona di un rappresentante del Centro cattolico cinematografico, il quale non avrebbe voto deliberativo, ma sarebbe in definitiva quello che decide. Così, noi abbiamo visto per l'opera di questo sabotaggio, di questa avversione, di queste manovre più o meno subdole, che film di grande pregio artistico siano stati tenuti, soprattutto in città di provincia, appena due o tre giorni, quando invece avrebbero potuto essere rappresentati per settimane; perché film ammirati come «Roma città aperta», «Il sole sorge ancora», «Paisà», «Sciuscià». Nella gran maggioranza dei centri di provincia questi film appaiono fugacissimi, come meteore, un giorno o due, poi via. Richiesto ai proprietari di sale cinematografiche perché mai questo avvenisse, alcuni si sono espressi in questo modo: «Siamo costretti, perché coloro che ci forniscono la produzione americana, se noi non proiettiamo il loro film nel giorno che essi vogliono, non ci daranno la loro produzione per dieci, quindici, venti giorni, un mese...»

PROIA. Ma chi le ha detto questo?

CORBI. È vero.

E inoltre, onorevole Andreotti, io le sarò grato se lei vorrà dirci in quale conto ha tenuto la commissione consultiva, organo che doveva garantire il buon funzionamento e la buona applicazione della legge; che era un organo democratico di collaborazione nell'interesse del Governo, del Paese, dei produttori e dei lavoratori del cinema. Sembra

che questa commissione sia stata svuotata di ogni suo contenuto.

Si è parlato, in questi ultimi tempi, di una tassa sul doppiaggio come di un utile rimedio e di un serio contributo per aiutare la nostra produzione. Si calcolava così di poter realizzare circa 2 milioni a film, ed era stata accolta questa proposta con simpatia dai lavoratori del cinema. Senonché sembra — posso sbagliare, ma l'onorevole Andreotti ricorderà meglio di me — che questa proposta fatta dallo stesso onorevole Andreotti sia stata respinta dal Consiglio dei Ministri per intervento di un Vicepresidente, il quale avrebbe detto che tale imposta poteva significare un atto irrispettoso nei confronti degli Stati Uniti d'America. E così forse di questa imposta non si parlerà più. Ad ogni modo, questo provvedimento si attende ancora. Certo è che questa legge, che si doveva approvare subito, ormai si manda così alle calende greche, per cui si rischia che, se anche dovesse venire, essa sarà assolutamente inoperante, perché si dice che oltre 800 film americani siano entrati già in Italia, sicché la legge sul doppiaggio non si potrà più applicare alla dogana. Forse la si potrà applicare sullo schermo. Intanto, se questa operazione non si farà sullo schermo, ormai vi sono già 800 film americani in Italia, e la legge, anche se approvata, non servirà più a nulla.

Onorevole Andreotti, il Governo ha favorito l'inosservanza della legge sugli ottanta giorni, non ha approvato la tassa sul doppiaggio, facilita, incoraggia la concorrenza, che non è più neppure concorrenza, ma addirittura sopraffazione dei film stranieri, mette in così seria situazione la nostra industria nazionale che se provvedimenti non verranno presi entro aprile noi cesseremo da ogni attività.

Il Governo poi dovrebbe meglio controllare l'operato dell'E. N. I. C., ed a questo proposito sarò grato all'onorevole Proia se vorrà darmi qualche ragguaglio, perché credo che il primo dovere dell'E. N. I. C. dovrebbe essere quello di facilitare la proiezione dei film italiani, perché pare che questo istituto invii propri emissari all'estero per comprare quanto più può. Il Governo ha svuotato di ogni efficacia la commissione consultiva e ha ridotto l'industria cinematografica in una situazione che non trova riscontro in nessun altro paese civile (forse in India o in Egitto le cose vanno allo stesso modo, ma in nessun altro paese d'Europa).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

Ora che cosa si chiede, onorevole Andreotti? Si chiede in primo luogo che lei si degni di rispondere quando le si inviano dei telegrammi da parte di note personalità del mondo cinematografico, in cui si esprimono preoccupazioni ed il desiderio di conferire con lei, e non faccia come l'onorevole Scelba che, quando si presenta una interpellanza, si dice disposto a rispondere dopo sei mesi, cioè, mai. Risponda dunque anche a questi cittadini, perché è suo dovere. Ed infine si chiede che cosa il Governo intenda fare, quali misure ha preso ed intende prendere per risollevaré la nostra industria cinematografica. Su questo argomento noi insisteremo, perché siamo convinti che questo settore merita altrettanta attenzione quanta ne meritano tutti gli altri settori del mondo dell'economia, della cultura e dell'arte nazionale. Noi anche in questo campo vogliamo difendere l'indipendenza, la intelligenza e il lavoro del nostro popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza dell'onorevole Proia, così formulata:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore della cinematografia italiana e se ravvisi la necessità di presentare un nuovo disegno di legge, in sostituzione della legge 16 maggio 1947, n. 379, che sta per scadere. E in caso affermativo, se risponderà ai seguenti criteri:

a) nel settore economico: eliminare lo squilibrio esistente fra gli oneri fiscali, che gravano sull'industria cinematografica e quelli relativi alle altre industrie. Assicurare la massima e più redditizia circolazione del film italiano sul mercato nazionale;

b) nel settore finanziario: potenziare ed incrementare il credito cinematografico;

c) nel settore dell'attività statale: coordinare e potenziare gli enti cinematografici controllati dallo Stato per la difesa della produzione nazionale ».

L'onorevole Proia ha facoltà di svolgerlo.

PROIA. Onorevoli colleghi, nel 1947, allorché fu discussa la legge sulla cinematografia all'Assemblea Costituente, l'intervento dei parlamentari costituenti fu minimo e l'interesse su questo grave problema fu molto scarso. Dobbiamo oggi constatare con grande soddisfazione come tutti i settori di questa Camera si interessino ad un così grave problema, che presenta vasti aspetti di ordine economico, finanziario, culturale ecc.

Si sono fatti cortesi appunti all'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza per avere indugiato a presentare un nuovo schema di disegno di legge o altri provvedimenti a favore della cinematografia nazionale. Io penso che questo ritardo, che questo indugio sia stato provvidenziale, poiché ha permesso al Parlamento un'anticipazione della discussione sulla nuova legge che il Governo indubbiamente presenterà alla Camera; e dal dibattito odierno il Governo trarrà guida e consiglio per i provvedimenti legislativi che intenderà proporre all'approvazione del Parlamento; e le categorie interessate che operano nell'industria cinematografica ne dovranno trarre concreti auspici per la soluzione dell'attuale crisi.

Prima di entrare nel merito dei complessi problemi che occorre risolvere nell'interesse della nostra cinematografia, voglio rispondere a una domanda pregiudiziale che mi è stata da più parti rivolta. Quando i produttori hanno dichiarato che sospenderanno ogni attività entro il prossimo mese, hanno voluto esercitare una pressione sugli organi del Governo o sugli organi del Parlamento? O hanno voluto, in una parola, minacciare una serrata? No; un motivo tecnico assolutamente insuperabile sta alla base della loro decisione. Fra l'inizio della preparazione di un film e la sua prima proiezione in pubblico intercorre un periodo di almeno dieci o dodici mesi; e, poiché la modesta protezione accordata alla produzione nazionale dall'attuale legge sulla cinematografia cesserà di avere vigore il 31 dicembre 1949, è evidente che un film messo in cantiere nei prossimi mesi è destinato ad avere lo stesso trattamento dei film esteri.

Posso assicurarvi, onorevoli colleghi, che numerose iniziative e molti progetti e di grande interesse sono in corso di elaborazione; nuove energie sono pronte a dedicarsi a questo settore dell'industria italiana, che non ha bisogno, di materie prime, ma di lavoro, di gusto e di intelligenza.

È logico, peraltro, che i vecchi e i nuovi produttori subordinino qualsiasi impegno alla preventiva conoscenza di quello che sarà l'andamento del nostro mercato quando i loro prodotti inizieranno il lungo ciclo dello sfruttamento commerciale.

Ma v'è di più: importantissimi accordi, privati e collettivi, fra l'industria italiana e alcune industrie straniere sono strettamente subordinati alla rinnovazione della legge del 1947. Uno degli avvenimenti più importanti e recenti per la nostra industria

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

è stata la firma dell'accordo cinematografico italo-francese.

CORBI. Che non si rispetta più!

PROIA. L'accordo consente ad una parte della produzione realizzata sotto determinate condizioni in ciascuno dei due paesi di essere riconosciuta nazionale tanto in Italia quanto in Francia. Questi film avranno il grande privilegio di aver assicurato in partenza due mercati, e le pellicole prodotte in Italia godranno delle larghissime provvidenze che lo Stato francese riserva ai propri film.

Orbene, una precisa clausola dell'accordo italo-francese subordina tutto questo alla rinnovazione o alla modifica delle disposizioni attualmente in vigore in Italia. Come vedete, onorevoli colleghi, una precisa responsabilità grava sul Governo e sul Parlamento: dobbiamo compiere ogni sforzo affinché nel giro di poche settimane ci sia presentato un nuovo testo di disegno di legge organico sull'ordinamento dell'industria cinematografica e ne sia condotta a termine la discussione in pochi giorni. Questo attendono da noi le numerose categorie interessate.

Occorre pensare che la situazione internazionale della cinematografia è soggetta a rapidissimi cambiamenti. Oggi l'Italia sarebbe ancora in tempo ad approfittare dell'attuale contingenza favorevole per tornare ad essere il centro più importante della cinematografia europea. Fra pochi mesi tutto ciò può diventare impossibile: gli interessi, i progetti, le iniziative internazionali e le varie polemiche sull'indirizzo da seguire nella politica economica del settore cinematografico, che sono orientati verso Roma, si sposterebbero fatalmente verso altri paesi, e il nostro mercato tornerebbe ad essere un semplice campo di sfruttamento di film stranieri.

Nella mia interpellanza ho chiesto al Governo « se ravvisi la necessità di presentare un nuovo disegno di legge in sostituzione dell'attuale » (di quello che discutemmo nel 1947 durante i lavori dell'Assemblea Costituente). Ma mi si potrebbe obiettare: non sarebbe più semplice, meno faticoso prorogare la legge attualmente in vigore? A questa domanda io debbo rispondere: no. E la giustificazione di questa risposta negativa è data esaurientemente dai dati statistici sull'andamento economico della nostra produzione negli ultimi due anni, dati che sono stati già in parte forniti dai colleghi che mi hanno preceduto, ma che ritengo opportuno riassumere e precisare.

Prima constatazione. Continua il grave declino della percentuale di film italiani di nuova edizione messi in circolazione nell'ultimo decennio rispetto al numero complessivo dei film annualmente esitati, sul nostro mercato: film italiani, nel 1938, n. 65, film stranieri n. 230; nel 1942, film italiani n. 105, film esteri n. 127; nel 1945, film italiani n. 48, film stranieri n. 119; nel 1946, film italiani n. 54, film stranieri n. 450; nel 1947 64 film italiani e 500 film stranieri; nel 1948, 55 film italiani e 550 film stranieri. Dunque, mentre nel 1938 la circolazione dei film italiani rappresentava il 20 per cento dell'intero movimento del mercato; questa percentuale saliva nel 1942 al 45 per cento e nel 1947 la percentuale scendeva all'11 per cento e, purtroppo; nel 1948 al 9 per cento.

Seconda constatazione. Grave, preoccupante declino della quota di incassi generali nelle sale cinematografiche, attribuito alla proiezione di film italiani degli ultimi anni. Infatti, nel 1942 gli incassi generali degli spettacoli cinematografici furono di un miliardo e 269 milioni e quelli dei film italiani di 550 milioni; i film italiani, cioè, raggiunsero il 45 per cento degli incassi globali. Nel 1947, invece, mentre tutti gli spettacoli cinematografici raggiunsero un incasso di 28 miliardi e mezzo, i film italiani incassarono soltanto 3 miliardi e mezzo, cioè appena il 12 per cento. Per il 1948 mancano i dati definitivi, ma in base a quelli provvisori si può calcolare che gli incassi complessivi dei cinematografi sono saliti a 42 miliardi, mentre gli incassi di film italiani oscillarono intorno ai cinque miliardi, restando così ancorati all'incirca alla modesta percentuale del 10-12 per cento.

Onorevoli colleghi, quali sono le cause di questa grave e progressiva contrazione nel ritmo del lavoro dell'industria cinematografica italiana?

Primo: enorme aumento del numero dei film esteri doppiati, che ha ostacolato la circolazione e lo sfruttamento commerciale dei film italiani.

Secondo: l'esiguità dei cosiddetti premi governativi in rapporto all'entità dei diritti erariali, e il grave ritardo, onorevole Andreotti, del pagamento dei premi stessi.

Fino al 1943 i premi a favore dei produttori superavano la media del 20 per cento degli incassi lordi, mentre l'incidenza media dei diritti erariali era del 18 per cento. Oggi la media del premio è pari al 13 per cento dell'incasso lordo, mentre l'incidenza media

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

dei diritti erariali è salita per i cinematografi più importanti al 30 per cento. Questo parzialissimo, così detto, ristorno di una tassa, che non ha riscontro in nessun altro settore dell'attività industriale italiana, non è immediato, ma si realizza con un ritardo che va dai 18 ai 24 mesi.

A che cosa è dovuto, onorevole Andreotti, questo ritardo?

La S. I. A. E., cioè la Società degli autori, sta provvedendo per rendere più celeri e spedite le segnalazioni e ha cominciato ad adoperare speciali macchine contabili che consentono le segnalazioni entro 60 giorni dalla fine di ogni trimestre o quadrimestre di programmazione; ciò nonostante, le lunghe operazioni amministrative per lo stanziamento dei fondi e il pagamento dei contributi da parte della presidenza non consentono il sollecito pagamento ai produttori.

A parte gli ulteriori accorgimenti che la S. I. A. E. sta adottando per effettuare con ogni possibile sveltezza le segnalazioni, sempre che — e qui richiamo la particolare attenzione del Sottosegretario alla Presidenza — sempre che venga ad essa corrisposta la provvigione del 5 per cento concordata con gli stessi produttori, si potrebbe ovviare all'inconveniente di molti ritardi affidando alla stessa S. I. A. E. il compito di pagare direttamente i contributi agli aventi diritto, detraendo i contributi stessi dai diritti erariali sui cinema.

Terzo: insufficienza del credito cinematografico. I costi di produzione, dal 1938 ad oggi, sono aumentati nel rapporto da 1 a 50, mentre il fondo di dotazione speciale della sezione autonoma per il credito cinematografico è appena triplicato, non superando, come altri onorevoli colleghi hanno già detto, i 300 milioni.

Teoricamente la Banca del Lavoro potrebbe quindi finanziare soltanto il 30 per cento di 10 film, del costo medio di 100 milioni. Se ha fatto operazioni per un maggior volume ha dovuto attingere ad altre disponibilità con la conseguenza che il tasso d'interesse del credito cinematografico ha raggiunto l'11-12 per cento, mentre la legge parlava di condizioni di particolare favore.

Per fare un raffronto con un solo Paese ove l'industria cinematografica lamenta ugualmente la scarsità dei finanziamenti, cioè la Francia, si rileva che l'industria nazionale francese ha a disposizione un miliardo e mezzo di franchi francesi e comunque per la durata di tre anni al tasso del 5,50 per

cento e può finanziare fino al 50 per cento del costo preventivo di ciascun film.

Il Tesoro inglese ha stanziato recentemente la cifra rispettabile di 5 milioni di sterline; ciò senza parlare della famosa Banca d'America, che finanzia fino al 70 per cento gli astronomici bilanci della produzione nord-americana.

Quarto: la mancata applicazione delle norme che riservano 80 giorni di proiezione obbligatoria ai film italiani in tutti i cinematografi.

Dalla stessa descrizione delle cause della crisi della nostra produzione (crisi soltanto economica e finanziaria, in quanto è doveroso riconoscere che sotto il punto di vista artistico numerosi film italiani hanno ottenuto in questi anni in Italia, e più ancora all'estero, un brillante successo), si può facilmente dedurre quali possano essere i mezzi per assicurare la ripresa e lo sviluppo della nostra industria cinematografica:

1°) per il credito cinematografico, occorre aumentare, onorevole Andreotti, i fondi di dotazione della sezione autonoma della Banca nazionale del lavoro, ponendola in condizione di finanziare una congrua aliquota di film di nuova produzione ad un tasso di interesse di minore entità e con criteri più strettamente adeguati alle particolari esigenze dell'industria e del commercio cinematografico;

2°) per quel che si riferisce al grave squilibrio esistente fra l'incidenza delle tasse erariali e la necessità di ammortizzare sul mercato interno almeno una parte delle somme investite nella produzione, non si possono suggerire che due rimedi: migliorare le aliquote dei cosiddetti contributi governativi a favore della produzione, portandoli al 15 e al 20 per cento dell'incasso lordo, rispettivamente per i film di più modesta portata e per la produzione di maggiore impegno.

Lo Stato nel 1948 ha percepito 12 miliardi di lire per diritti erariali, oltre a circa 2 miliardi per imposta generale sull'entrata e in aggiunta a tutte le altre imposte e tasse che gravano sull'esercizio, sul noleggio e sulla produzione. L'ammontare complessivo dei cosiddetti premi non supera invece i 700 milioni di lire, e sarà ripartito fra i produttori circa 18 o 20 mesi dopo la data della prima programmazione.

Sussiste un larghissimo margine per migliorare le attuali aliquote, troppo inferiori a quelle che consentirono lo sviluppo della nostra produzione nel periodo 1938-1942, ma è assolutamente necessario che il ristorno sia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

effettuato con la maggiore celerità possibile attraverso lo stesso ente, attraverso lo stesso organismo che ha la riscossione diretta del diritto erariale.

Sarebbe molto utile stabilire una quota di premio a favore, inoltre, dell'esportatore italiano.

3°) Per quanto infine si riferisce all'indiscriminata e massiccia (come si è voluta chiamare da altri colleghi) concorrenza del prodotto straniero, occorre anzitutto consolidare l'istituto della proiezione obbligatoria, confermando gli 80 giorni previsti dalla legge del 1947 e assicurando un congegno automatico per la tempestiva applicazione delle norme stesse. Naturalmente, questo istituto non deve proteggere i film prodotti da speculatori improvvisati o sforniti dei minimi requisiti di idoneità tecnica o finanziaria.

In proposito devo dichiarare che gli stessi produttori, che più sentono la responsabilità di questa delicata industria, chiedono che l'apposito Comitato tecnico esistente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sia severo nell'escludere dai benefici della proiezione obbligatoria quei film scadenti o deteriori. Tutto ciò inoltre potrà essere enormemente facilitato da intese dirette fra le due categorie, dei produttori e degli esercenti. Ciò che l'industria chiede all'esercizio è una più serena e cordiale comprensione per le esigenze della produzione italiana. Il film italiano deve essere presentato bene, con periodi di tenitura adeguati all'effettivo valore di ciascun film, onorevole Semeraro, e con un buon lancio pubblicitario. Vedranno allora gli esercenti che essi potranno fare sicuro affidamento e buoni affari anche col film italiano.

In questi giorni, onorevoli colleghi, proprio in questi giorni, in queste sere, abbiamo avuto una conferma di quello che sto dicendo. Un film italiano, presentato con gli stessi criteri e con gli stessi sistemi dei film americani, nei soli primi tre giorni di proiezione in undici città italiane, ha raggiunto la cospicua somma di 6. milioni.

DI VITTORIO. Quale film?

PROIA. Fabiola. Così, ha battuto tutti i records di incassi anche dei film stranieri.

Occorre inoltre rendere possibili gli accordi di reciprocità con sempre più numerosi paesi che adottano ferree restrizioni per le importazioni dei film italiani; occorre cioè rivedere le tariffe doganali che sono attualmente irrisorie per i film esteri; occorre soprattutto impostare un programma, onore-

vole Sottosegretario alla Presidenza, chiaro, organico, preciso di politica cinematografica da parte degli enti e delle società comunque controllate dallo Stato.

Particolare importanza, ai fini di un più razionale ordinamento del nostro mercato cinematografico, riveste l'E. N. I. C.. E qui, mi pare, rispondo ad una richiesta che cortesemente mi ha rivolto l'onorevole Corbi. Tutti i paesi nei quali non si attua un regime di protezione doganale sotto forma di contingenti, di limitazioni e di doppiaggi, di dazi in aggiunta a questi sistemi, la difesa più efficace, onorevole Corbi, della produzione nazionale è compensata dai grandi circuiti di sale cinematografiche controllate o dallo Stato o dagli stessi massimi esponenti della produzione. Questa funzione è tanto più necessaria in Italia ove, almeno fino ad oggi, le forme, diremo, esterne di protezione sono pressoché inutili.

L'E. N. I. C. col proprio circuito, recentemente, come sapete, messo a punto sotto l'aspetto tecnico, ampliato e collegato con altri circuiti, controlla circa un sesto dell'intero movimento degli incassi cinematografici.

In questa situazione è necessario dare all'E. N. I. C. la possibilità — e mi rivolgo al Governo — di svolgere un programma strettamente aderente a queste esigenze. In difetto di ciò mancherebbe qualsiasi giustificazione per l'intervento dello Stato nella gestione di sale cinematografiche. La sua attività, intendo dire, deve essere razionalmente collegata a quella degli altri enti cinematografici controllati dallo Stato con una unità di indirizzo che può essere assicurata soltanto dall'organo della pubblica amministrazione che ha la diretta responsabilità, la tutela e la vigilanza sulla cinematografia. Occorre, cioè, che gli enti cinematografici siano sotto l'effettivo controllo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e che la Commissione consultiva per la cinematografia formuli al più presto le direttive per il funzionamento dell'E. N. I. C. e degli altri enti comunque controllati dallo Stato, così che anche sul terreno commerciale si possa attuare quella forma di reciprocità con l'estero che assicuri un trattamento ai film italiani da parte di circuiti stranieri e comunque una tempestiva e redditizia circolazione dei film italiani nelle nostre sale.

Onorevoli colleghi! Credo di avere esposto sinteticamente le ragioni della crisi attuale dell'industria cinematografica e di averne suggerito qualche rimedio. Ma devo rivolgere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

all'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza un voto che scaturisce legittimo dall'animo di tutti coloro che operano nel nostro settore industriale. Non è possibile, onorevole Sottosegretario di Stato, non è proprio possibile che quasi tutte le pubbliche amministrazioni agiscano autonomamente o interferiscano su questo complesso problema senza unicità di indirizzo e con scarsa conoscenza dei molteplici aspetti del problema stesso. Io penso che tutta l'attività dello spettacolo, sia per la cinematografia, sia per il teatro (anzi, onorevole Andreotti, sarebbe opportuno che oggi lei ci dicesse qualche parola rassicurante anche in materia di teatro, specie dopo la polemica sull'Istituto del dramma italiano) tutte queste attività debbono essere guidate da una sola mano, sia pure con il parere e il conforto delle altre amministrazioni pubbliche interessate, ma un solo uomo politico sia responsabile e ne risponda davanti al Parlamento e all'opinione pubblica.

Mi riprometto in sede di discussione di bilancio del Ministero del tesoro di intervenire nuovamente su questo argomento per illustrare con più ampiezza gli inconvenienti cui queste molteplici interferenze danno luogo. Insisto pertanto nell'esprimere il voto che lei, onorevole Sottosegretario di Stato, si faccia promotore di un riassetto definitivo di questi complessi servizi.

Onorevoli colleghi, nel 1947 io ebbi l'onore di sottolineare gli interessi che l'industria cinematografica comportava. Oggi, signori del Governo, vi rivolgo un disperato appello perché la cinematografia, che è arte ed industria insieme, che incide tanto sull'economia, sulla finanza, sul regime valutario, sulle nobilissime tradizioni del nostro popolo, questa industria che nacque qui in Roma e che si diffuse rapidamente nel mondo, questa industria italiana non abbia, onorevole Sottosegretario di Stato, a morire! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Di Vittorio:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri,

1°) sulla mancata applicazione della legge 16 maggio 1947, relativa alla protezione dell'industria cinematografica italiana, la quale, con la creazione di numerosi capolavori ammirati nel mondo intero e che onorano l'arte, la cultura e la tecnica italiane, ha dimostrato di possedere le qualità necessarie per un suo ben maggiore sviluppo, se non ostacolata e se non addirittura soffocata, sullo stesso mercato italiano, da una pletorica

importazione di *films* stranieri, in grande parte scadenti e di pessimo gusto;

2°) sulla disposizione arbitraria emanata nel luglio 1947 dall'Ufficio centrale della cinematografia della Presidenza del Consiglio, disposizione con la quale il compito di far osservare la legge citata veniva praticamente sottratto ai competenti organi della polizia e della magistratura ed avocato dallo stesso Ufficio centrale, che rendeva in tal modo inoperante la legge;

3°) sulle misure che il Governo intende proporre di urgenza al Parlamento, per garantire una seria difesa del cinema italiano, quale mezzo per sviluppare le possibilità di lavoro in Italia e quale strumento di affermazione e di diffusione dell'arte e della cultura italiana. Ciò in relazione alle giustificate proteste di tutte le categorie interessate nella produzione cinematografica italiana, proteste condivise dalla grande maggioranza del popolo ».

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, sono lieto di constatare che questo grave problema nazionale interessi vari settori della Camera, come interessa tutti i settori dell'opinione pubblica italiana. Perché questo è veramente un grande problema nazionale, dal punto di vista economico, sociale, educativo, culturale. Già i numerosi colleghi che mi hanno preceduto, ed in modo particolare l'onorevole Corbi, hanno esposto i termini essenziali del problema, citando dati e fatti. Io non voglio ripeterli. Desidero soltanto sottolineare alcuni degli aspetti sui quali già altri colleghi hanno parlato.

È un fatto che l'attività cinematografica italiana quale è oggi dà lavoro a oltre 50 mila lavoratori dei vari ceti.

Ma noi in Italia abbiamo le condizioni necessarie per assicurare uno sviluppo molto maggiore all'industria cinematografica, perché questa è una di quelle rarissime industrie che non richiedono le solite materie prime, di cui il nostro Paese è privo. È uno dei settori, come osservava l'onorevole Proia un momento fa, che richiede come materie prime impegno, senso dell'arte, buona volontà, capacità organizzativa. Ebbene, io credo che il popolo italiano non sia secondo a nessuno per queste qualità. Già il cinema italiano si è affermato vittoriosamente sul mercato internazionale. Tutti i film recenti hanno ottenuto un successo clamoroso, in ogni paese del mondo: essi sono una crea-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

zione dell'arte e dell'ingegno italiani. Ciò dimostra che noi possiamo raddoppiare, triplicare l'attività produttiva in questa industria, ed occupare un maggior numero di lavoratori intellettuali, tecnici e manuali. Invece, il Governo non è riuscito sinora nemmeno ad assicurare la vita grama e meschina che oggi vive questa produzione nel nostro Paese, nonostante una legge votata dal Parlamento, la quale non è stata poi per niente applicata. È soprattutto di questo che noi chiamiamo il Governo a rispondere. Quali sono gli interessi che si oppongono allo sviluppo dell'industria cinematografica italiana?

Evidentemente, in primo luogo, ci sono gli interessi delle ditte straniere, le quali, naturalmente, sono interessate a sfruttare per proprio conto il mercato italiano. Ci sono poi le case di noleggio e di doppiaggio, interessate alla diffusione dei film stranieri in Italia, anche a detrimento della produzione italiana; vi sono, infine gli esercenti delle sale di proiezione, i quali sono interessati a proiettare film stranieri, anche perché questi film giungono in Italia quando sono già stati sfruttati sul loro mercato nazionale e sono stati già pagati da quello che hanno reso; e perciò possono essere offerti sui mercati stranieri a prezzi considerevolmente inferiori.

Gli esercenti, evidentemente, sono interessati ad avere alle migliori condizioni i film stranieri, sui quali possono realizzare maggior guadagno, a preferenza dei film italiani che sono boicottati letteralmente.

Il collega Corbi osservava poco fa che alcuni grandi film italiani hanno fatto una apparizione, che si potrebbe dire fulminea, di due o tre giorni, sugli schermi delle più grandi città italiane, e poi sono scomparsi.

PROIA. Non ho detto questo.

DI VITTORIO. Io ho parlato del collega Corbi; non avrei mai potuto supporre che lei avrebbe potuto dire una cosa simile.

Questo avviene perché le ditte straniere esercitano una pressione così diretta e così viva sugli esercenti, che questi, anche nei casi di film italiani che assicurano degli introiti soddisfacenti, sono obbligati a boicottarli, per dare la preferenza a film stranieri.

Questa è una situazione intollerabile.

Quali sono, invece, gli interessi favorevoli, che postulano lo sviluppo dell'industria cinematografica italiana?

Innanzitutto, vi è un interesse generale, di carattere propagandistico e culturale, per

l'affermazione dell'arte e della civiltà italiana nel mondo. Vi è un interesse dei lavoratori, di tutte le categorie, dagli autori agli artisti, ai registi, ai tecnici, agli operai. Inoltre, vi sono interessati gli industriali, i produttori. Ecco un'industria, che ha una particolarità interessante: riesce a mettere tutti d'accordo, dagli industriali agli operai. È significativo che, in questo campo, siamo tutti d'accordo. E questo è un segno certo del carattere nazionale della causa che noi sosteniamo, con tutti i lavoratori del cinema. La nazione italiana ha dunque grande interesse a sviluppare al massimo grado questa industria ed il governo ha il dovere di assecondare con mezzi adeguati le possibilità di sviluppo che esistono.

Il Governo deve difendere questa industria nazionale da una concorrenza, che non è neppure leale dal punto di vista commerciale, da parte di stranieri e in modo particolare da parte delle case americane. Il Governo, invece, ha fatto esattamente il contrario del proprio dovere: ha avuto una legge che era uno strumento, sia pure — lo riconosco — imperfetto ed insufficiente per difendere con efficacia questa industria italiana, ma che tuttavia, ove fosse stato usato, avrebbe potuto dare un certo rendimento. La legge, invece, non è stata applicata; e ciò non è avvenuto per caso, non è stato perché sia caduta in disuso, né perché non si sia sentito il bisogno di applicarla. Non si è applicata proprio per volontà del Governo. Io attendo con impazienza le spiegazioni che ci darà l'onorevole Andreotti sulla circolare, che già è stata citata, del luglio del 1947, cioè posteriore di appena qualche mese all'entrata in vigore della legge. Con quella circolare, l'Ufficio centrale della cinematografia della Presidenza del Consiglio, sostanzialmente, avocava a sé le contravvenzioni elevate contro gli esercenti che si sottraevano all'applicazione della legge. Qui non si tratta di una questione che interessi soltanto il cinema: è una questione di principio, di carattere generale. Io mi domando: ha diritto il Governo; ha diritto un Ministro, di sottrarre l'applicazione della legge agli organi competenti della polizia e della magistratura? Io nego che il Governo o un Ministro qualsiasi abbiano questo diritto.

Nella circolare, con evidenti preoccupazioni di prudenza, si è detto: poiché l'inservanza della legge potrebbe essere indipendente dalla volontà degli esercenti, si dispone che le autorità di pubblica sicurezza inviino all'Ufficio centrale della cinemato-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

grafia della Presidenza del Consiglio le contravvenzioni, prima di passarle all'autorità giudiziaria, affinché siano vagliate al centro: poi su di esse si prenderà una soluzione, d'accordo con le organizzazioni interessate. Quali sono le organizzazioni interessate? L'organizzazione dei lavoratori è certamente fra queste. Ebbene; sono state elevate numerose contravvenzioni; ed a noi non risulta che le organizzazioni dei lavoratori siano state consultate per sapere se e come si doveva agire contro gli esercenti che non applicavano la legge. Ma, anche se ciò fosse stato fatto, questa azione da parte del Governo non sarebbe affatto legale. È il giudice, onorevole Andreotti, che deve giudicare se l'esercente ha compiuto l'infrazione alla legge per ragioni indipendenti dalla sua volontà, per ragioni di forza maggiore, o per altre ragioni; è il giudice che deve vagliarle, non un'autorità politica. Io penso che il Governo abbia commesso un abuso con quella circolare e che perciò il Governo si è assunta la responsabilità diretta delle condizioni pressoché catastrofiche in cui è stata spinta nel momento attuale l'industria cinematografica italiana.

Cosa bisogna fare? Bisogna emanare una nuova legge (che però speriamo venga applicata, perché se dovesse fare la fine della prima è inutile che il Parlamento si metta a fare delle leggi; occorre, anzi, che il Governo venga richiamato dal Parlamento al dovere, all'obbligo di far osservare le leggi che vengono emanate dal Parlamento stesso); una legge che difenda con efficacia l'industria cinematografica italiana, da quella che possiamo definire una vera e propria invasione incontrollata di film stranieri, e specialmente di film americani. Non voglio ripetere i dati già citati. Tutti sappiamo che il mercato interno italiano assorbe meno di 400 film all'anno; mentre nel 1948 sono stati importati più di 800 film stranieri, di cui il 99 per cento americani! E mentre le ditte americane in Italia possono girare ovunque, non subiscono alcuna limitazione, vedete invece quale è il trattamento che viene fatto ai film italiani in America e in altri Paesi stranieri!

Il punto primo della legge, della nuova legge in difesa della cinematografia italiana, dovrebbe essere il principio della reciprocità con tutti i Paesi, onorevole Andreotti, senza nessuna eccezione, anche con gli Stati Uniti d'America. Ho detto il principio di reciprocità, il che non vuol dire — perché forse sarebbe al di fuori delle nostre possibilità — ammettere sul mercato italiano tanti film americani, o di altri Paesi, quanti film italiani

possono assorbire gli Stati Uniti, o altri Paesi, ma bisogna ispirarsi al principio di reciprocità. Il collega Proia ha rilevato poco fa che vi sono dei circuiti di proiezione stranieri che escludono a priori i film italiani sul loro mercato. È stato già detto, e li ha citati il collega Corbi...

PROIA. È difficile entrare...

DI VITTORIO. ...che in America, i film italiani ammessi sono pochi, rari, e, al massimo, possono essere proiettati in 127 sale americane, su 20.000 che ve ne sono. Ma i film americani possono circolare ovunque in Italia; gli americani in Italia ci stanno come padroni di casa... (*Commenti al centro*). Ebbene, noi domandiamo la reciprocità. Vi sono nei circuiti interdetti ai film italiani delle ditte produttrici dei film che si proiettano in Italia; possibile che noi non possiamo dire, con una legge, a questi signori: «Signori, se voi non volete immettere nel vostro circuito interno i film italiani, noi non vogliamo immettere sul mercato italiano i film delle vostre ditte». In questo modo, anche i film italiani, che dal punto di vista qualitativo, artistico, sono superiori ad almeno il 99 per cento dei film americani, potranno ottenere la reciprocità a cui accenno. E, badate, contrariamente alle accuse insulse che mi sono state rivolte da un giornale, secondo le quali io mi sarei convertito all'autarchia, io e tutti i miei colleghi non siamo affatto partigiani dell'autarchia: siamo per la maggiore circolazione delle merci e degli uomini. Ma domandiamo la reciprocità; domandiamo che l'Italia riserbi un trattamento alle ditte straniere uguale a quello che i Paesi d'origine di quelle ditte straniere riservano ai film italiani. Non domandiamo nulla di più. Ciò non ha nulla a che fare con l'autarchia, o con insulse accuse di nazionalismo.

Noi dobbiamo difendere una attività economica, che ha anche grande valore artistico e culturale per l'Italia; ed il Governo ha il dovere di farlo, con una legge che dovrà essere presentata d'urgenza al Parlamento.

Che cosa dovrà stabilire la nuova legge? Io mi domando, fra l'altro, se non sia possibile, per incoraggiare la produzione cinematografica italiana, imporre una tassa speciale ai film stranieri introdotti in Italia, proporzionata al valore commerciale di ciascun film, per costituire, col suo ricavato, un fondo destinato ad incoraggiare lo sviluppo dell'industria cinematografica italiana. Io penso che si può mettere una tassa della stessa natura sul doppiaggio, per alimentare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

così il detto fondo. Penso, altresì, che sia necessario elevare ad una somma molto più importante il fondo di credito messo a disposizione della sezione speciale della Banca del lavoro, per incoraggiare la produzione di film italiani in Italia.

I lavoratori dello spettacolo, i lavoratori del cinema in modo particolare, che sono direttamente interessati alla difesa ed allo sviluppo della produzione cinematografica italiana, hanno riassunto nei punti seguenti le loro richieste, che dovrebbero essere accolte nella nuova legge di protezione della cinematografia italiana:

innanzitutto, riconfermare la programmazione obbligatoria dei film italiani in Italia, elevando le penalità per gli inadempienti e rendendole automatiche;

tassa sul doppiaggio, adeguata al valore commerciale che ogni film straniero acquista, mediante il suo « travestimento » italiano;

limitazione ad un numero stabilito di film stranieri ammessi ogni anno al doppiaggio (limitazione che, come si sa, è imposta da quasi tutti i paesi produttori a protezione della produzione nazionale);

regolarità e democraticità nel funzionamento della Commissione consultiva (commissione che fu istituita con la legge del 5 maggio 1947, che si riunì pochissime volte e che è stata anche per lunghi mesi senza riunirsi, malgrado le domande insistenti dei lavoratori interessati, ai quali molte volte l'onorevole Andreotti non ha nemmeno risposto);

aumento fino ad una misura adeguata del credito cinematografico;

normalizzazione e democratizzazione degli organi dirigenti della sezione di credito cinematografico della Banca del lavoro;

facilitazioni creditizie particolari alle cooperative di lavoratori;

sgravio della pressione fiscale sull'esercente, soprattutto sul piccolo esercente, in modo particolare quando vengono programmati film italiani.

Inoltre, subito dopo l'entrata in vigore dei primi provvedimenti di urgenza che dovrà contenere la nuova legge invocata, si chiede la elaborazione di un testo unico sul cinema, che regoli tutta la materia e stabilisca i rapporti tra lo Stato e gli Istituti parastatali ecc.

Io credo che sarebbe opportuno costituire un ente della cinematografia, nel quale siano chiamati a far parte tutte le categorie interessate e che sia democraticamente amministrato dalle categorie interessate, con la

tutela, naturalmente, del Governo, perché siano sollecitati ed applicati tutti i provvedimenti che si rendono necessari per assicurare il maggior sviluppo possibile all'industria cinematografica italiana.

Concludendo, onorevoli colleghi, io credo che sia dovere della Camera di ascoltare la voce che viene dal Paese perché misure urgenti ed efficaci siano adottate dal Parlamento per valorizzare al massimo grado questo potente strumento, non soltanto di lavoro, ma anche di affermazione e di diffusione dell'arte e della cultura degli italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Mazzali:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze, per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per difendere la nostra cinematografia dalla massiccia concorrenza straniera, quantità e non qualità ».

L'onorevole Mazzali ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

MAZZALI. Onorevoli colleghi, io debbo confessare il mio imbarazzo: giunti a questo punto della discussione sembrerebbe che tutto quanto era da dire sia stato detto. È ormai chiaro che la crisi del cinema italiano non è che un aspetto della più vasta crisi italiana ed è dominata da questi elementi: mancanza di credito, insufficiente rendimento del mercato nazionale, difficoltà di esportazione, squilibrio fra produzione e consumo.

Senonché nell'ascoltare i valenti oratori che mi hanno preceduto, così bene documentati, mi venne fatto di pensare che fosse il caso e forse anche la necessità di estendere il nostro dibattito sino ad investire tutta la politica artistica del nostro Governo, sino ad implicare la politica artistica del Ministero della pubblica istruzione, come garante dei valori permanenti della nostra civiltà e amministratore nello stesso tempo della nostra capacità di creazione. Perché, onorevoli colleghi, se è vero che la crisi del cinema italiano pone in essere problemi economici che sollecitano soluzioni di carattere tecnico, finanziario, fiscale, legislativo fors'anche, non è men vero che essa risulta da tutta un'atmosfera, da un clima, da una situazione, dunque da una politica, consciamente o inconsciamente, programmatica, per ostacolare, se non proprio per soffocare, le espressioni più genuine del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

l'arte italiana; fra le quali espressioni più genuine io voglio includere il cinema italiano.

Quando alla Camera, in una discussione in sede di interpellanza, là dove era questione di arte, di mostre e di premi, si lasciava condannare o si condannava, in forma indubbiamente cauta e velata, ma tuttavia decisa, non già questa o quella corrente, questa o quella scuola, questa o quella tendenza dell'arte, ma tutta l'arte contemporanea, proprio perché meglio aderisce ai temi suggeriti dal nostro tempo, meglio esprime le esigenze e le istanze della nostra situazione, si documenta una mentalità, un gusto, che direi di restaurazione, e la volontà precostituita di non risolvere i problemi che la nostra arte pone, di non risolvere i problemi che sono la premessa del crescere, dello svilupparsi, del fiorire della nostra arte.

Una delle ragioni che accampano i giornali e che trova eco anche in questa Camera per giustificare la diffidenza, l'inerzia, l'opposizione anzi delle autorità governative è questa: il cinema italiano, nelle sue più recenti e più belle manifestazioni, risponde ad una concezione artistica che risente della Francia decadente; il cinema italiano narra con un linguaggio contratto estremamente malinconico, procede per elusioni ed allusioni che hanno dell'ermetico. Onorevoli colleghi, ma il cinema italiano partecipa della nostra vita, dei nostri problemi, delle nostre preoccupazioni, delle nostre lacerazioni e delle nostre ansie; il cinema italiano, se è in crisi, lo è allo stesso modo che lo è tutta l'arte italiana: la narrativa, la poetica, la musicale, la figurativa, la stessa cultura italiana, che non riesce a configurarsi, a riconoscersi in Benedetto Croce, e fuori di Benedetto Croce non riesce a camminare spedita, non riesce ad assumere un volto, una voce. Il cinema italiano è triste, perché è triste la nostra vita. Ma non è affatto vero che il cinema italiano si limiti a registrare quanto di malinconico, di triste, di esteriore e di deterioro e caduco è nella nostra civiltà, e si documenta nella nostra cronaca. Il cinema italiano, oltre che procedere a questa registrazione documentaria della civiltà che muore, pone l'accento, fissa l'attenzione su quanto di vivo, di bello, di umano, di permanente si manifesta nella civiltà che nasce, nella civiltà che noi tutti italiani veniamo costruendo. Anche per questo, anche perché veramente il cinema italiano raggiunge spesso il canto, ed è quasi sempre poesia, pura espressione lirica, anche per questo, perché vuole aggiungere al primato conquistato con il « muto », il primato che

conquisterà col sonoro, anche per questo va accolto il suo appello e va aiutata la sua fatica. Rappresenta un patrimonio che non va disperso, una capacità genuina che non va umiliata.

Non è che noi chiediamo una protezione ossessiva, direi, non è che noi chiediamo il film di Stato (dei polpettoni alla « Scipione l'Africano » ne abbiamo mangiati, digeriti parecchi e non vogliamo più sentirne parlare) vogliamo anzi la concorrenza, la sollecitiamo. Ma ha da essere una concorrenza di qualità e non di quantità; ha da essere una concorrenza che si esercita lealmente sullo stesso piano in cui è posto il cinema italiano. Non importare settecento film se ne occorrono soltanto trecento. Non scegliere il peggio. Non farci allettare dal solo basso costo. L'Italia non è una provincia. Neppure vogliamo limitare il doppiaggio. Vogliamo, però, costringerlo entro quei limiti che sono indispensabili al respiro, alla vita, allo sviluppo del nostro cinema. Non vogliamo un film di Stato e non vogliamo eliminare la concorrenza, vogliamo però porre in essere tutto un complesso di provvedimenti, che salvaguardino la nostra industria, la nostra arte, la nostra personalità, vogliamo creare un clima, un ambiente, un'atmosfera, onorevole Andreotti, che non consenta alla stessa E. N. I. C. — che è un organismo che dovrebbe essere sensibile ai voleri e alle raccomandazioni del Governo — di trasgredire le disposizioni ancora in vigore. Vogliamo che il cinema italiano sia regolato da disposizioni organiche dettate dalla urgenza di una nostra politica artistica, liberato dagli inceppi che lo infastidiscono e dai sospetti che ne anemizzano le grandi possibilità di ascesa. È parte essenziale del nostro patrimonio potenziale ed effettuale, e come tale va sostenuto.

E in conclusione noi chiediamo essenzialmente e schematicamente questo. Una politica artistica coraggiosa e coerente che favorisca il crescere e il fiorire dell'arte italiana in genere e dell'arte cinematografica in specie; che la legge del marzo 1947 venga fatta rispettare là dove fa obbligo ai cinema italiani di proiettare, per venti giorni ogni trimestre, film italiani; che venga aumentato il fondo presso la Banca nazionale del lavoro che è di soli 300 milioni (quando un film costa dai 60 ai 70 milioni!) magari mediante i proventi in più che si possono ottenere dal doppiaggio; che il premio o il contributo di produzione non venga elargito indistintamente a tutta la produzione italiana, ma venga concesso soltanto a quei film che pa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

lesamente rivelano qualità artistiche; che sia facilitata l'apertura di nuove sale cinematografiche nei troppi comuni (mi pare più di 3000) che ne sono ancora sprovvisti e che venga, viceversa, limitato l'adattamento di vecchi locali ad uso spettacolo in quei centri che ne sono già doviziosamente provvisti (e ciò ad evitare il frazionarsi della frequenza e, quindi, l'aumentare dei costi di gestione).

Nient'altro che questo, onorevoli colleghi e onorevole Andreotti. Al quale onorevole Andreotti vorrei ricordare una notazione di un autore che certamente conosce: Stendhal, il quale osservava come soltanto in un Paese come il nostro, tra un popolo come il nostro si potessero cogliere esclamazioni colme di stupore e dense di commozione allo spettacolo del bello.

Gli è, onorevole Andreotti e onorevoli colleghi, che il popolo italiano è un popolo essenzialmente, naturalmente estetico; è un popolo che è esclusivamente — direi — sensibile al bello. E va salvaguardata questa sua caratteristica e potenziata questa sua capacità di sentire e di creare il bello. Dove e come possiamo noi affermarci, che cosa possiamo noi esportare se non quelle produzioni nelle quali si manifesta l'intelligenza, la fantasia, il lavoro, l'immaginazione del popolo italiano? Qui e solo qui è la nostra ricchezza.

Anche per questo io desidero che si raccolga l'appello del nostro cinema nel quale è un messaggio di promessa e di bellezza per tutto il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Mazza:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per la tutela e l'incremento dell'industria cinematografica ».

L'onorevole Mazza ha facoltà di svolgerla.

MAZZA. Onorevoli colleghi, il mio compaesano, anzi, concittadino, Totò, direbbe: a prescindere dal fatto che ormai l'aula è un forno, io sono sesto fra cotanto senno di oratori che mi hanno preceduto.

Mi limiterò, quindi, ad esprimere la viva preghiera che il Governo voglia provvedere rapidamente a emanare la legge per la protezione e l'incremento del cinema italiano, e mi limiterò a sintetizzare le richieste che sono già state espresse.

Il collega Mazzali ha espresso con le sue ultime parole la vera situazione nazionale. Noi abbiamo da esportare soprattutto la

nostra intelligenza, la nostra arte, il nostro gusto. Noi chiediamo quindi che la legge sia rispettata, cioè che gli 80 giorni assegnati ai film italiani nel circuito nazionale siano senz'altro mantenuti, e siano emanate le sanzioni per gli esercenti che non vorranno rispettare la disposizione.

Chiediamo d'altra parte che il credito bancario sia aumentato perché l'attuale somma a disposizione è assolutamente irrisoria se si tiene conto del costo medio della produzione di un film.

Chiediamo che la S. I. A. E. acceleri il tempo per il ristorno del 18 per cento al produttore, e chiediamo che il Governo acceleri i tempi perché anche l'altro 16 per cento assegnato ai film italiani sia rimborsato entro pochi mesi e non dopo molti anni.

Chiediamo d'altra parte che sia applicata una tassa di doppiaggio, in maniera da diminuire la quantità di film esteri importati sul nostro mercato.

CARONIA. Viva l'autarchia!

MAZZA. Non è autarchia questa, perché nessuno di noi invoca un neofascismo economico, onorevole Caronia, ma è necessità di difesa della nostra produzione, e, soprattutto, è nostra volontà di far sì che la nostra produzione non sia soffocata da quelle innumerevoli grandissime scemenze che da tutti i mercati esteri vengono importate in Italia.

È vero che anche noi abbiamo prodotto film come « Il barone Carlo Mazza » « Undici uomini e un pallone », « Proibito rubare » che offende Napoli, ma non dobbiamo dimenticare che ci sono moltissimi, che ci sono centinaia di film americani che sono al di sotto di questa produzione come livello artistico.

Onorevoli colleghi, onorevole Andreotti, certo, se io volessi approfondire il problema ci vorrebbero molte ore. In questo caso, avrei dovuto avere la fortuna di essere l'unico interpellante; poiché gli altri l'hanno fatto certamente meglio di quanto non avrei fatto io o di quanto non possa farlo io in questo momento, non mi resta che rinnovare la preghiera di far presto perché, come ha visto, onorevole Andreotti, il tono di quasi tutti gli interventi è stato un poco funereo; direi quasi sepolcrale, mentre — per conto mio — so che non c'è odore di cadavere in giro, perché il film italiano, la nostra produzione è viva e vitale, andrà molto avanti e invaderà tutti i mercati al più presto possibile. (*Applausi al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza dell'onorevole Caserta:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, perché chiarisca, il primo, le attuali direttive in materia di attività cinematografica, e precisamente:

a) se e quali modifiche intende apportare alla legge vigente, rivelatasi in molti punti inadeguata e insufficiente;

b) se ritiene soddisfacente, dal punto di vista artistico e morale, l'opera di censura svolta dalla Commissione incaricata della visione preventiva dei *films*;

e per conoscere, dal secondo, se gli constano le difficoltà che si offrono ai produttori cinematografici nelle pratiche di liquidazione dei premi previsti dalla legge sulla cinematografia, e se ritiene disporre la riforma dell'attuale complesso procedimento, che talvolta finisce col frustrare i benefici della legge stessa ».

L'onorevole Caserta ha facoltà di svolgerla.

CASERTA. Onorevoli colleghi, questa sera la Camera dei deputati sta celebrando la sagra del cinema italiano, e credo che questo sia molto consolante, sia un segno dei tempi, e sia soprattutto, (mi dispiace dirlo, onorevole Di Vittorio e onorevole Mazzali) risposta al vostro pessimismo. Voi, non ne dubito, in perfetta buona fede avete spolverato qui quella vostra polverina nera di cui fate uso in tutti i casi e avete dato l'impressione che il cinema italiano è morto perché il Governo italiano non se ne interessa.

DI VITTORIO. Non è vero, è vivo! Soltanto viene soffocato da una concorrenza straniera sleale, incoraggiata dal Governo!

CASERTA. No, onorevole Di Vittorio, non credo che ci sia in atto alcun soffocamento, comunque vi dirò che, se per avventura ci fosse in aria una minaccia simile, il Parlamento italiano ha dato stasera la dimostrazione che la sventerebbe! Noi siamo qui tutti coscienti, noi e voi (e ve ne diamo atto) che questa è battaglia per l'arte, per il popolo italiano! La politica non c'entra, i colori politici non hanno nessun peso, non devono avere nessun peso, sicché noi concordemente siamo qui per combattere questa nostra pura battaglia; e aggiungo io, e non temo di sbagliare, noi non dobbiamo dare al Governo italiano quelle lezioni che stasera si son volute dare. Il Governo non ha bisogno di essere difeso. L'onorevole Andreotti parlerà come sa parlare lui, chiarendo le situazioni. (*Comenti all'estrema sinistra*). Non è il caso di

fare del sarcasmo; ho detto « come sa parlare lui » non per fare un complimento alla sua abilità oratoria, ma perché egli vi dirà le cose come stanno, colla competenza che ha e che tutti gli riconoscono.

Vi dico una cosa però, e vi sfido a smentirmi: che il nome dell'onorevole Andreotti riscuote fiducia e simpatia da parte di tutte le classi interessate. Io ho parlato coi lavoratori e coi produttori, e tutti mi hanno manifestato la loro piena incondizionata fiducia.

Vi dico anche che è bene che si discuta, ed è veramente — dicevo — segno dei tempi, perché in questo momento il cinema ha assunto una funzione che va al di là del puro spettacolo, cioè del divertimento. Ogni tempo ha le sue caratteristiche in materia di divertimenti: nell'antichità il popolo, si appassionava di teatro, e alle « panatenaiche » gente ateniese, giudicava uomini che si chiamavano Sofocle ed Eschilo, dimostrando un acume critico che i posteri hanno dovuto confermare. Nella nostra Rinascenza fu l'arte plastica al centro del gusto e a Firenze fu il popolo, non una giuria di critici, a giudicare Donatello, Luca della Robbia e Lorenzo Ghiberti per la commissione delle porte del Battistero. La caratteristica dei nostri tempi è il cinema, e il cinema — non c'è che dire — va soppiantando il teatro; e questo che si chiama fragile mondo di celluloido non è tanto fragile, non è solo di celluloido: esso rappresenta al vivo e plasticamente l'anima del popolo. Sicché, come diceva un momento fa l'onorevole Mazzali, oggi che l'Italia non ha altre merci di valore da esportare, ha questa sua grande voce, questo suo grande colore da mandare per le vie del mondo e noi, Parlamento italiano, abbiamo il dovere di affrontare in pieno questo vitale problema del cinema cui sono connessi problemi economici, politici, artistici. Si dice: il cinema è in crisi. Sì, è vero, c'è qualche cosa da rivedere ma non già da estendere quel pessimismo (è mia impressione, forse ho sbagliato, ma ne ho avuto la sensazione, amici Di Vittorio e Corbi) che voi avete voluto portare anche qui per quella vostra *forma mentis*. E ve ne do atto, perché siete opposizione, ma non era forse il caso di fare della politica. Ciononostante avete inforcato i vostri occhiali affumicati e avete visto una crisi nerissima. Ma io non credo che la crisi sia così nera. C'è qualcosa e dobbiamo vederla e discuterla con quella obiettività e composta serenità che dovrebbero essere caratteristica di tutti i dibattiti parlamentari.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

Crisi del cinema: è stato detto quasi tutto quello che c'era da dire. Io che credo di essere l'ultimo o quasi a parlare, non potrei che fare il punto su quello che è stato detto da altri, assumendomi il compito, peraltro immeritato, di riassumere la discussione.

Anzitutto, insufficienza del credito. Le cifre le avete sentite. Avete sentito che quel tale fondo a disposizione del Centro autonomo per la cinematografia presso la Banca nazionale del lavoro, dispone di una somma irrisoria: 280, 300 milioni. Sono anche meno, cioè poco più dell'uno per cento di quello che è necessario per la produzione italiana che investe attualmente circa 20 miliardi all'anno. Però sono stati proposti dei rimedi, che io non condivido, e non condivido sia perché sono macchinosi, artificiosi, difficili nell'applicazione, sia perché non sapremo se e quando produrrebbero i loro frutti. Viceversa, io credo che si potrebbe ricorrere a un rimedio abbastanza agevole, quello di creare un consorzio, un *trust* fra grandi istituti bancari in modo che insieme possano, coalizzandosi, aumentare il fondo sì da venire incontro ai bisogni dell'industria cinematografica. In questo modo si impedirebbe di gravare lo Stato con un peso che forse non potrebbe sopportare.

Secondo punto (come vedete, vado molto rapidamente avanti): premi ai produttori. È stato chiarito il problema, nei suoi termini, da molti onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, i quali vi hanno detto, attraverso cifre e dati, che, praticamente, il produttore, dopo che ha fatto girare un film, se non passano almeno diciotto mesi, non potrà venire in possesso di quella tale percentuale di cui all'articolo 2 della legge 16 maggio 1947, nel quale articolo è detto che il 10 per cento dell'introito lordo è dato a tutti i produttori di film, mentre nel capoverso dello stesso articolo è previsto un ulteriore premio del 6 per cento per i film meritevoli. Ora, alla stregua della pratica questa disposizione si è rivelata insufficiente per una serie di motivi, e cioè, sia perché questo 10 per cento dato indiscriminatamente a tutti i produttori finisce con l'essere talvolta un premio immeritato (i produttori possono essere invogliati a fare dei film, dirò di fortuna, rabberciati in qualche modo senza dovuta preparazione, senza dovuta ponderazione, senza dovuta serietà di impostazione ed esecuzione) e sia perché poi finiscono con lo scontarlo preventivamente, sottraendosi così, a spese dello Stato, al rischio della loro attività speculativa.

Quindi, io proporrei, sotto questo primo punto di vista, che si lasci sì una percentuale fissa di premio, ma che sia alquanto più bassa e sia data soltanto ai film che offrono un minimo di garanzia di serietà dal punto di vista artistico e morale, mentre, viceversa, proporrei che sia sensibilmente aumentato il premio differenziale.

C'è poi un problema pratico: questi premi, siano essi nella forma attuale, siano essi nella forma che suggerisco, come sono dati? Attualmente c'è, purtroppo, una specie di *via crucis* che i produttori devono attraversare. Si tratta di questo: la proposta del premio ai produttori va fatta come segnalazione alla Direzione generale della cinematografia, presso il Consiglio dei Ministri; da qui passa alla Ragioneria di Stato, quindi va alla Corte dei conti. Infine va al tesoro. Comprendete benissimo, quindi, che attraverso questa serie di controlli, passano non i 18 mesi, che preventivamente e approssimativamente sono calcolati, ma ne passano molti di più. Quindi, praticamente, i premi arrivano dopo due anni e mezzo e forse tre anni...

PROIA. Non due anni o tre, ma diciotto mesi!

CASERTA. Diciotto mesi è il minimo, però posso dare esempi di produttori che aspettano dal 1946, e non si tratta, quindi, soltanto di diciotto mesi!

Comunque, mi rendo conto delle difficoltà e dico subito che non approvo la proposta che è stata fatta da alcuni. È stato detto: si potrebbe senz'altro demandare alla Società Italiana Autori ed Editori di corrispondere il premio ai produttori.

Non è possibile per un motivo tecnico. Noi abbiamo la legge sulla contabilità generale dello Stato del 18 novembre 1923, la quale legge, all'articolo 46, impone dei limiti precisi e pone dei capisaldi fondamentali che non si possono scavalcare. Dallo Stato non si può ottenere niente se non attraverso una certa procedura. In materia di bilancio dello Stato, se mi fosse consentito un parallelo, direi che deve aver valore la famosa legge di Lavoisier: nulla si crea e nulla si distrugge, perché ogni voce all'attivo deve corrispondere a una voce al passivo, ad ogni entrata corrisponde un'uscita e viceversa. A questa norma generale non può sottrarsi lo Stato, che deve corrispondere questi premi ai produttori. Si dice: ma quelle sono, in sostanza, entrate che sarebbero spettate ai produttori direttamente. Ciò non ha un valore di fronte alle ferree leggi della contabilità dello Stato,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

per cui se lo Stato ha incamerato una determinata somma non può poi liberarla se non con una procedura ben precisa, cioè deve apparire nel bilancio alla voce attiva quanto si è introitato e poi deve corrispondere alla voce passiva quanto è uscito.

Ed allora, primo rimedio: aumentare i fondi stanziati in bilancio, perché la maggior parte del tempo si perde (e fatalmente e inevitabilmente viene a perdersi) per portare le variazioni di bilancio man mano che arrivano gli avvisi di premio. Bisognerebbe quindi stanziare nei bilanci preventivi del tesoro un fondo così ampio da consentire, sia pure in misura ridotta, ma in modo molto più adeguato, queste assegnazioni.

Secondo rimedio, e questa è una proposta di cui non posso rivendicare la paternità, perché mi è stata suggerita da un egregio funzionario del Ministero del tesoro: si potrebbe escogitare questo sistema pratico ma efficacissimo: la S. I. A. E., man mano che arrivano le voci dei premi da elargire ai produttori, potrebbe rilasciare dei titoli di credito a copertura o dell'intero premio o per lo meno di una forte quota; titoli di credito che potrebbero essere o negoziati liberamente in Borsa o scontati presso Istituti di credito di importanza nazionale, cioè il Banco di Napoli, la Banca d'Italia e il Banco di Sicilia.

Questi rimedi, a mio avviso, potrebbero venire incontro a queste necessità. È vero che il titolo di credito subirebbe una falcidia per il fatto che dovrebbe essere scontato molti mesi e forse qualche anno prima che non sia reso spendibile, ma comunque i produttori avrebbero l'immediato vantaggio di poter recuperare una parte di questi premi, per la cui riscossione devono attualmente aspettare degli anni.

Terzo problema: sproporzione di rapporti fra film italiano e film straniero. È il *punctum dolens* della questione ed è stato illustrato ampiamente da tutti i colleghi che mi hanno preceduto.

Quindi, non ho bisogno ancora di fissare i termini della questione. Però, voglio soltanto rispondere brevemente a qualche proposta che è stata fatta.

Sono d'accordo che il termine dei venti giorni per trimestre, di cui all'articolo 4 della legge 16 maggio 1947, è insufficiente. È verissimo che nelle altre legislazioni vi è una più ampia, più completa ed efficace tutela e difesa della produzione nazionale dei rispettivi paesi. È vero tutto questo; però, io non credo che sia un rimedio efficace

quello proposto di imporre una tassa sul doppiaggio. Onorevoli colleghi, non è un rimedio perché la soluzione sarebbe questa: quando si è posta una tassa, questa non potrà essere che di poche centinaia di lire al metro per ogni film doppiato in Italia (è inutile fare il caso dei film non doppiati; quelli li vanno a vedere soltanto alcuni privilegiati che conoscono le lingue estere, o alcuni che non sono privilegiati ma che per *snob* fingono di conoscerle). Il problema si pone dunque soltanto per i film doppiati. Non mi pare sia un rimedio efficace imporre questa tassa, perché andrebbe a discapito dei piccoli esercenti. Cosa volete che importi a una grande casa se, per importare un film in Italia, deve aumentare la spesa relativa di tre o quattro milioni? Non le importa niente. Non le importa soprattutto perché essa la sconta in precedenza. Essa la farà pagare al noleggiatore. Saranno i noleggiatori a pagare; ed essi si rifaranno sull'esercizio, e quindi, in definitiva, sul biglietto.

Questo non potranno farlo i piccoli esercenti. Quando uno di quei grandi circuiti di esercizi, di cui ha parlato l'onorevole Proia, avrà una proposta di questo genere, non avrà nessuna difficoltà a rivedere tutto il suo bilancio in quel senso. Ma come volete che il piccolo noleggiatore proietti un film sul quale già sa in precedenza che alle spese normali deve aggiungere la spesa ulteriore della tassa di doppiaggio?

Quindi, penso che questo rimedio non sia pratico. Bisognerà escogitare qualche altro sistema, qualche altro mezzo che difenda la nostra produzione. In questo siamo perfettamente d'accordo, onorevole Di Vittorio, non possiamo non essere d'accordo. Ma quello che anche lei ha proposto un momento fa non credo possa far raggiungere gli scopi che tutti ci prefiggiamo.

Il quarto punto, che poi comprende vari elementi, è l'attuale pesantezza della burocrazia, tutto l'ingranaggio sia finanziario che burocratico. Qui la colpa non è di nessuno poiché, purtroppo, la burocrazia è quella che è. Essa è un meccanismo piuttosto rugginoso e cigolante. Ora, è evidente che per farlo andare avanti ci vuole tempo. Quindi, tutte quelle remore nei riguardi dell'esportazione, le enormi difficoltà, la documentazione, le autorizzazioni, le licenze; tutto ciò finisce praticamente con lo stancare e frustrare i benefici che si aspettano da determinate iniziative.

Io non voglio difendere nessuno. Non so se i colleghi che mi hanno preceduto siano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

stati ispirati da qualche idea preconcepita. Io posso dirvi che mi sono sforzato di esaminare con la massima obiettività, fino allo scrupolo, i problemi nei loro vari aspetti, senza preoccupazioni di nessun genere.

Ora, devo dire, a onor del vero, che l'esercizio ha i suoi compiti e la sua dura strada da percorrere quotidianamente, insidiata dal fisco, soffocata dalla concorrenza.

A proposito di fisco. In materia di imposta generale sull'entrata vi è una storia che rassomiglia ad un giochetto. Su ogni biglietto che lo spettatore paga, si paga la tassa generale sull'entrata.

Quando l'esercente, dopo il periodo di proiezione, versa al noleggiatore l'importo dei biglietti, decurtato delle proprie spettanze, esso paga una seconda volta l'imposta sull'entrata. Sicché — mi dispiace che non ci sia nessun rappresentante né del Ministero delle finanze né di quello del tesoro, perché la cosa sarebbe interessante per essi — praticamente su questo biglietto si paga due volte l'imposta sull'entrata.

Tutto questo finisce col gravare sul piccolo esercizio; e noi dobbiamo legittimamente preoccuparci della situazione di questi modesti commercianti, che potrebbero finire con l'essere soffocati da questo peso enorme.

Onorevoli colleghi, quello che ho detto finora, brevemente, riguarda il lato, dirò, tecnico, cioè industriale-economico del problema; ma c'è un altro lato, ugualmente serio, per me più serio: è il lato etico-morale.

Qui dobbiamo parlare con molta franchezza. Tutta la materia è regolata dalla legge, più volte menzionata, del 16 maggio 1947. Questa legge prevede all'articolo 14 una commissione, la quale deve esaminare i film, prima che siano proiettati al pubblico. Questa commissione è composta esclusivamente di funzionari dello Stato. Nessun dubbio che ci troviamo di fronte ad uomini di prim'ordine; sono convinto che sono uomini assolutamente insospettabili. Ma è sufficiente la mentalità — mi si permetta; non intendo offendere nessuno — la mentalità del burocrate per esaminare un film, cioè una espressione artistica e morale, perché tale deve essere e tale non può non essere il film?

Io avanzo dei dubbi, per l'esperienza che abbiamo. Si è parlato qui di film nostri, che lasciano molto a desiderare dal punto di vista estetico e morale. Si va ancora proiettando in questi giorni un film « Duello al sole » in cui si parla di una donna contesa da due fratelli e che, dopo una serie di non

edificanti episodi, finisce con una scena bestiale, di bassa carnalità e di sangue.

Non credo che ai nostri figliuoli possiamo far vedere simili cose. Onorevole Andreotti, questo lo dico in nome dei miei sentimenti, dei vostri sentimenti, dei sentimenti di tutti, perché, in nome di Dio, credo che nessuno di voi possa transigere su questo: nei nostri figliuoli noi dobbiamo salvaguardare quello che è il più sacro dei patrimoni: la santità dei sentimenti familiari e la moralità intima. Non possiamo mandare i nostri figliuoli a vedere simili spettacoli.

Da parte di qualcuno si potrebbe sorridere ed osservare che qui io parlo in nome di un moralismo rigido, formalisticamente ortodosso. No, onorevoli colleghi, qualunque spettacolo d'arte ha le sue esigenze, ma la morale ne ha anche di più. Non ripeterò quello che Alessandro Manzoni disse a chi gli rimproverava che nel suo romanzo c'era poco amore. Egli rispose, col suo bonario sorriso, che nell'ordine della natura c'è tanto amore, anche di più di quanto necessario per conservare la nostra rispettabile specie, per cui non aveva creduto necessario metterne altro nel suo romanzo.

Io non dico che dobbiamo bandire questi sentimenti, ma dico che il film deve avere una intonazione morale tale da non costituire un pericolo, come certi film che ci pervengono da oltr'alpe e d'oltre oceano, nei quali si parla di *gangsters*, di omicidi fatti con le armi più subdole e più infami; di crimini mostruosi e di degenerazioni morali. Talvolta il film rappresenta una vera scuola del delitto, tanto più pericolosa in quanto perfidamente ammantata dalla ingenuità di una tecnica perfetta.

Onorevoli colleghi, credo che tutto questo a quella tale commissione forse, qualche volta, sarà sfuggito.

Non è questa la sede per formulare proposte, ma quando verrà la nuova legge, io proporrò che in quella commissione sia incluso un rappresentante delle famiglie italiane, perché solo chi vive nel culto della famiglia ha una adeguata sensibilità in siffatti problemi, e un rappresentante religioso (*Commenti a sinistra*). Sì, amici, perché noi a questi principi teniamo come alla nostra esistenza e non vogliamo che essi siano in alcun modo calpestati, e neanche soltanto compromessi. Non temete, però; con questo non vogliamo istituire l'inquisizione; vogliamo soltanto che il film abbia una garanzia assoluta sotto tutti i punti di vista.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

Ora, onorevoli colleghi, non debbo aggiungere altro. So che il popolo italiano aspetta da noi una legislazione completa in questa materia. L'aspettano le masse lavoratrici a cui in questo momento voglio mandare il saluto di tutta la Camera, masse lavoratrici del cinema che costantemente e diuturnamente lavorano per dare all'Italia quel primato artistico cui ha diritto. È l'unico primato che ci resta, diceva poco fa l'onorevole Mazzali. Noi, generazione del 1949, non sognamo più le aquile imperiali librate a volo nei cieli alla conquista del mondo, ma abbiamo la coscienza del nostro passato e del presente. Sappiamo che questa arte, nella forma che ha assunto il cinema italiano, ha diritto di essere potenziata per imporsi nel mondo: sarà una, non l'ultima, delle conquiste che l'Italia democratica avrà fatto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza degli onorevoli Fassina e Morelli:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno introdurre, in sede di emanazione della nuova legge sulla cinematografia, norme atte a potenziare la produzione nazionale, anche con la costituzione di un fondo per il finanziamento di iniziative dei lavoratori interessati ».

L'onorevole Fassina ha facoltà di svolgerla.

FASSINA. A maggior ragione, dopo quanto ha premesso l'onorevole Mazza, potrei dire che non ho altro da aggiungere a quanto con tanta abbondanza è stato detto oggi in questa Camera e neppure rimane da riepilogare, perché il collega onorevole Caserta ha ritenuto di dover riepilogare gli argomenti che sono stati discussi.

La mia interpellanza trae motivo da una richiesta specifica presentata dai lavoratori dello spettacolo aderenti alla Libera confederazione. È per questo motivo che desidero esporre brevemente le richieste di questi lavoratori. In definitiva in Italia, nel dopoguerra, noi abbiamo assistito ad un susseguirsi di produttori improvvisati che si sono aggiunti a quelle poche (cinque o sei) industrie serie, le quali hanno anche sopportato gravi sacrifici in questi ultimi tempi. A questi produttori improvvisati interessava soltanto il lato speculativo e speravano di poter sfruttare il cinema e l'industria cinematografica. Quindi, quando noi chiediamo allo Stato dei sacrifici, quale ad esempio un

aiuto all'industria cinematografica, dobbiamo controllare che questi sacrifici vadano a beneficio di iniziative serie e non ad incrementare i già lauti proventi di chi ritiene di poter fare della speculazione in questo settore della produzione. I benefici elargiti al cinema si manifestano anche attraverso quelle giornate di programmazione che sono state richieste. Inoltre bisogna dare la possibilità di recupero dei capitali impiegati da parte dei produttori seri e affinché questo sia possibile — a mio modesto avviso — occorre che essi non debbano solo poter contare sui premi che vengono concessi.

Vi è un altro settore nel quale, però, esiste una libera contrattazione, e, quindi, non è nelle nostre possibilità poter intervenire. In realtà dell'incasso lordo che ottiene un film, soltanto il 15,5 per cento va ai produttori; tutto il resto si ferma tra l'era-rio, col 35 per cento medio, gli esercenti di sale cinematografiche con una media del 25-27 per cento, e i distributori, cioè gli intermediari tra i produttori e gli esercenti di sale cinematografiche, che percepiscono una media del 10 per cento. Quindi, bisognerebbe che anche i produttori incominciassero ad esaminare la possibilità di far valere i loro diritti nei confronti degli esercenti di sale cinematografiche e degli stessi noleggiatori. Non è possibile pensare di rendere attiva e possibile un'industria cinematografica solo con il concorso dello Stato; anche gli introiti che rimangono nelle diverse fasi della produzione, della distribuzione, e della programmazione, dovrebbero essere rivisti, ma questa revisione può ottenersi solo attraverso una maggiore coscienza da parte degli esercenti di sale cinematografiche. A proposito di esercenti, onorevole Andreotti, io vorrei chiederle se sia vero che l'E. N. I. C., il quale in certo qual modo (attraverso il circuito delle sale controllate) un tempo gestiva, mi pare, 140 sale, oggi abbia sotto il proprio controllo solo una quarantina di sale. Non so se la notizia che mi è stata data sia vera.

Ora, il nuovo testo che è a vostra conoscenza, che è stato stilato dalle associazioni interessate, prevede che in caso di proiezione di film italiani sia concesso un abbuono del 10 per cento sugli incassi lordi a favore dell'esercente. Ora, a me pare che gli esercenti siano quelli meno sacrificati, perché anche secondo quanto è stato detto qui, e da constatazioni dirette, sappiamo che un film italiano, se presentato nei dovuti modi, non richiama un numero di spettatori infe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

riore ad un pari film di produzione straniera. Perché dare questa agevolazione agli esercenti di sale cinematografiche, e non invece cercare di dare un maggiore aiuto alla produzione, che in definitiva sopporta i maggiori sacrifici? Ma i lavoratori, che vanno dal regista all'ultimo attore, al macchinista, alla maestranza che prende parte alla lavorazione di un film, e specie i registi e i soggetti si trovano qualche volta nella condizione di dover peregrinare da una porta all'altra per ottenere che un produttore accolga e accetti di mettere in produzione quel determinato film. E allora non è il caso, onorevole Andreotti, così come si concedono dei crediti, si fanno delle agevolazioni all'industria cinematografica — a gente che lo fa per passione, ma è anche mossa dal desiderio di trarre un guadagno da questa attività industriale — non è il caso, parallelamente — dicevo —, attraverso eventuali accantonamenti del 10 per cento sugli incassi lordi ottenuti da film di produzione straniera o attraverso quelle altre tasse che dovranno essere poste sui film importati e doppiati, costituire un fondo apposito per finanziare quelle iniziative industriali che partono proprio dai lavoratori? Non si potrebbero cioè costituire, *grosso modo*, delle compagnie cinematografiche per girare quel determinato film, senza che registi e direttori di produzione debbano cercare finanziamenti? Non sarebbe il caso di orientare questa produzione diretta? L'E. N. I. C. potrebbe, trasformato e reso più aderente alle vere necessità della produzione cinematografica italiana, gestire questi fondi, finanziare questa produzione, rimanendo poi proprietario del film prodotto in modo che recuperi i capitali erogati per il finanziamento di questi film.

Quando noi chiediamo dei sacrifici allo Stato, chiediamo, cioè, allo Stato un intervento diretto per cercare di aiutare una produzione industriale, noi dobbiamo cercare di fare il possibile perché questo aiuto, anziché andare a beneficio di singoli, vada, invece, a diretto beneficio di coloro che creano l'opera d'arte, di coloro che producono veramente i film, di coloro cioè che impegnano tutta la loro intelligenza e tutte le loro energie per dare alla cinematografia italiana un livello superiore al livello medio della produzione straniera.

E non dobbiamo tanto preoccuparci delle importazioni regolari, perché i film italiani, stando a quanto hanno detto alcuni lavoratori, non ne vengono danneggiati; qualche importatore trova comodo invece acquistare

film che possono costare mille-duemila dollari, spendere poi 5-6 milioni di edizione e mettere sul mercato quella produzione scadente che sottrae i giorni di proiezione ai nostri film.

Sarà necessario regolare anche questa importazione, ma soprattutto, onorevole Andreotti, io voglio sottoporre alla sua attenzione la richiesta che viene fatta, e che sarà ufficialmente presentata quando discuteremo il disegno di legge che dovremo discutere, di dare il nostro aiuto ai lavoratori dello spettacolo, ai registi onesti, agli attori onesti (vi sono anche attori speculatori che sopravvalutano il proprio valore), a tutta la maestranza che più soffre di questa situazione di disagio, a quella maestranza e a quegli attori di terzo piano che guadagnano dalle 150 alle 400 mila lire per un film, e che in un anno non sempre riescono a girarne uno; a tutta questa gente noi dobbiamo dare il nostro aiuto in modo che veramente aiutando la cinematografia noi stimoliamo e aiutiamo le energie che meglio servono alla cinematografia stessa, coloro che mettono a disposizione della cinematografia tutto quanto hanno, cioè intelligenza e capacità.

Se noi ci indirizzeremo anche su questa strada, potremo veramente dire di aver aiutato la cinematografia italiana senza avere aiutato, invece, coloro che vogliono speculare su questa industria (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Semeraro Gabriele al Presidente del Consiglio dei Ministri: « per conoscere: a) quali provvedimenti saranno previsti nella legge sulla cinematografia per migliorare la qualità del film italiano; b) se sia prevista l'opportunità di limitare l'apertura di nuove sale cinematografiche ».

L'onorevole Semeraro ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SEMERARO GABRIELE. Consentite, onorevoli colleghi, che un esercente modestissimo di cinema dell'Italia meridionale e per giunta compaesano del grande astro della cinematografia mondiale — Rodolfo Valentino, che significò arte e bellezza italica all'estero — faccia sentire in questa assemblea il suo parere su una agitazione artificiosa inscenata, con abile regia, da una sparuta schiera di attori e registi.

Si tratta in verità di una agitazione che non ha alcuna giustificazione. Essa trae origine da una ibrida collusione di interessi e, portata imprudentemente sul piano politico, rivela chiaramente le sue origini più o meno confessabili.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

Occorre qui domandarsi: cosa ha fatto finora lo Stato per la nostra cinematografia?

La legge 16 maggio 1947 determinò a favore della produzione cinematografica nazionale alcune importantissime provvidenze.

Esse consistono principalmente nell'aumento del fondo in dotazione della Sezione autonoma per il credito cinematografico, che fu portato a 350 milioni, e nella erogazione da parte dello Stato di sovvenzioni a favore dei produttori in una misura che va dal dieci al sedici per cento degli introiti lordi degli spettacoli nei quali ogni film nazionale sia stato proiettato per un periodo di quattro anni dalla data della prima proiezione in pubblico.

Per avere una idea sommaria della portata di queste provvidenze basterà osservare: che l'aumento del fondo in dotazione del credito cinematografico, stabilito con la legge del 1947, ha consentito alla Sezione autonoma di deliberare nel 1948 finanziamenti a favore della produzione nazionale per l'importo di un miliardo e trentacinque milioni; che le sovvenzioni a favore della produzione nazionale hanno raggiunto per alcuni film, in un solo anno di sfruttamento, cifre che superano in alcuni casi anche i quindici milioni per film.

Per maggiore obiettività, consultiamo insieme una pubblicazione ufficiale insospettabile, « Lo Spettacolo in Italia », edito dalla Società italiana autori editori. In essa si leggono dati di grande interesse quali sono ad esempio questi: che un film italiano o estero può introitare in Italia circa 40 milioni di lire in media; che, tuttavia, in un solo anno di sfruttamento, nel 1947, due film nazionali hanno superato i 100 milioni di lire di incasso lordo, che gli introiti nello stesso anno di cinque film nazionali si sono aggirati fra i 75 ed i 100 milioni di lire; che 10 film hanno incassato tra i 50 ed i 75 milioni e 34 film tra i 10 ed i 25 milioni.

Si tratta di ben 27 films, e cioè di oltre la metà dei film nazionali prodotti in un anno, che hanno conseguito alcuni un grandissimo successo, altri una notevolissima affermazione in un solo anno di sfruttamento.

Sapete ora, onorevoli colleghi, quale è il contributo che la pubblica finanza deve versare in base alla legge del 1947? Per i due film che hanno superato i cento milioni di introiti lo Stato deve versare, in base all'aliquota del 16 per cento, oltre 16 milioni per film; per i cinque film che hanno incassato tra i 75 e i 100 milioni dovrà pagare in media la somma di 13 milioni per film; per i dieci

film i cui introiti sono stati fra i 50 e i 75 milioni, ogni produttore percepirà una sovvenzione che s'aggira tra un minimo di un milione e un massimo di 12 milioni. E, infine, i produttori dei film che hanno incassato tra i 10 e i 25 milioni riscuoteranno una sovvenzione che può andare da un minimo di un milione a un massimo di quattro milioni.

Tutti questi esborsi si riferiscono solo al primo anno di sfruttamento, perché l'importo finale delle sovvenzioni per il gruppo di film esaminati sarà in definitiva di gran lunga maggiore, dovendo le sovvenzioni essere corrisposte per quattro anni dalla data della prima proiezione in pubblico.

Non sono in possesso di dati ufficiali relativi all'anno 1948, ma posso bene affermare che la situazione del 1948 non si discosta da quella del 1947 per quanto concerne gli introiti dei film nazionali e l'importo delle sovvenzioni.

Cosa chiede, onorevoli colleghi, ora il cosiddetto comitato di difesa del cinema italiano?

DI VITTORIO. Non è « cosiddetto »; è un comitato serio!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Cosiddetto nel senso che si chiama così.

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, onorevole Semeraro.

SEMERARO GABRIELE. Non ne vale la pena, signor Presidente.

Una voce all'estrema sinistra. Non vale la pena di ascoltare queste cose!

SEMERARO GABRIELE. Il contingente delle importazioni dei film; l'istituzione di una tassa di doppiaggio; l'aumento delle sovvenzioni e la loro meccanizzazione; il rafforzamento dell'obbligo della programmazione.

Si tratta, in sostanza, di garantire in ogni caso alla produzione e in ispecie alla mediocre ed alla pessima utili considerevoli, sia aumentando gli esborsi da parte dello Stato sia eliminando ogni concorrenza.

A mio modesto avviso si devono senz'altro respingere le richieste relative al contingente e alla tassa doppiaggio perché queste restrizioni alla libertà di scambio si ritorceranno in definitiva in danno della nostra stessa produzione nazionale, in quanto sui mercati esteri, già resi difficili dalla concorrenza e da provvedimenti analoghi, saranno inevitabilmente adottate ulteriori gravi restrizioni allo sbocco dei film italiani.

Occorre, invece, come in questi giorni è stato fatto con la Francia, incrementare con

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

i principali Paesi del mondo gli accordi di coproduzione e di scambi nel quadro di una reciprocità di trattamento, così che lungi dal rinchiudersi nel mercato interno, spesso insufficiente ed angusto, la nostra produzione possa varcare i confini e dire a tutti i popoli una parola di italianità.

Mentre si perfezionano i patti e gli strumenti dell'Unione economica tra i Paesi del mondo non si possono seguire in questo settore i dettami più vietati dell'autarchia che ci condurrebbero inevitabilmente al deprecato monopolio e peggio ancora alla cinematografia di Stato.

Particolare attenzione merita, invece, la richiesta che riguarda il meccanismo di pagamento delle sovvenzioni. Occorre trovare un sistema in base al quale i produttori possano introitare le sovvenzioni man mano che esse maturano e, comunque, entro un brevissimo termine. Questa provvidenza consentirebbe il rapido smobilizzo degli impegni che i produttori assumono verso il credito cinematografico o verso altre Banche, con un sensibile risparmio dei costi di produzione.

Bisogna però severamente bandire dalla circolazione molti film raffazzonati, di cui è inutile fare il nome e che tutti conoscete. Essi sono prodotti da ditte improvvisate, sia per il fatto che, in ogni caso, lo Stato corrisponde la sovvenzione del 10 per cento degli introiti lordi e sia perché proprio questi produttori contano sulla programmazione obbligatoria.

Pensate, onorevoli colleghi, che fatta eccezione per due o tre ditte che producono in modo stabile e continuativo, la maggior parte dei nostri film è prodotta da ditte improvvisate, che si costituiscono appositamente per un solo film, al di fuori di ogni controllo, spesso con capitali insufficienti, quasi sempre con scarsissima preparazione tecnica e nella maggior parte dei casi senza nemmeno ricorrere ai nostri teatri di posa e senza impegnare attori o lavoratori qualificati. Il cinema è ancora per molti un'avventura. E, poi, alla resa dei conti, costoro chiedono che le loro inevitabili perdite siano sostenute dallo Stato e dall'esercizio.

Ed ora veniamo alla programmazione obbligatoria. Qui debbo fare una dichiarazione formale e la mia dichiarazione potrebbe anche impegnare gli 11 mila esercenti di cinema in Italia. È falso che gli esercizi siano contrari alla produzione nazionale. Solo mestatori, agitatori professionali in malafede... (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. In malafede! Lei dica se la legge è stata applicata.

SEMERARO GABRIELE. Non l'ho con lei, onorevole collega.

PRESIDENTE. Cerchi di non interrompersi: fra l'altro ella sta leggendo.

SEMERARO GABRIELE. Ripeto, solo mestatori o agitatori professionali in malafede possono avere interesse a mettere l'esercizio cinematografico contro la produzione.

L'esercizio, che costituisce la base di tutta l'industria cinematografica, è costretto a difendersi giorno per giorno contro la pressione fiscale, (la più alta che esista nel mondo), contro i costi che crescono in misura vertiginosa, contro ogni sorta di incompiutezza.

L'esercizio vede nella produzione nazionale la possibilità di costituire un argine contro le pretese eccessive di alcuni noleggiatori di film esteri e ha dato sempre la sua preferenza alla produzione nazionale, purché questa gli consenta quanto meno il recupero delle spese di gestione e di un modesto margine di utile.

Nessuna norma di legge, onorevoli colleghi, può costringere determinate aziende a lavorare in perdita.

Sembrerà, d'altro canto, che io enunci un paradosso ove affermi, come faccio, che il problema della programmazione dei film nazionali non esiste o che, quanto meno, esso è stato gonfiato per ottenere dal Governo quel che esso forse non può dare in altri campi.

I film nazionali, come ognuno di noi può constatare, sono in linea generale programmati anche se forse nessun esercizio ha raggiunto il traguardo, stabilito senza alcun fondamento, dei 20 giorni a trimestre.

E qui mi interessa affermare, senza tema di smentita, che la norma è tecnicamente inapplicabile, ove se ne pretenda una osservanza rigida e matematica. Essa è inapplicabile, perché non tiene conto che i film vengono programmati secondo l'ordine di visione dei cinema; non prende in considerazione il fatto che la produzione è insufficiente a coprire i 20 giorni di programmazione, sia nelle città maggiori, dove molti sono i cinema di prima visione, e sia in quelle minori dove i cinema cambiano programma più volte nel corso della settimana; non bada alla tecnica della distribuzione, che non si accorda con l'automatismo della legge. Cosicché in molte città, esercizi di scarso rendimento non riescono a procurarsi il numero di film necessari a coprire i 20 giorni, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

i noleggiatori li impongono agli esercizi di maggior rendimento. Non tiene conto, in fine, della resa di ogni film che dovrebbe essere tale da assicurare all'esercente quanto meno la copertura delle spese di gestione e un modesto margine di utili.

È avvenuto di recente che nostri film, il cui lancio era stato organizzato in maniera esemplare dalle stesse case produttrici, abbiano avuto una frequenza media complessiva giornaliera per tutti gli spettacoli di 200 persone al giorno.

Infine la norma di legge consente degli abusi — e anche per questo odioso aspetto non se ne può chiedere l'applicazione automatica. Essa fa sì che i noleggiatori di film nazionali pretendano ciascuno, al di là dello stesso obbligo di legge, che tutti i loro film siano programmati nel periodo più favorevole dell'anno, con esclusione dal periodo estivo, tutti con domeniche e con le condizioni di noleggio mai inferiori al 40-50 per cento, anche quando si tratta di film di scarsissimo valore commerciale.

Dimostrata l'inapplicabilità della norma in senso rigido e meccanico, è evidente che si commetterebbe l'arbitrio più intollerabile ove si consentisse che ogni trimestre 11.500 esercenti venissero deferiti all'autorità giudiziaria in qualità d'imputati.

Questo significherebbe veramente sollevare tutto l'esercizio cinematografico contro una disposizione assurda e vessatoria che, a mio modesto avviso, starei per dire, è anche incostituzionale, perché viola il principio stabilito dall'articolo 41 della Carta costituzionale dove è stabilito che l'iniziativa economica privata è libera.

Non si può disconoscere che è contrario ad ogni principio di diritto un obbligo posto a carico di un'intera categoria di vendere tassativamente il prodotto di una determinata marca o qualità per un determinato periodo dell'anno, specie se i consumatori non ne effettuano l'acquisto.

Per dare alla norma efficacia pratica, occorrerebbe il mezzo legale per costringere i cittadini a frequentare i cinema durante i famigerati venti giorni a trimestre di obbligatorietà. (*Commenti*).

A questo punto m'interessa porre in evidenza che quando i nostri film incontrano il favore del pubblico, essi sono accanitamente disputati fra gli esercenti. Ultimo esempio quel film richiamato dall'amico Proia. È vero peraltro che vi sono film decorosi e tecnicamente ben fatti che alla prova del fuoco cadono clamorosamente. Ma que-

sto non può imputarsi all'esercizio che li ha programmati, talvolta anche in perdita, ma solo al pubblico che non ritrova in essi alcuna ragione di interesse e di emotività.

Se deve quindi sussistere un obbligo legale di programmazione, questo, per essere efficace, deve poggiare unicamente su presupposti economici. Occorrerà trovare i mezzi per consentire all'esercizio di programmare i nostri film senza dover subire troppo spesso ingentissime perdite. Gioverebbe a questo proposito sia una disciplina legale del mercato di noleggio, sia un abbuono dei diritti erariali a favore degli esercenti quando programmano i nostri films.

E ora mi si permetta di esprimere una mia meraviglia. Caro Di Vittorio, noi siamo pugliesi tutti e due, non se ne dispiaccia, perché, anche se sediamo in settori diversi, noi siamo soprattutto sinceri. In effetti siamo abituati in buona fede a malignare. In noi meridionali in genere — non se ne dispiacciano i colleghi meridionali di altre regioni (*Commenti*) — c'è la convinzione che spesso e volentieri i grandi industriali, quando si tratta di togliere qualcosa o di ottenere qualcosa dal Governo, si uniscono compatti agli operai. Lei ha dato questa dimostrazione quindici giorni fa andando a Piazza del Popolo.

DI VITTORIO. Quando si tratta di un interesse generale del Paese...

SEMERARO GABRIELE. Quando lei si trovava sul palco di Piazza del Popolo, quante decine di milioni stavano intorno a lei, povero proletario e sul serio difensore dei proletari?

Ha provato a fare le somme di quello che detengono i vari De Sica, Cervi, Blasetti, Zampa, Rossellini, Visconti, Stoppa e compagni, con in più la signora Anna Magnani, che, penso avrebbe fatto volentieri a meno di salire su quel palco, a cui l'ha trascinato la parte dell'onorevole Angelina? Ritengo che sarebbe stato meglio che quella parte non l'avesse sostenuta mai, perché quell'onorevole Angelina che va tra la miseria delle case dei sobborghi di Roma a eccitare i proletari, si è portata via un bel po' di milioni per rappresentare la parte di quella stracciona rivoluzionaria.

Ma forse l'amico Di Vittorio ha abbandonato la politica del minimo vitale per seguirne un'altra? (*Interruzione del deputato Semeraro Santo*). Onorevole mio omonimo, ci vogliamo bene!

DI VITTORIO. Non può insultare degli artisti che onorano la cinematografia italiana!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, lei ha diritto di replicare. Per ora non interrompa.

SEMERARO GABRIELE. Ci duole udire affermare che i signori registi ed attori siano andati a piazza del Popolo a protestare in nome della cultura italiana e del cinema, che è un veicolo di civiltà nel mondo. Ma queste sono parole buone per chi non ne capisce di queste cose (*Commenti*), perché essi erano là a difendere i loro milioni, i loro appartamenti nei grandi hôtels, per cui gli agit-prop, orchestrati dal capo della rivolta dei milionari (*Interruzione del deputato Semeraro Santo*) sono andati a finire davanti all'« Excelsior » a gridare evviva ai divi che vivono là dentro e pretendono dai venti ai quaranta milioni per girare un film.

Amico Proia, quale Presidente dell'A. N. I. C. A., lei mi contrasti questa affermazione: se è vero o non è vero che degli artisti e dei registi hanno chiesto da 20 a 40 milioni per girare un film italiano!

DI VITTORIO. Ne guadagnerebbero 100 di milioni se andassero in America. Con questa politica voi mandate tutti i nostri migliori artisti all'estero!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Vuol riferirsi ad Alida Valli?

SEMERARO GABRIELE. I suoi giornali, onorevole Di Vittorio, hanno parlato di 50 mila lavoratori del cinema. Quali sarebbero costoro? Quelli che impiega il signor De Sica? Se si deve misurare il numero delle maestranze cinematografiche da quanto fa questo regista, il numero di 50 mila, che è astronomico, si riduce a 500. Saranno forse mille o duemila, ma saranno già molti.

Ma lei, onorevole Di Vittorio, può dire che c'è dell'altra gente che non reclama: e sono i doppiatori, nella cui categoria poi ritroviamo gli stessi divi che incassano i milioni come attori e altri milioni incassano come doppiatori. Anche questi erano in piazza del Popolo. Ma come? Se è questo rango che li impingua! Non ha superato il signor Gino Cervi i due milioni e rotti per doppiare la parte di Amleto? Se l'Italia non era colonia, lo diciamo a titolo polemico, senza crederci, li avrebbe egli incassati? Come si vede, caro Di Vittorio, che non è stato mai dietro ai botteghini del cinema! Io che diverse volte mi ci trovo, pur essendo proprietario di un modesto cinema (*Commenti all'estrema sinistra*), e il mio cinema è solo e senza concorrenza sulla piazza (*Commenti all'estrema sinistra*) semplicemente ho po-

tuto constatare, stando dietro il botteghino, che il vero giudice del film italiano, di tutta la produzione, è il cittadino italiano, che noi tutti, in qualunque settore sediamo, qui rappresentiamo...

Eccoci, o amici, al nocciolo del problema di cui è oggetto la mia interpellanza. Purtroppo noi ci dobbiamo preoccupare della qualità, noi dobbiamo scegliere il genere adatto al nostro pubblico perché possa far breccia. Hanno inventato la moda del film neo-realista che la critica ha esaltato e che l'estero ha accolto bene. Ma io capisco perfettamente la ragione di questo fenomeno, come capisco l'altro che ci spiega come il film neorealista in Italia abbia avuto minor successo. La nostra gente non vuol saperne di queste piaghe dolorose e doloranti che abbiamo ancora aperte nelle carni, mentre agli altri che ci scoprono queste miserie fanno un piacere immenso, come noi ai tempi dei film dei gangsters avevamo un piacere matto a scoprire le brutture della vita americana; e infatti il fascismo godeva un mondo a farli circolare, perché si vedesse come si viveva male nel cosiddetto mondo della democrazia. Qual'è il motivo per cui all'estero hanno tanto successo i film in cui sono espresse più crudamente le nostre miserie morali e materiali? Perché questa povera Italia ci fa una figura meschina. Sì, è la verità, d'accordo, sono stati sette anni di guai, ma ci si deve domandare qualche volta se sia un bene che queste povere cose vadano fuori di casa a metterci alla berlina. Ad ogni modo non voglio soffermarmi su questi apprezzamenti che riguardano tutti i nostri films neo-realisti. Mi limito a constatare questo: che la scoperta delle nostre miserie mette l'allegria negli altri... (*Rumori all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Sono autentiche sciocchezze, queste.

SEMERARO GABRIELE. ... e allora per gli altri il nostro neo-realismo diventa merce commerciale e appetitosa. Ma, se si esce dalla cerchia del così detto valore estetico, che i critici esaltano, questa nostra produzione all'interno non incontra molto, perché il nostro pubblico desidera dell'altro. Il nostro pubblico, anche quello modesto, non capisce come si possa finire un film come « Ladro di biciclette » con un uomo che per risolvere un problema di quella natura, non sa che diventare ladro.

DI VITTORIO. Non lo capisce lei, perché non sa che cosa sono i disoccupati.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, le ricordo che lei avrà poi il diritto di replicare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

SEMERARO GABRIELE. Credete che ci faccia onore questo all'estero? E sono convinti i nostri neorealisti che la vita sia proprio così sconsolata, così buia, in Italia? Che siamo ridotti al punto di non riuscire a riprenderci materialmente e moralmente? Mi pare che tutt'attorno a noi dimostra il contrario, anche se ci sono tuttora dei cavernicoli, anche se c'è ancora della gente che soffre la fame e il freddo. Tutto questo è vero, ma c'è anche una rinascita evidente e palese: perché questo non lo diciamo con i film, all'interno e all'estero? Perché dobbiamo solo sciorinare panni sporchi mentre qualche buon bucato lo abbiamo fatto? Quei certi film di gangsters di cui ho fatto cenno prima, ci davano sì il travimento americano, ma poi alla fine c'era sempre qualcosa che accennava a un ritorno alla vita sana, c'era la riabilitazione, c'era il desiderio di riprendere una nuova strada. E su questo argomento concludo. Dateci buoni film, adatti al gusto del nostro pubblico... Blasetti si ricordi di « Quattro passi fra le nuvole », Camerini de « Gli uomini che mascalzoni », Mattoli ci dia una edizione rivodata e migliorata di « Fifa e Arena », Zampa si ricordi di « Vivere in pace », e noi non avremo bisogno di leggi che ci impongano di proiettare per 20 o 80 giorni film italiani. Ma se ci date film che il pubblico non vuole, allora non avete il diritto di obbligarci a tenere le sale aperte ma vuote.

Ed a questo proposito, se è vero che uno Stato democratico non può e non deve intervenire perché il cinema sia fatto secondo determinate ricette o usando determinati ingredienti, ben può, a mio avviso, chiedere, quanto meno preventivamente, a chi vuol produrre e fruire delle sovvenzioni, a garanzia degli stessi lavoratori, la dimostrazione della sussistenza di alcuni fondamentali requisiti relativi alla solvibilità degli imprenditori e alla serietà dei piani organizzativi e tecnici di lavorazione. Dobbiamo bandire dal nostro cinema la improvvisazione di mestieranti e porre questa attività su un piano veramente industriale.

E infine vorrei chiedere al Governo se non si è esagerato dando permessi su permessi per la costruzione di sale da proiezione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Poiché un fine soprattutto sociale bisogna raggiungere. E lei, onorevole Di Vittorio, sa, come me, che nel meridione d'Italia, ad esempio, ad Ariano, Minervino, Irsina, paesi di 15 mila abitanti ed oltre, non vi sono sale cinematografiche e se ve n'è una, è di appena cento posti.

Io domando al Governo se non creda e non veda la possibilità di limitare nuovi permessi dove la disponibilità di sale è saturata, per andare incontro socialmente, giù in Calabria, in Puglia, nel meridione d'Italia, dove vi sono dei centri che mancano di queste sale ricreative. Questo soprattutto ha un fine sociale e un fine economico, che chi investe nuove somme, invece di investire in posti che hanno instabilità, può andare benissimo a svolgere una missione sociale in questi paesi dove queste sale mancano.

Vorrei infine, per un secondo solo, dire all'amico Bertinelli che né l'A. C. I. S. né la Presidenza hanno creduto, inviando quel tesserino, di inficiare la serenità di giudizio dei colleghi, che si è trattato semplicemente di un atto di gentilezza.

Ma poi, io dico all'amico Proia, che per il lancio di film si è provato anche a Roma: una ditta produttrice ha lanciato un film che disgraziatamente poi è andato a male...

PROIA. E questo che vuol dire?

SEMERARO GABRIELE. Vuol dire che è il pubblico che decide sulla bontà del film.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alle ore 21.30.

Parlerà prima l'onorevole Andreotti e successivamente replicheranno gli interpellanti.

Presentazione di una interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Nenni Pietro ha presentato la seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri:

1°) Sul valore da attribuire alle concordi informazioni della stampa italiana ed internazionale circa una richiesta del Governo italiano di incondizionata adesione al Patto Atlantico in elaborazione.

2°) Sulla incompatibilità di tale richiesta o, comunque, di trattative volte ad associare l'Italia ad un blocco militare di potenze, con il mandato dalla Camera conferito al Governo, in base alla mozione approvata nella seduta del 4 dicembre 1948, di concordare le norme concrete atte a realizzare l'unità dell'Europa.

3°) Sui pericoli e i rischi dell'adesione al Patto Atlantico, che liquida l'aspirazione del popolo ad una politica di pace e di neutralità, compromette la sicurezza del Paese, lo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

espone ai rischi di una terza guerra, lo divide irrimediabilmente all'interno, distoglie il nuovo Stato repubblicano dall'obbligo assunto di risolvere innanzi tutto i problemi di esistenza delle grandi masse popolari ».

Onorevole Nenni, ho avuto occasione di trasmettere la sua interpellanza al Presidente del Consiglio, il quale avrebbe fissato per il suo svolgimento la seduta di martedì della prossima settimana.

Se ella non ha nulla in contrario, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per lo svolgimento di una mozione.

LONGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO. Nell'ultima seduta fu stabilito di porre all'ordine del giorno di una delle prime sedute la discussione della mozione da me presentata sul processo Borghese. Desidererei sapere qualcosa in merito.

PRESIDENTE. Domani le sarò preciso in merito, dopo aver consultato il Governo.

(La seduta, sospesa alle 20,20, è ripresa alle 21,40).

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Onorevoli colleghi, credo che il valore della discussione che si è fatta oggi qui nel pomeriggio si riconosca, più che altro, nell'opportunità di preparare adeguatamente un dibattito sulle condizioni dello spettacolo, dibattito che noi saremo chiamati a fare fra poche settimane, quando dovremo deliberare sulle concrete provvidenze che, o in sede di proroga o in sede di innovazioni nella disciplina attualmente vigente, vanno prese per attuare quelle iniziative che oggi, da parecchi degli onorevoli interpellanti sono state auspiccate e in parte enunciate in dettaglio.

Se ci fu un difetto, quando in quest'Aula si discusse, nella primavera del 1947, di problemi della cinematografia, fu proprio quello che per forza di cose — non per mancanza al proprio dovere da parte di chicchessia — noi ci trovammo a dover prendere delle decisioni impegnative su una materia che per

molti era assolutamente nuova, e per la quale non vi era stata un'adeguata preparazione nei mesi precedenti.

Ma nell'interpellanza che fu presentata per prima, in quella dell'onorevole Ariosto, che è stata oggi svolta da altro dei firmatari, vi è un'affermazione. Vi è detto, cioè, che il Governo sarebbe inerte. Lo stesso interpellante domanda al Governo quale linea di condotta intende seguire « dinanzi (sono parole testuali) alla smobilitazione in atto dell'attività nazionale nel campo dello spettacolo »: affermazione grave, affermazione che colpisce non solo un Governo, nell'ipotesi che ciò corrisponda alla verità, ma colpisce chiunque veramente si preoccupi degli interessi superiori della nostra Nazione.

Ora, io debbo dire che non è assolutamente vero che vi sia una smobilitazione in atto nell'attività nazionale dello spettacolo e probabilmente l'onorevole Ariosto ha risentito di quelle particolari polemiche che si sono sviluppate nelle ultime settimane, derivanti solo in parte da giuste preoccupazioni; ma soprattutto da motivi accessori sui quali forse può anche non essere utile stasera qui soffermarsi.

Accenno in primo luogo ad una necessità; che quando cioè, o come Camera o come Governo, noi ci occupiamo dei problemi dello spettacolo, dobbiamo metterci su un piano diverso da quanti se ne occupano per un interesse particolare, ed attenerci ad un triplice criterio che dobbiamo tenere associato, non guardando solo uno degli aspetti che ci porterebbe a dare una valutazione o a prendere delle decisioni non corrispondenti agli interessi generali: è vero che il campo dello spettacolo deve in noi determinare una preoccupazione di ordine culturale e di ordine nazionale nel senso più alto della parola, una preoccupazione di ordine economico e sociale per quanti di questa attività vivono, ma anche una preoccupazione di politica generale, in quanto, attraverso lo spettacolo, si deve compiere uno dei doveri di chi amministra un paese; quello cioè di offrire alle masse e ai cittadini anche il divago, la ricreazione. E poiché, come dimostreremo con cifre, una parte di questo spettacolo deve essere offerta ad un prezzo in qualche modo politico, cioè necessita dell'intervento positivo dello Stato, dobbiamo aver riguardo anche a questo terzo aspetto. Ma, ripeto, è assolutamente indispensabile che noi guardiamo questa realtà nel campo dello spettacolo, non dimenticando mai l'associazione di questo triplice criterio.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

Il campo è a rumore: basta leggere un giornale qualunque (non solo i giornali tecnici di categoria), un qualsiasi quotidiano e periodico delle ultime settimane, per riconoscere, sia pure sotto punti di vista diversi, che vi è una preoccupazione obiettiva. E, se è vero che vi si inseriscono motivi indiretti, motivi accessori, in questa polemica ed in questa agitazione si inserisce altresì una opposizione programmatica che non può non esserci da parte di chi valuta un determinato problema anche sotto un profilo politico, una preoccupazione generale di voler porre un argine non solo da un punto di vista nazionale e difensivo, ma anche di parte, a tutto ciò che può essere un'affermazione positiva di un qualcosa di americano. Anche oggi qui abbiamo sentito ripetere certe espressioni piuttosto non corrispondenti alla realtà: cioè si classifica la produzione di un Paese in un determinato modo, e per la produzione americana si è parlato di « pistoleros » ecc. Probabilmente molti dei colleghi che hanno preso la parola e che hanno classificato in questo modo una per lo meno interessante ed importante parte della produzione mondiale cinematografica, non usano andare di frequente nei cinematografi.

Il problema è molto più complesso e mi pare — lo accennerò poi — che l'impostazione più interessante da un determinato punto di vista sia stata quella qui offerta dall'onorevole Mazzali, che si è posto su un piano di preoccupazione culturale generale.

È stato domandato dall'onorevole Bertinelli se noi siamo liberi, o se vi siano dei vincoli derivanti da trattati e da accordi, conosciuti e non conosciuti, i quali impediscano un libero espandersi di una nostra politica cinematografica. Posso rassicurarlo, e lo dimostrerò con dati di fatto, che anche in questo campo abbiamo la massima libertà. Non esiste alcun ostacolo di ordine internazionale che impedisca al nostro Paese di svolgere la sua politica cinematografica, e in generale, la sua politica dello spettacolo.

È stato domandato dall'onorevole Di Vittorio quali siano le forze estranee che, a detta di una memoria redatta insieme da lavoratori e da industriali della produzione, si oppongono alla definitiva prosecuzione del lavoro preparatorio della nuova legge sulla cinematografia. Ciò è stato detto, ma bisogna precisare chiaramente quali siano queste forze estranee. Ora, io penso che, chi ha redatto quella memoria e l'ha firmata si riferisca a tutti coloro che sono estranei al ciclo di produzione o di noleggio, o, in breve, a

forze estranee all'interno del mondo cinematografico. Ma, ora io dico, quando noi prepariamo un disegno di legge, come del resto quando noi in sede parlamentare, deliberiamo su un disegno di legge, costituiamo indubbiamente una forza estranea agli interessi particolari a questo stesso disegno di legge, in quanto rappresentiamo delle forze di ordine più generale, non soltanto della categoria vasta del consumatore, ma anche di altri interessi che possono in qualche momento essere in contrasto, e in altri invece coincidere con gli interessi diretti del campo cinematografico. Io penso che l'allusione a queste forze estranee si debba intendere in questo senso; altrimenti, non vedo come si potrebbe, in un documento di associazioni di per se stesse rispettabilissime, formulare senza una dimostrazione, e lanciare lì, una accusa che sarebbe veramente grave nei confronti degli organi di Governo, nei nostri stessi confronti domani, quando saremo chiamati a deliberare in questo campo.

Ma, ripeto, tra le ragioni per cui si è sviluppata in queste ultime settimane questa campagna, vi sono anche ragioni obiettive; cioè esiste, e lo hanno ricordato alcuni degli onorevoli interpellanti, la preoccupazione da parte dei produttori circa quella che sarà la legge in vigore dopo il 31 dicembre di quest'anno. E, poiché è vero che per varare un progetto di un film che andrà in programmazione al 1° gennaio 1950 occorrerà redigere oggi le necessarie impostazioni e prendere tutti gli impegni del caso, dirò che è giusto che i produttori facciano sentire la loro voce, perché si affretti la nuova regolamentazione, che potrà essere, o proroga della regolamentazione attuale od innovazione (questo si vedrà in un secondo momento).

D'altro canto, nel settore del teatro, esiste una situazione presso a poco analoga, poiché la legge così detta del 6 per cento, cioè l'attribuzione del 6 per cento del gettito netto dei diritti erariali ad attività musicali o di prosa, (non ad enti od istituzioni, perché a questi provvede il 12 per cento della vecchia legge del 1946), disposizione presa per un biennio all'inizio del 1948, va a scadere col termine di quest'anno. Anche in questo settore vi è l'umana e legittima preoccupazione di poter presto sapere su quali e quanti aiuti dello Stato si può far conto a partire dal 1° gennaio prossimo. Posso ridurre di molto la mia risposta per quanto concerne il teatro e, mi limito a parlarne non solo per un aspetto particolare che ora dirò, ma anche perché l'onorevole Proia e l'onorevole Mazzali se non mi inganno,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

hanno domandato di conoscere quello che il Governo intende fare anche in questo settore. Ci è stato dato un consiglio, nell'ultimo numero di una rivista specializzata che si è distinta nel criticare tutta la politica teatrale svolta in questi ultimi anni.

Ci si dice press'a poco: « Voi Governo, voi Parlamento, disinteressatevi del teatro. Se lascerete che il teatro vada per la sua strada, non avremo bisogno di aiuto, chi è degno riuscirà ad andare avanti molto bene ».

Ma credo che questo non corrisponda, non soltanto al desiderio della gran parte della gente di teatro, ma anche agli obiettivi e alle necessità di questo settore dello spettacolo. Debbo ricordare che nel 1947 le condizioni del teatro in Italia erano veramente deplorabili: c'era un fermo quasi generale, c'era un arresto di ogni iniziativa, perché si verificava una sproporzione sempre più allarmante fra il costo di uno spettacolo e la possibile incidenza nel prezzo del biglietto: sproporzione che è andata sempre più aggravandosi e che si unisce a quelle particolari necessità di gran parte dei teatri italiani che, o per fatti di guerra o connessi o successivi alla guerra stessa, hanno visto le proprie attrezzature andare deperendo rapidamente. In questa atmosfera venne il decreto che pocanzi ho ricordato: cioè quello del 20 febbraio 1948, che fu salutato dal più largo consenso delle categorie, in quanto offre la possibilità di integrare e di superare la disciplina che nel 1946 aveva provveduto soltanto alle manifestazioni liriche e musicali facenti capo agli enti lirici, fra i quali veniva stabilita una graduatoria, fonte di larghissime polemiche, che certo offriranno a noi un terreno molto scabroso di deliberazioni quando dovremo parlarne in sede di riforma legislativa. Questa legge stabilì una attribuzione del 6 per cento sui diritti erariali con una destinazione molto ampia fissata nelle sovvenzioni all'interno e all'estero per manifestazioni teatrali italiane di particolare importanza artistica-sociale; e venne a mettere a disposizione del teatro, per una sua effettiva ripresa, una discreta somma di denaro. Il fondo è destinato, come è noto, per due terzi a manifestazioni musicali e per un terzo a manifestazioni del teatro di prosa. Per vedere se sia esatto che lo Stato abbia o meno una colpa di omissione in questo campo, credo che sia meglio ricorrere alle cifre degli stanziamenti che sono avvenuti in favore del teatro in quest'ultimo anno, cifre che per quanto riguarda gli Enti lirici, cioè le istituzioni più grandi del nostro

Paese, ammontano per il 1948 a un miliardo e 521 milioni di lire. Non male spesi, tanto da un punto di vista di rendimento artistico quanto da un punto di vista di rendimento sociale, per la qualità degli spettacoli, per il numero di artisti e lavoratori impiegati, per le giornate lavorative ecc. Cifre che confortano e a cui devesi aggiungere altresì che, nel più recente periodo, sono state date, da enti lirici in Italia, sei opere italiane nuovissime e due nuove, oltre a due opere straniere, mai date prima di ora nel nostro Paese.

A questo si aggiunga il fondo del 6 per cento che ha messo a disposizione del teatro lirico, dei centri minori, degli impresari, delle cooperative, 500 milioni nell'anno ora decorso: i quali hanno dato modo di lavorare a 90 società concertistiche e a quasi tutti i teatri minori di provincia della nostra Nazione. Perché nessuno si spaventi di queste cifre — e non solo nel mondo interno teatrale, ma anche al di fuori di esso — noi diciamo che si tratta non di erogazioni deliberate con criteri via via stabiliti; ma si tratta, come ho accennato prima, dell'attribuzione al settore del teatro di una quota dei diritti erariali percepiti dallo Stato, (attualmente, in verità, dai comuni) su tutte le manifestazioni spettacolari e sportive, e su quelle scommesse che rappresentano, pure, un gettito notevole per i diritti erariali medesimi. Non dobbiamo fare delle valutazioni di ordine puramente artistico ma possiamo dire, ad onore del mondo dello spettacolo, che le ultime edizioni del Festival internazionale di Venezia e della Sagra musicale umbra, la partecipazione al Festival internazionale di Edimburgo, e ad altre manifestazioni, hanno veramente raggiunto un livello artistico che può essere attribuito come punto positivo nel bilancio che esaminiamo qui questa sera.

Come vengono dati questi denari? È una domanda che ricorre sovente, e c'è chi, forse, crede che si tratti di un'amministrazione o personale, o almeno largamente discrezionale che si possa attuare senza concetti generali, senza rigide forme stabilite, verso chiunque il Sottosegretario, o il direttore generale creda di aiutare. Dobbiamo affermare qui — poiché si tratta di pubblico denaro — che esistono delle procedure assolutamente rigide con le più ampie garanzie. Esiste una Commissione che eroga questi fondi, Commissione in cui, accanto agli elementi governativi ed agli elementi ministeriali, sia nostri che del ramo della finanza e tesoro, sono rappresentati gli enti lirici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

nella persona del soprintendente alla Scala di Milano, gli enti morali nella persona del critico Trabucco, un esperto musicale — il maestro Pizzetti — un esperto di prosa, — il professore Apollonio, i rappresentanti dei lavoratori, Berardelli e De Sarlo, i rappresentanti degli industriali dello spettacolo Cilenti e Suvini e, infine, il presidente della società italiana autori ed editori, Mario Vinciguerra.

Questa Commissione, attraverso un lavoro duro e certamente non grato — poiché è noto che chi ottiene una sovvenzione crede di aver ottenuto ciò cui aveva uno stretto diritto e chi non la ottiene crede di esser stato turlupinato o non considerato adeguatamente, e si sente autorizzato a mettere in giro le voci più aspre, le voci di diffidenza più grave che dovrebbero render difficile il lavoro della Commissione stessa — forte della propria coscienza e anche della competenza che ha, prosegue il suo lavoro senza lasciarsi troppo turbare nella propria azione. Tutte le erogazioni che sono date da questa Commissione vengono attribuite mercé dei decreti registrati alla Corte dei conti e il cui sommario, molto per esteso, senza possibilità di pieghe attraverso cui non sia facile vedere, viene pubblicato nel bollettino della Presidenza, bollettino che si pubblica di regola ogni anno. E quindi certe preoccupazioni, anche da parte di determinati periodici, che avrebbero forse voluto sostituire il Bollettino ufficiale della Presidenza del Consiglio, non appaiono in sé fondate, anche se possiamo ritenerle dettate in buona fede dalla cura che il pubblico denaro sia speso e amministrato bene.

La Commissione, all'inizio del proprio lavoro, agì con criteri d'urgenza — la legge venne alla fine di marzo, agli inizi dell'aprile 1948; si trattava di offrire un aiuto immediato alle attività del teatro nella Nazione — ma, dopo aver tratto insegnamento dall'esperienza dell'anno passato, redigeva quest'anno, agli inizi della stagione, delle norme molto precise, che venivano portate in tutte le forme a conoscenza degli interessati. Siamo soddisfatti dell'andamento? Possiamo veramente dire che tutte queste sovvenzioni sono state date a buonissimo fine? Non so; forse dirlo in senso assoluto sarebbe nutrire un eccessivo ottimismo; certo è che tra la tendenza di un automatismo che andrebbe a danno della qualità degli spettacoli, e quella di una valutazione completamente discrezionale, che offrirebbe uno strumento che noi non vogliamo avere tra le mani, si è cercato,

attraverso delle norme obiettive e accuratamente preparate, di seguire una strada che rappresenta almeno, in un certo senso, uno sforzo costante di erogare queste somme nel modo migliore per lo sviluppo del teatro italiano.

Per l'anno prossimo, se la legge sarà prorogata, oppure nell'ambito dei poteri e delle misure che saranno stabiliti dal Parlamento, la Commissione — questa o altra Commissione che sia — potrà certamente far tesoro anche della nuova esperienza fatta in quest'anno. Ma credo che dinanzi alle critiche che sono state fatte in molti giornali, e non tutte partenti da posizioni obiettive e disinteressate, valga la pena di portare a conoscenza del Parlamento un documento che costituisce una prova, non già di fonte governativa, cioè un ordine del giorno che la Federazione dei lavoratori dello spettacolo della Confederazione generale italiana del lavoro ha votato proprio in questa settimana — il 3 marzo — dove è detto che: « considerato che le sovvenzioni erogate in applicazione del decreto del 20 febbraio 1948 hanno dato un notevole apporto all'incremento delle attività spettacolari nel campo del teatro lirico e delle manifestazioni concertistiche; considerato che grazie alle provvidenze disposte dallo stesso decreto sono state offerte notevoli possibilità di lavoro alle categorie artistiche ed è stato riaperto nel pubblico il tradizionale interesse verso la lirica e il concerto; rilevato che le inevitabili deficienze dovute alle lacune dell'attuale disciplina legislativa elaborata a suo tempo con carattere di urgenza non autorizzano a disconoscere i notevoli risultati conseguiti, fanno appello a tutti coloro che hanno a cuore le sorti del teatro italiano affinché i problemi siano dibattuti in un'atmosfera serena di comprensione e la critica non perda il suo carattere di apporto costruttivo alla loro risoluzione, evitando che la polemica degeneri in personalismi, che certo non concorrono a creare l'ambiente più idoneo e le condizioni essenziali per la rinascita del teatro italiano ».

Ho voluto citare questo documento, perché veramente aveva fatto male a tutti noi, che ci eravamo occupati a fondo l'anno scorso per dare al teatro questi aiuti, aveva fatto male, dicevo, uno strano modo di comportarsi di certi determinati gruppi, che, dopo aver essi invocato la legge e aver plaudito con calde lettere e vibrati ordini del giorno, vanno poi, per un fine che non voglio qui qualificare — che lascio al vostro giudizio —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

vanno poi dicendo, tanto per gettare del discredito su tutto ciò che viene fatto direttamente o indirettamente dal Governo, che le sovvenzioni al teatro sono... soldi buttati. Noi non crediamo che lo Stato abbia buttato questi soldi, e crediamo che attraverso gli aiuti di emergenza dello scorso anno sia stato reso un servizio non soltanto ai lavoratori del teatro, ma anche allo sviluppo e al mantenimento della tradizione teatrale nel nostro Paese.

Accanto all'attività musicale, all'attività concertistica, va detta una parola per quanto riguarda la prosa. Sui 200 milioni messi a disposizione ed erogati nelle stesse forme che prima ho ricordato per l'attività musicale, l'aiuto è stato anche qui — con dei criteri fissi stabiliti all'inizio della stagione — distribuito in varia forma.

Innanzitutto si son volute aiutare quelle iniziative che avessero un particolare valore artistico o che rispondessero ad una tendenza che era bene incoraggiare, cioè il formarsi di piccoli teatri stabili che rappresentano dei centri di progresso e di sviluppo del teatro e che devono essere, anche per il futuro, incoraggiati.

Sono stati aiutati teatri in questa forma a Milano e a Roma; sono stati aiutati in forma minore — ma anche le iniziative erano su un tono, non qualitativo ma quantitativo, minore — piccoli teatri a Bari, a Bologna, il « Ridotto » di Venezia, l'Università di Trieste e il teatro di prosa di Torino. Inoltre per quelle compagnie di giro che sono gravate da spese veramente eccezionali, specie nei confronti dei trasporti e dei materiali, è stato messo a disposizione — per queste compagnie che svolgono un ordinario giro, un programma ordinario di stagione della durata massima di 180 giorni ciascuna — un contributo di 15 mila lire a giornata recitativa per un ammontare — dato che le compagnie che si sono effettivamente formate ammontano a 17 — che va sui 45 milioni di lire. Per queste compagnie, inoltre, sono previste integrazioni per le novità italiane rappresentate, e un premio finale in base al rendimento artistico e alle spese della messa in scena (che verrà naturalmente concesso in sede di indagine consuntiva a fine stagione). Sono state, inoltre, aiutate 110 compagnie minori del teatro di prosa per un ammontare di 25 milioni. Da un punto di vista numerico, se è vero che rispetto all'anteguerra non siamo ancora tornati al numero base di compagnie di giro — che erano tra le 23 e le 25 — e siamo a 17 in quest'anno, dobbiamo dire che nello

scorso anno non riuscirono a formarsi e a condurre a termine la stagione che 10 sole compagnie, tra quelle che erano state « impostate ».

Nello stabilire i criteri, si è altresì tenuto conto dell'opportunità che le compagnie si muovano e vadano in centri dove non sarebbero chiamate da una pura considerazione di ordine economico. E possiamo dire che la disposizione contenuta nei criteri di sovvenzione, che dava obbligo, alle compagnie aspiranti alla sovvenzione statale, di recitare anche nelle piazze di provincia ed in particolare nel Mezzogiorno e nelle isole, ha fatto sì che quasi tutte le compagnie hanno portato spettacoli di alto livello artistico dai centri minori della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia, fino ai centri della Sicilia, delle Puglie e della Campania. Un esempio numerico: l'anno scorso in Sicilia si recarono soltanto quattro compagnie mentre quest'anno ve ne sono andate nove; in Puglia l'anno scorso recitarono 5 compagnie e quest'anno 9, e così via.

Anche da questo punto di vista, di sviluppo territoriale dei giri normali delle compagnie, si è ottenuto un notevole risultato.

Ma l'accento che forse costituì il punto di partenza dell'interrogazione dell'onorevole Ariosto, per quanto concerne il teatro, si riferisce alle vicende, certo dolorose, dell'Istituto del Dramma italiano. Anche su questo si sono sviluppate polemiche e si è creduto di poter dire che ancora una volta il Governo si dimostrava insensibile alla protezione della produzione italiana e che si aboliva l'ultimo strumento che consentisse di fare qualche cosa in favore degli autori del nostro Paese. Potrei dire che fra le critiche che sono state fatte a questo provvedimento ve ne sono state alcune un po' strane. L'*Avanti!* ad esempio, che il 7 gennaio invitava a prendere dei provvedimenti di urgenza per l'I. D. I. dicendo: « I signori dell'I. D. I. diranno che il Teatro italiano non offre di meglio, ma allora avrebbero fatto assai bene a chiudere i battenti prima di dilapidare il denaro italiano », pochi giorni dopo il provvedimento, che non era poi di chiusura dell'I. D. I., denunciava la chiusura anticipata come « un provvedimento ministeriale che nuoce al teatro italiano ».

Non è utile, anche qui, fare polemiche. Quello che conta è di ristabilire l'andamento dei fatti. L'Istituto del Dramma Italiano, che ha una sua finalità e deve servire ad aiutare quegli autori che non troverebbero le porte aperte nelle normali compagnie, ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

avuto un trattamento di assoluto privilegio da parte della Commissione delle sovvenzioni, avendo ricevuto in totale nella stagione attuale sovvenzioni per 24.850.000 lire. Infatti all'inizio della stagione, dinanzi ad un programma imperniato su un aiuto che la Commissione sentì di non poter dare nella misura richiesta, fu invitato l'Istituto del Dramma Italiano a racchiudere entro una somma più piccola — non indifferente peraltro, 17 milioni di aiuto da parte governativa — il proprio programma per la stagione attuale. E in questo senso fu redatto il programma trasmesso a noi dal Presidente Sem Benelli.

Per circostanze particolari (si è detto che l'influenza nel mese di dicembre ha distolto i cittadini dal recarsi al teatro, ma c'è qualcosa di più) arrivato agli inizi del mese di gennaio, l'Istituto del Dramma Italiano non ebbe più la possibilità di proseguire oltre la stagione. Si fecero lunghe trattative per cercare di vedere se qualche capocomico privato, o il presidente dell'Associazione capocomici, fosse in grado, con una integrazione da parte dello Stato, di assumere la compagnia e di condurla fino al 30 aprile, data preventivata di scadenza.

Ma, esaminata la situazione contrattuale, nessun capocomico volle o ritenne di poter dare questo aiuto all'Istituto del Dramma Italiano. Cosicché la Commissione ministeriale, trovandosi dinanzi all'alternativa di erogare altri 9 milioni per far condurre a termine la stagione, o di darne soltanto tre e mezzo per chiuderla anticipatamente, ritenne proprio dovere di accedere alla seconda tesi. Di qui le grandi polemiche, nonostante che le forme fossero state salvate, e le grandi lamentele per un mancato colloquio fra i dirigenti dell'Istituto del dramma italiano e il sottoscritto, lamentele che io accettò per la piccola parte che mi riguarda, ma che sono ingiustificate se si pensa che una volta fatto il telegramma da parte del Benelli in cui mi chiedeva se potevo riceverlo (telegramma che arrivò il venerdì sera al Ministero, mentre io rientrai il lunedì da Napoli dove ero stato il sabato e la domenica) io feci cercare il Benelli e mi si disse che egli era partito. Comunque, questo è un aspetto del tutto secondario, sul quale si è creduto di poter impalcare un'agitazione (forse sperando di far dimenticare quella che era la sostanza vera dei provvedimenti adottati).

Si è così detto che abbiamo soppresso l'unico strumento per gli autori italiani. Anche questo non è esatto, perché l'Istituto del dramma italiano, con 24 milioni di sov-

venzioni in questa stagione, ha potuto mettere in scena 8 lavori italiani, di cui 3 riprese e 5 novità. Mentre in tutte le città, con modeste sovvenzioni, sono state fino a questo momento date ben 25 novità italiane e l'Ordine nazionale autori e scrittori (ONAS), che è presieduto dallo stesso Benelli che presiede l'Istituto del dramma italiano (quindi non esiste possibilità di diversa valutazione politica o di qualsiasi altra natura) con una sovvenzione molto piccola — addirittura un decimo della sovvenzione dell'Istituto del dramma italiano — ha messo in scena (sia pure con nomi di minor risonanza e non sono in grado di dire in che proporzioni di valore artistico in confronto di quelli dell'I. D. I.) quattro riprese e sei novità.

Questo ho voluto dire qui, non per polemizzare con un Istituto che ha rappresentato un gesto di coraggio e di iniziativa negli anni passati, anche se, dal punto di vista del rendimento, con poca fortuna, ma anzi per riaffermare che esso potrà ancora nel futuro avere una utile funzione da svolgere se vedrà più esteso il proprio ambito di lavoro, cioè se l'Istituto non concepirà la propria azione come semplice gestione di una compagnia. L'Istituto potrà farsi promotore di tanti mezzi, e non mancherà per questo l'aiuto dello Stato, attraverso i quali le normali compagnie siano indotte a mettere in scena lavori italiani. E questo significherà fra l'altro mettere a contatto con questi lavori un pubblico ben più ampio di quello ristretto e limitato del Teatro delle Arti di Roma nella stagione di quest'anno.

Non c'è alcuna volontà di non volere aiutare gli autori italiani a vincere le resistenze — che non sono di principio, ma che sono dettate da difficoltà pratiche — dei capocomici.

E, come si sa, esiste una disposizione di legge che dà un abbuono dei diritti erariali in misura non indifferente proprio a chi mette in scena opere originali di autori italiani ancora per tutto quest'anno; ma certamente una disposizione come questa andrà prorogata o forse anche migliorata.

Può bastare per quanto riguarda il teatro. Credo che le cifre che ho dette testimonino che la volontà di aiutare il teatro c'è stata e c'è.

Ma vorrei rivolgere un invito ai critici, i quali si sono spesso soffermati soltanto ad esporre valutazioni, rispettabilissime ma soggettive, negative nei confronti della Commissione e nei confronti in generale della politica del teatro; vorrei invitarli a volere essi, in questo scorcio di stagione, esprimere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

idee, consigli, suggerimenti positivi. A meno che essi non concordassero in quella posizione assolutamente negativa a cui mi riferivo all'inizio di questo accenno ai problemi del teatro, per la quale, invero, sarebbe molto facile la politica da seguire: se fosse vero, infatti, che lo Stato non debba assolutamente interessarsi del teatro, sia dell'attività musicale che della prosa, il nostro compito, anche di legislatori, certamente sarebbe molto più semplice, ma non credo che risponderemmo in tal modo ad un nostro preciso dovere!

E veniamo al settore sul quale la maggior parte degli interpellanti si è soffermata: il settore del cinema. Sgombriamo subito il terreno da alcune questioni particolari.

Prima questione: la censura. L'onorevole Corbi ha chiesto con quali criteri venga esercitata la censura, e l'onorevole Caserta è andato ancora più in là: ha domandato se il Governo ritenga soddisfacente, da un punto di vista artistico e morale, l'opera di censura svolta dalla commissione incaricata della visione preventiva dei film.

Ogni tanto si parla di una misteriosa commissione di censura, di un'attività svolta senza alcun controllo e senza criteri di ordine generale, e spesso si grafica questa Commissione di censura col consueto appellativo di fascista. È bene ricordare che non si tratta di un istituto fascista perché, quando in sede di Assemblea Costituente votammo l'articolo 14 della legge sulla cinematografia, stabilimmo esplicitamente un rinvio, come contenuto della attività delle Commissioni di censura, alla legge del 1923, la quale, essendo quindi recepita in una legge tipicamente antifascista, o meglio postfascista, quale era quella emanata dalla Costituente, per lo meno dava un crisma diverso a questa legge del 1923; tanto più che la legge medesima era stata in altri punti, nella stessa sede, da noi ritoccata e superata.

La Commissione di censura è composta da un rappresentante della Presidenza del Consiglio (Direzione generale dello spettacolo), da un magistrato, da un funzionario dell'interno. Esistono alcune commissioni di primo grado, esiste una commissione di appello presieduta dal Sottosegretario e composta da un magistrato di Cassazione e da un viceprefetto.

I criteri sono quelli della legge del 1923: criteri ampi che stabiliscono non soltanto una tutela oltre che della moralità e del pudore, anche del decoro nazionale, ma inibiscono altresì la presentazione di scene

e fatti ripugnanti o di crudeltà o comunque di istigazione al delitto.

Si è voluto qui accennare a dei film fascisti che sarebbero stati, dalla Commissione di censura, consentiti. Si tratta di « Luciano Serra pilota » che ampiamente è stato tagliato nella edizione che si proietta attualmente. Forse, se lei, onorevole Corbi, avrà un'ora di tempo per andare a vederlo, noterà che non si tratta di un film di propaganda fascista, così come viene presentato. Si sono anche citati qui, dall'onorevole Corbi, « Noi vivi » ed altri. Qui mi pare che sia da fare una valutazione differente. Non sono più film di propaganda fascista; sono film che a una determinata parte politica possono dispiacere per l'impostazione di un determinato modo di vedute della situazione, contro determinate posizioni di amicizia o inimicizia, ma, direi che non sarebbe neppure facile a lei stesso, onorevole Corbi, fare una polemica in questo campo, perché parecchi di coloro che lavorano anche come elementi di primissimo piano in quei film, sono stati poi completamente riverniciati e partecipano spesso a delle manifestazioni contro il Governo, contro la reazione fascista e così via. Questo non avrebbe senso se noi ritenessimo che un film del genere sia pericoloso. Qui bisogna dire: o si vuole una censura assolutamente liberale, nel senso più bello di questa parola, una censura cioè che, a parte la tutela della morale e del buon costume, lasci alla possibilità di giudizio della popolazione quello che deve essere un modo di valutare determinati prodotti artistici, oppure si entra in un terreno molto pericoloso e credo che si svuotino tutti i criteri che sono stati seguiti dalla censura. Se si bada ai numeri, dall'entrata in vigore della legge del 1947 ad oggi, la censura ha preso in esame 1561 film, fra lunghi e corti metraggi. Di questi 1561 film, 1557 sono stati ammessi alla programmazione e pochissimi con tagli. Soltanto quattro film, in quasi due anni, sono stati vietati. Credo che questo valga più di tante considerazioni. E lei stesso oggi ha portato, onorevole Corbi, degli ottimi elementi per testimoniare la libertà di giudizio delle commissioni di censura, quando ha dovuto riconoscere come esistano due diversi piani di valutazione, e credo che sia giusto che esistano: una valutazione che può essere in qualche modo, sia pure ispirata ad altissimi sentimenti, di parte, e una valutazione che, invece, sia di ispirazione governativa, di rappresentanza e di tutela, cioè, di interessi assolutamente generali.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

(*Applausi al centro*). Questo è l'indirizzo con cui la censura ha creduto di adempiere fin qui al suo proprio dovere. E io mi auguro che nel nostro Paese si affermi sempre questo medesimo indirizzo, perché allora potremo essere certi di non correre pericoli in altri settori, che potremmo correre se noi, sia pure in buona fede, credendo di rispondere ad una missione di maggiore intransigenza, ci lasciassimo condurre ad imboccare una strada che non sappiamo dove potrebbe condurci.

Un'altra questione di ordine particolare, che è stata toccata, riguarda il numero delle sale.

L'onorevole Semeraro, è stato detto, *pro domo sua* (non c'è niente di male che uno rappresenti un interesse specifico di una categoria che conosce ed alla quale appartiene) ha chiesto se sia prevista la possibilità di limitare il numero di nuove sale cinematografiche. Questo accenno non cade inopportuno, poiché ci consente di dire una parola sull'esercizio cinematografico.

I nostri uffici hanno cercato sin qui di operare in una posizione di superiorità e di equilibrio nei confronti dei tre rami dell'attività cinematografica: la produzione, il noleggio e l'esercizio. E crediamo sinceramente che si debba continuare su questa strada poiché se non si riesce a comporre in determinata sintesi, sia pure con qualche concessione da parte degli uni o degli altri, questi tre rami dell'attività cinematografica del nostro Paese, credo che noi potremo fare tutte le leggi possibili, ma offriremo il fianco veramente, in questo caso, alla possibilità di colpi duri da parte dell'esterno.

Non credo che convenga a nessuno di accentuare un così detto sabotaggio, e lo vedremo in concreto in quella disamina a fondo che faremo, sia pure brevemente, della programmazione obbligatoria. Non credo che convenga qui affermare che esiste una volontà pregiudiziale di boicottaggio dei film italiani. È falso che questo corrisponda ad un desiderio e a una dura politica da parte di stranieri, e credo che si possa dimostrare come altrettanto falso che questo corrisponda come una norma d'azione di una categoria di gente del cinema, categoria che non può essere sottovalutata.

Negli ultimi anni le sale di programmazione di film in Italia si sono rinnovate in non pochi centri; se ne sono aggiunte moltissime nuove e alcune fra le più belle d'Europa. Siamo passati da 4306 sale cinematografiche del 1938 a 11.140 del 1948. La tendenza all'investimento in questo genere di

attività io credo che andasse incoraggiata, prima di tutto perché la concorrenza incoraggia sia il rinnovo degli impianti, sia il rendimento migliore degli impianti stessi. Inoltre si aumenta in questo modo il numero degli spettatori con beneficio certamente del progresso, dello sviluppo anche culturale, nonché con beneficio del fisco che a noi interessa particolarmente, dal punto di vista dello spettacolo, anche per quella connessione che prima ho ricordato, dell'attribuzione del 12 più 6 per cento del gettito dei redditi erariali per sovvenire alle manifestazioni del teatro e della musica. Inoltre si dà lavoro direttamente o indirettamente, aumentando l'esercizio, ad un numero ingente di lavoratori.

A questo punto bisogna forse dire una parola chiara, poiché sono state dette molte inesattezze, non qui dentro, ma nei giornali in questi giorni. Ci domandiamo quanti sono i lavoratori del cinema. Domanda di attualità, dicevo, perché noi abbiamo visto accanto ad articoli che davano per certa, e decisa dal Governo, la morte del cinema italiano, abbiamo visto scritto «60 mila lavoratori alla vigilia della disoccupazione». Ed anche alla Camera, se io non m'inganno, sono state portate delle cifre piuttosto alte, sia pure dicendo che in questa cifra di 50 o 60 mila si intendono «compresi» i lavoratori di tutti e tre i settori.

Il numero dei lavoratori della produzione — è necessario però dirlo — è solo uno degli elementi necessari per decidere della politica che si deve fare in questo settore. Non si tratta di valutazione semplicemente sociale, per il principio che accennavo all'inizio di queste mie parole: basterebbe pensare che ci sono in altri campi degli interessi che lo Stato deve tutelare, anche se questi interessi, da un punto di vista numerico, si concentrano in pochissime unità di persone. Ma è bene rettificare le bugie (almeno le più grosse) che sono state dette in questo campo.

Il numero dei cinema, ho detto, è di 11.140. Se noi togliamo da questo numero gli esercizi che non hanno una finalità industriale (quelli parrocchiali, culturali, ecc.) si arriva a un numero di esercizi cinematografici con finalità industriali di non meno di 6500. E se si calcola il personale addetto su una media di 8 persone (poiché il personale addetto alle sale va da 5 a 30), si hanno 52 mila dipendenti dell'esercizio nel nostro Paese, ai quali bisogna aggiungere circa 3.000 impiegati. Rispetto a questo numero veramente forte si ha quello molto più ridotto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

della produzione. Il calcolo più largo tra quelli che sono stati fatti, e che provengono da interessati (può quindi eventualmente peccare in eccesso e non in difetto) parla di 6 o 7 mila unità di lavoratori della produzione. Quindi, esiste, da un punto di vista di interesse numerico, anche un problema dei lavoratori dell'esercizio.

DI VITTORIO. Non domandiamo la chiusura delle sale.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Prendo atto di questo, ma può darsi che lei poi non lo confermerà.

L'andamento delle nuove costruzioni non è stato molto razionale, e un ulteriore aumento indiscriminato sarebbe veramente nocivo.

Di qui, una tendenza limitatrice, che già esiste e che è imperniata sul rapporto fra i posti delle sale e la popolazione, tenendo conto di tutti i complessi fattori collaterali: il grado di dignità delle attrezzature, la frequenza media e così via. Già nel maggio dello scorso anno la Commissione consultiva fissava per gli organi competenti i seguenti criteri di massima: per le città con popolazione superiore ai 100 mila abitanti, libertà di aprire sale, constatato l'effettivo progresso tecnico ed edilizio; per i centri minori, favorire lo sviluppo e il miglioramento dei locali esistenti e autorizzare l'apertura delle nuove sale in proporzione di un posto per ogni 15 o 20 mila abitanti. Coefficienti vari, in relazione alle diverse regioni e alle esigenze sopra ricordate.

Io credo che un blocco legislativo sarebbe fuori di luogo; ma, certamente, l'Amministrazione può continuare nella strada della tendenza restrittiva, di cui prima ho parlato. È certo che bisogna incoraggiare i nuovi impianti nell'Italia meridionale, che rappresenta comparativamente delle punte veramente bassissime nei confronti delle altre regioni del nostro Paese.

Bisogna altresì stimolare l'autodisciplina della categoria per l'ordine delle programmazioni, in modo da renderle molto più regolari con tutti gli effetti che è facile immaginare. Questo può bastare per quanto riguarda l'apertura delle nuove sale cinematografiche.

Veniamo ad un altro punto particolare, all'Istituto L.U.C.E. L'onorevole Bertinelli, con parole molto cortesi ma dure nella sostanza, ci ha parlato della soggezione in cui gli organi dello Stato tengono l'Istituto L.U.C.E., e di una mancanza di adeguata celerità nell'ap-

provare i provvedimenti. È bene ricordare che la messa in liquidazione dell'Istituto L.U.C.E. non è un fatto recente. È un fatto che risale al tempo del Governo tripartito. Quindi, quando si dicono (lei lo ha fatto con garbo e cautela; alcuni giornali lo fanno con molto minor garbo: non sono tenuti a questo) a chi non conosce a fondo il problema, delle mezze parole, quando si fanno insinuazioni che potrebbero veramente far credere che ci sia qualche cosa di molto oscuro, è forse necessario da parte nostra chiarire questo punto. L'Istituto L. U. C. E. fu posto in liquidazione, e non a caso, poiché rientrò questo in tutta una linea di politica con cui si credeva necessario o almeno opportuno smantellare tutto ciò che aveva formato un insieme di attività del periodo fascista.

Lei ha voluto ricordare a questo riguardo che, quando morì l'onorevole Vernocchi, fu sostituito nel Comitato di vigilanza dall'avvocato De Pirro ed ha, direi, sparso una lagrime, volendo intender di dire che quando eravamo al tempo della cospirazione non pensavamo certo che sarebbero stati ricollocati ai loro uffici dei titolari del periodo precedente.

Io potrei darle una risposta di carattere giuridico e potrei dirle che l'avvocato De Pirro, il quale aveva già prima dell'8 settembre rotto ogni rapporto con il Governo, unico funzionario di grado IV rimasto ai servizi della Presidenza del Consiglio, fu rimesso al suo posto dal Consiglio di Stato. Ricordo che lo stesso *Corriere della sera*, che non fa mai attacchi personali, che è sempre piuttosto cauto nella polemica, il giorno in cui fu rimesso in libertà Renato Ricci — il quale francamente mi sembra fosse nel passato regime una personalità di assai maggior rilievo che non il De Pirro — anche dunque, dicevo, il *Corriere della sera*, in un corsivo in cui non faceva nomi, ma si esprimeva in termini di tale chiarezza da risultarne una evidenza forse ancora maggiore che se ne avesse fatti, osservò che non c'era da meravigliarsi di tale andamento se era stata rimessa al suo posto una figura quale quella — e l'allusione era evidente — del De Pirro.

Ora, io mi limiterò ad osservare che, quando c'è una discreta competenza e quando ci sono le condizioni giuridiche per rimettere al proprio posto un funzionario, credo non vi sia alcun diritto e non vi sia alcuna opportunità da parte nostra di indugiare su valutazioni di altra natura. Nel caso particolare, io ho dovuto constatare che, in mezzo a tante critiche e a tanti attacchi, nessuno ha

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

mai potuto mettere in dubbio l'onestà e la correttezza del De Pirro; è questo un suo patrimonio positivo, che credo faccia di lui uno strumento ancora utile per l'amministrazione dello Stato.

BERTINELLI. Ma non vedo perché io non dovrei essere melanconico per questo avvenimento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Credo per lo meno che non dovrebbe spargere delle lagrime soltanto per il De Pirro.

Una voce al centro. Torrenti di lacrime.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Ma creda che non è il caso di mettersi su un terreno di non obiettività.

BELLAVISTA. Ma il collega vuol fare l'Istituto L. U. C. E. come ai tempi del passato regime.

MATTEUCCI. Così l'ha fatto Pallavicini.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. E d'altra parte anche la mancanza di una qualunque collaborazione dal periodo che va dall'8 settembre in poi mi pare dovrebbe confortarci nel nostro operato, se vogliamo veramente metterci su una linea di effettiva pacificazione nazionale.

Circa dunque l'Istituto L. U. C. E., se il Governo attuale ha avuto delle iniziative, le ha avute certamente non contro gli interessi di ciò che è giusto che permanga dell'Istituto stesso, tanto è vero che la liquidazione fu protratta e, dopo averla prorogata in più riprese, con il decreto legislativo 16 aprile 1948 si stabilì un regime commissariale che subentrava nelle attività residue dell'Istituto stesso. Qui — parliamo apertamente — si dice: avete voluto favorire l'INCOM, cioè una società privata. Potrei rispondere che se di nepotismo si potesse parlare, l'INCOM avrebbe dei legami di parentela, per le circostanze che prima ho detto, con il Governo tripartito e non con una parte sola del Governo attuale. Ma qui non esiste alcun nepotismo. C'è forse qualche disposizione che vieta oggi a chiunque in Italia (o che ha vietato ieri) di organizzare in volume, come che si voglia, una produzione di attualità? Altri l'avevano tentato e non ci sono riusciti, altri non l'ha tentato; l'INCOM lo ha tentato e produce un giornale di attualità. Se si dimostrasse che in questo vi è stato un protezionismo attivo o che si è disuaso o boicottato altri che avesse voluto mettersi in concorrenza con questa società di ordine privato, veramente potremmo dire

che c'è qualcosa di poco chiaro in questa materia; ma, stando le cose come stanno, non vedo come lo si possa affermare.

C'è un problema di fondo, in tutto questo. Quello che si è detto oggi, cioè dell'opportunità di riprendere appieno le attività dell'Istituto L. U. C. E. non so quanti di noi siano disposti a sottoscriverlo nei termini in cui lo han detto gli oratori della sinistra, perché esistono dei dubbi politici sull'opportunità di un giornale cinematografico di Stato (*Applausi al centro*) e probabilmente, come a ognuno di noi sembrerebbe strano che il Governo acquistasse o possedesse dei giornali normali e forse si verrebbe qui a muovere delle critiche non senza fondamento, nei confronti del cine-giornale, cioè delle attualità già diffuse col nome di « Giornale Luce », si potrebbero avanzare le stesse critiche. Comunque, nulla è pregiudicato; esiste un preciso piano di ripresa per le attività dell'Istituto, attività che sono al di fuori di questa materia difficile, delicata ed opinabile.

DI VITTORIO. I suoi colleghi poco fa hanno applaudito; adesso dovrebbero opporsi. (*Interruzione del deputato Bellavista*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. La cosa è diversa. Esistono, infatti, altre attività che facevano capo all'Istituto e che è opportuno vengano riprese: si tratta di documentari di propaganda, non nel senso di attualità, ma di propaganda per la ricostruzione o di propaganda turistica per l'estero, di documentari scientifici e educativi, del servizio cinematografico e fotografico dello Stato. Esiste già da tempo una deliberazione di ordine interno perché questo venga fatto, ma a parte alcune difficoltà procedurali e giuridiche (poiché l'Istituto, come lei sa, era stato posto in liquidazione in base ad una legge e si ritiene dubbio che basti un decreto legislativo, cioè una legge delegata, per rimettere in piedi sia pure la parte residua delle attività dell'Istituto stesso), esiste il problema di carattere finanziario dell'Istituto. Oggi si può dire che siamo piuttosto avanti, e proprio in questi giorni in cui — come dirò appresso — si ricostituiscerà la « Cines » come attività di produzione cinematografica, bisognerà vedere se convenga lasciare queste attività residue dell'Istituto L. U. C. E. in una forma identica a quella che avevano un tempo (per cui sono necessarie una legge e la forma di Istituto), oppure se non convenga e non giovi attribuirle alla « Cines » o in qualche parte a Cinecittà, per renderle più sciolte da un punto di vista

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

economico. Certamente, non deve perdersi la connessione tra queste attività che possono e forse debbono, come il cinematografo scientifico, essere passive, e quelle attività che invece, sfruttate da un punto di vista razionale ed economico, possono produrre positivamente (parlo dello stabilimento di sviluppo e stampa e dell'attività del passo ridotto). Noi non vogliamo assolutamente scinderle, perché sarebbe forse troppo venire in Parlamento a domandare dei denari per l'attività di un istituto. Io non escludo che si possa giudicare conveniente di fare anche un giornale di attualità — oggi non vedo questo — ma potremo nel caso discuterne, potremo vagliare quella che è, su questo punto, l'opinione non soltanto politica, non soltanto cinematografica, ma più vasta, culturale e generale, per vedere quale sia la strada migliore da seguire.

E veniamo, onorevoli colleghi, a quello che è il problema di fondo: la situazione attuale della cinematografia. La preparazione della legge, come io prima accennavo, non è certo facile e non dobbiamo ripetere l'errore della Costituente, del maggio 1947. Io ho sempre presenti le difficoltà con cui si condussero avanti quelle discussioni, e lo stesso numero dei votanti contrari. Su 395 votanti, 265 furono favorevoli e 130 contrari, nonostante non ci fosse stato alcun Gruppo che si fosse dichiarato, come tale, contro la legge medesima, e quelle difficoltà mi fanno pensare, onorevoli colleghi, che non basta, nel preparare una legge del genere, che gli interessati siano convinti della bontà di questa legge, occorre che anche il Parlamento ne sia — vorrei dire — lentamente investito, ed opportunamente ne discuta, sia pure in modo non formale, in sede di Gruppo parlamentare dello spettacolo (che si è costituito), in modo tale da poter addivenire ad una legge chiara, in modo da non dare quel penoso senso che si è notato in sede di Costituente, in cui sembrava quasi che i pochissimi deputati che discutevano quel determinato progetto di legge avessero degli interessi particolari e non si trattasse, invece, dell'interesse generale della nostra Nazione. Occorre un lavoro diffuso, esauriente, che non può certamente esser fatto in sede di una Commissione, che non può essere fatto con un articolo di giornale, per la preparazione dello svolgimento di questa legge. Le varie possibilità di prorogare la disciplina del 1947 e migliorarla furono studiate da tempo in sede di Commissione consultiva, la quale fece al

riguardo parecchie riunioni preparatorie anche durante il festival di Venezia, nell'estate scorsa; ma, certamente si sapeva che il Governo da parte sua non dormiva a questo riguardo, e non poteva darsi credito ad ostilità pregiudiziale verso la produzione cinematografica. Io credo di avere espresso chiaramente, anche da un punto di vista formale, rispondendo all'interpellanza del senatore Persico al Senato — qui ricordata dall'onorevole Corbi — un pensiero che, nella veste in cui io lo esprimevo, certamente non rappresentava la mia sola opinione personale, ma investiva una valutazione da parte governativa con tutte le sue conseguenze. Questa sera, qui, l'onorevole Semeraro ha detto parole dure per la produzione cinematografica del dopo-guerra. Certamente nessuno di noi vuole sottoscrivere tutta la produzione e dire che si tratta sempre di film molto belli e che hanno reso dei servizi alla Nazione; ma non si può seriamente dire che lo sforzo, sotto tutti i punti di vista, della cinematografia italiana nell'immediato dopo guerra non abbia costituito un fatto positivo nel nostro Paese. Questo non possiamo dimenticarlo, e mentre ci interessiamo della produzione italiana e vogliamo fare in modo che questa produzione trovi le porte aperte da parte degli altri Paesi, certamente non possiamo cominciare a svalutarla così semplicisticamente da parte nostra.

Questo non toglie che, senza nulla levare alla spontaneità e genuinità di questo nuovo indirizzo che si è andato formando, se si amplieranno ancora di più gli ambienti, i soggetti, e si porteranno in sede di produzione cinematografica non soltanto determinati aspetti della nostra vita, ma anche altri settori, questo potrà contribuire a creare attorno alla nostra produzione interessanti e consensi sempre maggiori. Se erano noti questi sforzi del Governo — che aveva dimostrato con una azione positiva di voler restituire al più presto Cinecittà interamente alla produzione cinematografica — come mai si è sviluppato poi questo quasi convulso agitarsi?

Qui è stato detto — e l'ho visto anche nella memoria-stampa — che ciò è dipeso dal fatto che io non sono andato alla Commissione consultiva, che non ho risposto ai telegrammi, ecc.; ma non occorre indire per questo un comizio a piazza del Popolo, tanto più che avevo fatto sapere che stavo lavorando proprio per ottenere molte delle cose che attraverso questa agitazione si sono domandate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

Io non vedo una grande utilità di questo comitato di agitazione permanente, che mi sembra troppo ...agitato, ed ho visto che le preoccupazioni all'inizio di queste agitazioni non sono partite da organi sindacali qualificati. Probabilmente la ragione di ciò consiste proprio nel fatto che i sindacati di per sé conoscevano quello che era il reale corso degli avvenimenti.

Comunque, mi pare che questo rappresenti un episodio, e lo dico subito, per tranquillizzare (l'onorevole Di Vittorio lo saprà) quanti si sono preoccupati della sua partecipazione al comizio. I quali hanno detto: « Adesso si vedrà che il Governo, per il fatto che si tratta di un interesse comunista o tutelato dai comunisti, non adotterà più i provvedimenti necessari ».

DI VITTORIO. Era l'interesse del lavoro, e sono intervenuto a nome della Confederazione del lavoro.

Una voce al centro. Interesse dell'arte. (Commenti — Interruzioni).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.* Io sto dicendo una cosa che coincide con il pensiero dell'onorevole Di Vittorio. Io ho subito detto, a quelli che manifestavano queste preoccupazioni, che mi pareva nutrissero un senso piuttosto pessimista di quello che è lo svolgersi delle pubbliche cose nel nostro Paese. E che, se il problema esiste, non può davvero una circostanza particolare farlo valutare con maggior fretta rispetto alla situazione che altrimenti si sarebbe verificata. Certo, non posso negare che esistono accanto ad argomentazioni tecniche, che nel corso di questa polemica sono sorte, anche delle piccole argomentazioni diverse dall'argomento di cui si trattava, e si sono dette anche alcune sciocchezze, dirò pseudo politiche, e si sono fatte anche delle piccole speculazioni, circa una pretesa schiavitù del Governo sotto l'America, circa un imperialismo statunitense partito, alla maniera di quei *pistoleros*, alla conquista del mercato italiano, circa questa azione tenebrosa di speculatori stranieri (dimenticando che la maggior parte di questi film stranieri sono comprati con quattro soldi sul posto di produzione e che gli speculatori hanno la stessa cittadinanza di tutti noi, onorevoli colleghi) (*Si ride*). Ma voglio dire che, certamente, una coloritura particolare non mi pare che giovi e stasera è stato opportuno che abbiano parlato oratori di tutti i Gruppi parlamentari, in modo tale che si è tolta di mezzo questa preoccupazione, anche se essa, per quanto

riguarda noi, non aveva motivo di esistere.

Noi abbiamo avuto sempre come mira lo sforzo di non immischiare in queste vicende dello spettacolo la politica, intesa in senso di divisione, in senso di parte. Se avessimo volontà di polemizzare, potremmo dire a coloro che ci rimproverano di non fare abbastanza: « si sono verificate le vostre previsioni, si è verificato quanto avevate predetto come una minaccia di oscurantismo politico se avesse vinto il 18 aprile la Democrazia cristiana; quindi si tratta di una soddisfazione che potete avere e che è giusto che abbiate, in quanto lo avevate preventivato ». Ma sarebbe veramente sciocco scendere su questo piano.

Ben altro è il problema, ed io vorrei dare un consiglio ai nostri colleghi della sinistra che si sono occupati di questo problema: di riconoscere lealmente che nel campo dello spettacolo c'è un giudice che è al disopra di tutte le valutazioni politiche, vorrei dire, anche dei verdetti dei critici e degli esperti, e questo giudice si chiama il pubblico (*Applausi al centro e a destra*) che ha un suo orientamento che non si può ardir di mutare in un Paese libero, all'infuori di quei normali interventi, che ho ricordato, nel campo della morale e del buon costume. E faccio un esempio che mi pare convincente: anche nelle zone più progredite del nostro Paese si hanno fortissime frequenze ai film americani. Io ho visto dei bollettini strani: nelle stesse giornate in cui una folla notevole aveva affollato le piazze per assistere a certi comizi politici, la sera, nelle sale dove si proiettavano dei film del tipo, ad esempio, di « Njotscka », si avevano frequenze non meno imponenti e non meno numerose di quelle che andavano registrandosi nell'affluenza ai comizi. (*Interruzione del deputato Di Vittorio — Commenti al centro e a destra*).

Ma, vede, c'è di più. Ho letto in una rivista che è qualificata, nel numero del febbraio scorso della rivista *Rinascita*, diretta dall'onorevole Togliatti, e quindi rappresentante del pensiero ufficiale o quanto meno ufficiale del Partito comunista, le seguenti frasi:

« Bisogna riconoscere che, in linea generale, la stampa democratica è stata finora abbastanza sensibile ai problemi della cinematografia; ha sentito i pericoli della propaganda ideologica di classe, difesa dalla produzione di Hollywood, ha appoggiato la migliore produzione realistica italiana, ha rafforzato nell'animo delle masse popolari la simpatia istintiva verso la produzione sovietica ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

Io consiglio a questa « stampa democratica » di non insistere in questo senso, poiché le statistiche ci informano che, senza che sia intervenuta alcuna limitazione da parte italiana, i film russi programmati ed importati in Italia sono stati 70 nel 1947 e 8 nel 1948. L'insistenza potrebbe accrescere le simpatie, portando a zero il numero dei film russi. *(Si ride al centro e a destra).*

Questo ho detto proprio per confermare che le libere scelte del pubblico in un paese democratico costituiscono un elemento preponderante in questo campo, all'infuori di ogni altra valutazione. Ma allora perché questa agitazione? Come ho detto prima, essa è dovuta ad una preoccupazione: quella del rinnovo delle condizioni o del miglioramento della legge del 1947. Ma qui si è detto che la produzione è ferma; e veramente si sono portate, sia pure per giustificare una richiesta pressante di interventi urgenti, delle espressioni un po' da Cassandra, con un sapore di pessimismo nero per il futuro. È veramente ferma la produzione italiana? Anche qui non bisogna fare delle considerazioni; bisogna portare dei numeri. Vediamo: dal 1° gennaio ad oggi sono passati in censura film italiani 13; al 5 marzo esistevano al montaggio 15 film italiani; dal 5 marzo esistono in lavorazione 12 film italiani e di tre è annunciato l'inizio proprio per questi giorni. È un numero non forte, ma discreto, se si tiene conto che siamo ancora nel primo trimestre dell'anno 1949. E anche la qualità di questi film è buona. Oggi è stato qui ricordato un particolare film per cui sono stati impiegati dei mezzi grandiosi; ma anche dei film che hanno delle minori pretese tra quelli che sono andati o stanno andando in programmazione, hanno delle percentuali discrete per quanto riguarda la bontà. Io stesso ho visto ieri in censura l'ultimo film della « Lux », quello sulla mafia siciliana *In nome della legge* che è veramente un bellissimo film.

Una voce al centro. Questa è *réclame!* *(Si ride).*

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.* Ed esistono altri film buoni. Quindi, sia quantitativamente, sia dal punto di vista qualitativo, se è giusta la preoccupazione per il futuro, noi dobbiamo riconoscere che non c'è allo stato degli atti quella situazione catastrofica che si è andata dipingendo nei giorni passati e anche qui.

Ma si dice che la produzione italiana non è incoraggiata all'interno ed è soffocata dall'importazione di film stranieri. È chiaro

che gli incoraggiamenti che il Governo può dare sono quelli della legge del 1947, che si sviluppano su tre ordini di provvedimenti: sull'aumento del fondo del credito, sul premio ai film italiani e sulla programmazione obbligatoria.

Parlo prima di tutto del credito. Ma occorre fare una premessa di carattere generale. Bisogna cioè dire che se è giusto, nella situazione attuale, che l'industria cinematografica abbia un incoraggiamento e un sostegno, non sarebbe però morale, né gioverebbe alla qualità delle nostre pellicole, se noi volessimo assicurarne la copertura e volessimo eliminare qualunque rischio da parte di chi vuole mettersi in un'impresa di produzione cinematografica. Credo che in questo modo avremmo risolto il problema della disoccupazione, perché tutti si metterebbero a produrre film, e lo Stato dovrebbe integrare le passività di queste imprese. Sono dannosi sia gli atteggiamenti estremisti di chi vorrebbe dire: « Se il film è buono, coprirà le spese; se non è buono, non va incoraggiato », sia gli atteggiamenti opposti, cioè che il film, comunque fatto, debba avere assicurato, per un intervento statale, e quindi per un intervento del contribuente italiano, il raggiungimento non di una quota di guadagno, ma almeno della copertura di quelle che sono state le somme investite. Esiste un problema del credito tutto particolare, perché si tratta della necessità di avere del denaro con restituzione piuttosto lenta. I rientri sono infatti, rispetto all'inizio della lavorazione e anche rispetto alla prima programmazione, piuttosto a rendimento ritardato, in quanto si tratta di dover fare dei computi, di dover sfruttare il film da un punto di vista economico attraverso un discreto numero di mesi e di anni, e attraverso uno spazio grande quasi come tutto il territorio nazionale, e spesso — ed è augurabile sempre — con l'aggiunta di alcune delle piazze estere.

Nella legge del 1947, che noi qui approvammo, si aumentò di 150 milioni il fondo esistente presso la Banca del lavoro; misura che certamente era inferiore al costo, nell'epoca, di un normale film, ma che serviva anche da un punto di vista psicologico. Si trattava cioè di riprendere operazioni di credito cinematografico — dopo una sosta degli anni più duri successivi alla fine della guerra — che tornavano a farsi con un ritmo piuttosto lento. Dobbiamo ricordare la discussione che qui si fece. Ricordo che a un emendamento dell'onorevole Giannini, che chiedeva di aumentare di molto questi fondi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

del credito per quanto riguarda la partecipazione dello Stato, lei stesso, onorevole Di Vittorio, si associò dicendo che era opportuno mettere questo fondo in condizioni di avere una quota più confacente alle necessità del momento. Però ricordo anche di persone che avevano studiato a fondo il problema e la situazione del momento, e che avevano potuto constatare dall'interno quali e quante difficoltà avevano incontrato, le quali vennero qui a dirci di contentarci di quella ripresa nella quota che era stata stabilita ed accolta tanto nel progetto ministeriale quanto nella relazione che, come ricorderete, era fatta dall'onorevole Vernocchi. Gli atti riportano le dichiarazioni del relatore Vernocchi, che espressamente disse: « a me pare che siano sufficienti i 300 milioni previsti dalla legge ». Questo si trattava di valutare, alla stregua di parecchie circostanze generali.

La sezione autonoma per il credito cinematografico della Banca del lavoro ha svolto una attività che può in qualche aspetto considerarsi più soddisfacente e in qualche altro meno, ma che certamente è una attività notevole. Sono stato invitato a questo riguardo da un articolo dell'*Avanti!* ad essere preciso e a documentarmi. Mi sono documentato: nel 1946 — a parte il fondo, dobbiamo riconoscere la loro importanza anche ai fidi che sono stati materialmente concessi in questi ultimi anni — sono stati messi a disposizione dalla Banca 325 milioni; nel 1947, 647 milioni; nel 1948, col fondo o con altre fonti, la Banca ha messo a disposizione della cinematografia italiana un miliardo e 35 milioni. Ed è noto che questi fidi sono stati concessi in gran parte a ditte produttrici di media importanza o, addirittura, di nuova costituzione. Quindi si trattava veramente di incoraggiamento: nel 1946, a venti di queste ditte su 34; nel 1947 a 20 su 32; nel 1948 a 23 su 46. Inoltre anche altre banche hanno concorso al finanziamento della produzione italiana; basta ricordare lo sforzo, che può definirsi veramente coraggioso, del Banco di Sicilia in un determinato settore di investimento produttivo.

Possiamo dire che con questo sia risolto il problema del credito? Affatto, esiste ancora. Però dobbiamo stare attenti, perché non c'è solo la richiesta di aumentare la dotazione del credito cinematografico, e quindi la possibilità di mutui, ma c'è anche un desiderio da parte di alcuni di voler tornare, non dico all'antico, ma a un periodo difficilissimo dell'antico: cioè sganciare questo

credito da quel rigore di natura bancaria oggi vigente.

Io dico: se qualcuno lamenta che la Banca domandi anche la garanzia in proprio a chi va a chiedere un credito cinematografico, si deve pensare che si tratta di società, nella maggior parte dei casi, a responsabilità limitata, e che si formano per quel determinato film. Volete voi che la banca non chieda a chi va a domandare del denaro per la propria iniziativa, la stessa fiducia che egli chiede alla Banca stessa?

Mi pare che dobbiamo tenerlo presente. Vedremo poi come sia possibile di intervenire in questo campo per ridurre il costo di questo denaro, che ancora oggi è troppo forte. Ma per quanto riguarda la serietà della procedura bancaria, credo che dobbiamo, nell'interesse veramente generale e nell'interesse stesso della nostra produzione, star fermi sulle esperienze che abbiamo dal 1935 ad oggi. Da quando esiste il fondo di credito bancario, quasi nulle o irrilevanti sono state le percentuali di perdite: il che vuol dire che questi aiuti sono stati dati con accorta valutazione.

L'onorevole Caserta ha chiesto perché non si fa un *trust* di banche. È un vecchio problema, che è stato molte volte studiato, e anche di recente, dall'Ispettorato del credito. Abbiamo visto che anche altri Istituti danno già credito alla cinematografia, ma penso che possa essere invitato l'Ispettorato del credito a studiare ancora se esista la possibilità di chiamare, autorizzare e stimolare altri istituti di credito a dare il loro concorso per la produzione cinematografica.

Va aggiunto anche però, dopo aver riconosciuto queste difficoltà, che non si può citare un'iniziativa buona e seria di questi anni che non abbia potuto essere portata a compimento per deficienza di credito, per mancanza di finanziamento. Come non esistono dei buoni registi, dei buoni tecnici, dei buoni attori, che non abbiano lavorato — e anche notevolmente lavorato — il che vuol dire che la macchina della produzione non è stata davvero ferma negli anni che sono passati.

Oltre al credito cinematografico, esiste il premio per i film italiani. La legge del 1947, migliorando le precedenti condizioni, prevede un contributo dello Stato ai produttori di film italiani pari al 10 per cento dell'introito lordo della loro programmazione nel primo quadriennio, introito lordo, effettivo incasso dei biglietti d'ingresso.

PROIA. Non è un miglioramento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Rispetto alla disciplina precedente è un miglioramento.

Un premio suppletivo del 6 per cento è riservato ai film riconosciuti di particolare valore artistico o creativo da parte di apposito Comitato tecnico. È un piccolo sforzo — ma certamente non indifferente — a carico dello Stato. I produttori dicono che si tratta del rientro di una parte dei diritti erariali. A parte il fatto della sopravvenuta devoluzione dei diritti erariali ai comuni, che renderebbe difficile il concetto del rientro o almeno la sua continuazione nella legislazione futura, credo che si possa, con altrettanta fondatezza (ma a noi non interessa prendere partito per l'una o per l'altra valutazione), sostenere che questi diritti rappresentano un'imposta di consumo che grava sugli spettatori, e non un onere sulla produzione.

È però vero che la produzione è indirettamente cointeressata, giocando sulla percentuale di noleggi quello che è il peso dei diritti erariali sull'incasso delle sale cinematografiche. Il 16 per cento per un buon film è un contributo discreto.

Si sono portate delle medie, ma credo che le medie abbiano un valore relativo. Io ho esaminato un semestre, dell'anno scorso. Ebbene noi vediamo che la media degli incassi dei film varia da 2 a 200 milioni: quindi non è possibile prendere una media come criterio di valutazione in questo caso.

Quanto incassa un film? Forse potremmo accelerare qui stasera ed esimerci dal citare dati statistici.

Certamente vi sono film che danno incassi in un solo semestre per 197 milioni, 200 milioni, 144 milioni, film italiani, nel primo semestre del 1948. Questi sono proprio quei film contro i quali alcuni si scagliano, perché il film che ha incassato di più nel primo semestre del 1948 è stato proprio « Come persi la guerra » che alcuni critici di delicatissimo palato dicono che ci nuoce. Ma è sempre difficile, se si dimentica il pubblico, adottare un metro di valutazione che abbia qualche esattezza.

PROIA. Lei si riferisce a incassi lordi?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Sì, lei sa che il premio va sugli incassi lordi, non netti. So bene che si preferisce in genere citare i lordi o i netti a seconda che giovino o no alla tesi di chi li porta.

PROIA. Ma in media è il 18 per cento.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Devo dire che il Comitato tecnico, quello cui spetta stabilire l'attribuzione del 6 per cento suppletivo in base al valore artistico, ecc., non è stato avaro ed ha avuto una tendenza volutamente larga in questi anni. Certamente, in via definitiva non sarebbe giusto seguire una tendenza del genere, ma in periodo di difficoltà per il nostro cinema dovevamo mettere a frutto tutte le possibilità che avevamo per aiutarlo.

Se si vuole conoscere l'onere dello Stato per questo premio cinematografico del 10 o del 16 per cento, possiamo fare un calcolo approssimativo: se per il 1948 si fissano in circa 8 miliardi gli incassi lordi dei film italiani, vediamo che lo Stato ha erogato un contributo che si aggira su un miliardo e 200 milioni; cifra non enorme rispetto ai costi cinematografici, ma non disprezzabile rispetto all'onere dello Stato.

PROIA. Si fa di più per il teatro.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Non è da un uomo come l'onorevole Proia un'osservazione di questo genere, perché probabilmente gli stessi rappresentanti degli interessi del teatro, che è giusto mantenere uniti nella valutazione complessiva degli interessi dello spettacolo, verranno a dire con altrettanta dovizia di argomenti — quando parleremo degli aiuti al teatro — che si dovrebbe dare di più.

PROIA. E gli spettacoli sportivi?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Gli spettacoli sportivi non costano nulla allo Stato, anzi! C'è una critica, c'è una lamentela che è stata fatta sulla procedura di liquidazione di questo premio, procedura che è veramente lunga. La stessa Società degli autori sta cercando di accelerare i tempi dei propri conteggi. Non so in quali termini vi riuscirà. Le proposte che sono state fatte qui stasera potranno essere eventualmente studiate. Non sarebbe una ragione preclusiva la legge sulla contabilità dello Stato che lei, onorevole Caserta, ha ricordato, perché una legge si può modificare con altre leggi. Basterebbe che con un piccolo provvedimento particolare si sveltisse questa procedura e la preclusione cui ella ha accennato verrebbe senz'altro a cadere. Certo nel futuro bisogna vedere di trovare il modo di proporzionare sempre più gli interventi dello Stato alle necessità del loro effettivo rendimento; bisogna stimolare la produzione a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

mantenersi su un livello anche commerciale piuttosto elevato, perché questo giustifica l'intervento dello Stato; altrimenti si verrebbe quasi ad incoraggiare un livellamento verso il basso, che è il contrario di quello che si vuole fare.

L'onorevole Mazzali, che ha portato su un piano più generale il proprio esame, mi pare che abbia detto parole su cui si può concordare in questo punto: cioè, bisogna avere di mira (nei limiti che un legislatore o un governante può), la tutela del meglio anche in questo campo e, quindi, spronare al più alto livello possibile la qualità della nostra produzione. Certo è che, ripeto, questa qualità dobbiamo però lasciarla, io credo, giudicare senz'altro al pubblico. Perché, quando lei, onorevole Di Vittorio, ha detto, nell'interpellanza, che la maggior parte di questi film americani non vale molto (mi pare che ha detto addirittura per il 99 per cento) ha espresso un giudizio difficili a darsi, perché lei può avere una opinione ed io posso averne un'altra. E forse, io credo, lei non va molto al cinema, anche perché lei ha la disgrazia di dover lavorare quando gli altri scio-perano e quindi non può prendersi questo lusso (*Si ride*). C'è da domandarsi dunque, onorevoli colleghi (e cercherò di essere il più rapido possibile): hanno rimesso i produttori di film in questi anni? Perché mi pare che questo quesito abbia la sua importanza. Io non ho né tutti gli elementi, né la voglia (per non rendere più difficili i rapporti fra il Ministero delle finanze e i produttori cinematografici italiani) di portare qui delle cifre e di fare valutazioni comparate; ma, certo, posso dire che chi si è messo su di un piano di seria attività produttiva, non ha rimesso e non rimette a per avere investito dei capitali nel campo della produzione. Certo, bisogna favorire il consolidamento di aziende. È vero che è bene stimolare anche le modeste iniziative, le piccole società, gli sforzi cooperativistici; ma credo che non potremo contare su un progresso cinematografico costante nel futuro se non avremo un numero di solide case cinematografiche maggiore di quello che oggi abbiamo, che possano fare dei programmi a lunga scadenza, che possano avere del credito in proprio con facilità. E debbo dire che gli sforzi che sono stati fatti da alcuni produttori nel dopoguerra, sono sforzi a cui va veramente data una lode, va tributato un plauso.

Occorre curare altresì un razionale sfruttamento dei nostri film all'estero, perché abbiamo avuto delle esperienze tristi. Basta

il caso di « Roma, città aperta ». « Roma, città aperta » è stato venduto per t emila dollari. E chi l'ha comprato non solo s'è rifatto dei tremila dollari, ma a tutt'oggi ha ricavato dal film, nello sfruttamento americano, circa un milione di dollari.

Se noi riusciremo ad avere uno strumento di vendita, di distribuzione all'estero della nostra produzione cinematografica, imperniato sui criteri della continuità e della serietà, credo che questo potrà costituire un non secondario elemento per la valorizzazione della nostra cinematografia nel futuro.

Si lamenta la fiscalità del Governo. Mi pare che ne abbia accennato l'onorevole Proia insieme ad altri, nel senso che forse non c'è settore talmente oberato di tasse dirette o indirette come il settore della cinematografia. È vero. Certamente l'esercizio ed anche, proporzionalmente per le conseguenze di riflesso, gli altri settori del mondo cinematografico, hanno un carico fiscale tutt'altro che indifferente. Però vorrei che si desse atto anche dei gesti di intelligente larghezza compiuti dal Governo in questo settore.

Quando, per esempio, vedo da parte di alcuni produttori elogiare il successo avuto dai propri film all'estero, io vorrei domandare a costoro, come mai non figurano nei « conti speciali » le rimesse per lo sfruttamento di questi film nei Paesi stranieri? (*Commenti al centro*). E non è per una disorganizzazione in questo campo (ed anche in altri, ma parliamo di questo campo) se lo Stato non ha provveduto al riguardo, ma è proprio per dar modo, a chi si deve fare le ossa in questo difficile mondo internazionale, di poter contare anche su una forma indiretta di aiuto che da una strettissima applicazione di legge dovrebbe invece essere costretta in un canale piuttosto rigoroso, quale è quello delle rimesse dall'estero.

Spero che gli ultimi ritocchi di classifica agli effetti dei diritti erariali, che sono stati fatti un mese e mezzo fa, mentre non danneggino l'erario, possano in qualche modo essere di sollievo per gli interessati, che li avevano espressamente invocati.

Non entro in argomento rispetto a quanto ha detto l'onorevole Semeraro circa una certa voce di costo dei film. Direi che esula dalle mie attribuzioni, almeno in questa sede. Certamente stridevano — per la loro provenienza — determinate invocazioni che forse potevano confondere nell'opinione pubblica interessi assolutamente generali con interessi particolari. Ma prendo spunto da questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

solo per fare un richiamo alla serietà e ad un certo spirito di sacrificio che dovrebbe manifestarsi, prima di tutto, da parte degli interessati. Questa serietà, dettata in particolare dal momento, e questo spirito di sacrificio devono costituire il presupposto, vorrei dire morale, per legittimare l'invocazione «aiutateci!», fatta al contribuente italiano e che noi dovremo discutere fra qualche mese in sede legislativa.

E vengo alla programmazione obbligatoria, punto cruciale in cui mi trovo un pò male, perché io, una volta tanto che siamo tutti concordi nel riconoscere l'imperio non solo della legge, ma anche della magistratura e della polizia, devo partire da una posizione che è quasi strana o, almeno, è l'inversa di quella che abitualmente si verifica.

L'articolo 7 della legge del 1947 obbliga l'esercente a programmare per venti giorni a trimestre i film nazionali. Nei venti giorni com'è noto, devono essere compresi per gli esercizi a programmazione continuata, due giornate festive, due domeniche. La Costituente elevò questa quota a venti giorni, mentre ricordiamo che il progetto ministeriale e il progetto della commissione avevano parlato di quindici giorni. Poi qui fu proposto un emendamento di 120 o 140 giorni e finalmente si portò a ottanta giorni all'anno. Questo per la verità.

Gli atti dell'Assemblea non portano indicazioni di calcoli compiuti per arrivare a questo numero di venti giorni a trimestre, alla stregua dei criteri che la stessa legge indica per rivedere di anno in anno questa cifra, e cioè la qualità e la quantità della produzione nazionale. Ma certamente questa affermazione nella legge c'è, ma nella stessa legge è dato ad un organo esecutivo, cioè ad un decreto del Presidente del Consiglio, sentito il parere della Commissione consultiva, il potere di variare d'anno in anno il numero delle giornate da riservare ai film nazionali in relazione alla variazione della quantità e della qualità della produzione cinematografica nazionale dell'anno. Questo, mi pare, ha una certa importanza; cioè la legge dà il potere di determinare questa quota di anno in anno all'organo esecutivo, sentita la commissione consultiva.

È vero che insorsero subito, nei giorni immediatamente successivi alla nostra deliberazione, delle reazioni da parte degli interessati che dicevano che non avevamo una produzione sufficiente per poter rispettare questo obbligo dei venti giorni a trimestre. Si diceva che nelle grandi città esisteva una

difficoltà specifica costituita dall'ordine delle programmazioni. È chiaro che un cinema di prima visione non potrà offrire agli spettatori un film che già sia stato dato da un altro locale. Ma, direi, la difficoltà è più sostanziale nelle piccole città dove la tenuta media di un film va da uno a tre giorni, con un pubblico limitato, e quindi occorrono per ogni sala 27 o 80 film all'anno, secondo che questa tenuta è di uno o di tre giorni. Abbiamo numerose città medie in cui questa difficoltà, per le ragioni che ho dette, viene ad essere accentuata. È stato opportuno che qui si sia parlato con rispetto, anzi con solidarietà di interessi dei rappresentanti dei produttori. E anche qui è tutt'altro che in contrasto, colle nostre vedute, l'unione, l'armonia, tra i lavoratori e i produttori, armonia che vorremmo che esistesse sempre e non solo quando si tratta di ottenere determinate concessioni da parte dello Stato. Orbene i rappresentanti delle due Associazioni, dei produttori e degli esercenti, per le considerazioni che ho riferite, si raccolsero ufficialmente in una riunione il 25 giugno del 1947 presso gli uffici della cinematografia, alla Presidenza del Consiglio, ed ho qui un verbale di questa riunione.

Vi è detto: i rappresentanti dell'A. G. I. S. hanno manifestato le loro preoccupazioni circa il pericolo rappresentato dalla pratica attuazione delle disposizioni legislative nella parte riguardante la programmazione obbligatoria dei film italiani. Al riguardo i predetti due rappresentanti dell'A. G. I. S. hanno fatto l'ipotesi di un esercente che non trovi disponibili film italiani adeguati alla categoria del suo locale. Stando all'articolo 9, la multa verrebbe applicata e nei casi di recidiva si avrebbe la chiusura. L'Autorità giudiziaria non potrebbe, secondo un'interpretazione, essere tenuta a indagare sui motivi che hanno determinato l'inadempienza. I rappresentanti dei produttori hanno obiettato che il caso ipotizzato non può verificarsi, in quanto la denuncia non potrebbe essere sporta che dai produttori o dai noleggiatori che si sono visti rifiutare la programmazione dei loro film. Ad ogni modo, per evitare comunque eventuali inconvenienti sull'applicazione delle norme in argomento, i rappresentanti dell'A. N. I. C. A. (produttori) e dell'A. G. I. S. (esercenti) hanno convenuto quanto segue:

primo, gli esercenti terranno il registro delle programmazioni completo secondo lo schema approvato dall'Ufficio centrale della cinematografia;

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

secondo, in caso di vertenze, una Commissione paritetica, formata da tre rappresentanti dell'A. N. I. C. A. e tre dell'A. G. I. S., deciderà in merito.

Lei dirà, onorevole Di Vittorio: gli interessati non possono derogare alla legge. Ma qui non si trattava di deroga, ma di tentativo di conciliazione di questa vertenza. Stia attento alle date: 25 giugno 1947. Il 10 luglio 1947, noi facevamo, in base a questo accordo intervenuto e che avevamo accolto sempre per il principio di tener presenti gli interessi di tutto il mondo della cinematografia e non soltanto di un determinato settore, facevamo una circolare in cui, dopo avere esposto ai Prefetti gli altri punti della recente legge sulla cinematografia, dicevamo: « Considerato che l'inadempienza dell'esercente all'obbligo derivatogli dalla legge potrebbe, in casi eccezionali, attribuirsi a fatti non dipendenti dalla sua volontà, i verbali di contravvenzione dovranno essere trasmessi a questa Presidenza, la quale dopo avere eseguito gli opportuni accertamenti e sentite le Associazioni interessate, consegnerà gli atti alla pretura ».

Lei dice: non esisteva solo un interesse dei produttori e degli esercenti, esistevano anche gli interessi dei lavoratori e un interesse generale. È vero. Qui si trattava di trovare uno strumento che accertasse se vi era o no la volontà di non ottemperare a questa disposizione. Perché è vero che non esiste una specifica richiesta dell'elemento doloso — trattandosi qui di una contravvenzione — ma è pur vero che quando si dimostra l'impossibilità di ottemperare ad una determinata norma di legge, credo che nessuno possa irrogare sanzioni per inadempienza alla norma stessa. Ma esiste una commissione consultiva della cinematografia, che è stata qui giustamente ricordata come l'organo di tutela degli interessi della nostra cinematografia. E noi portavamo il 16 luglio 1947, sei giorni dopo, portavamo a conoscenza della commissione consultiva della cinematografia la circolare che era stata inviata ai Prefetti e la commissione ne prese atto: il verbale fa testo di ciò.

Ma, in via di fatto, tutte le volte che le due Associazioni si scambiarono delle doglianze, si trovò sempre la soluzione, e, anche quando si adì il magistrato, anche quando questa questione fu portata in pretura, la sentenza fu di piena assoluzione. Lei, oggi, onorevole Di Vittorio, ha detto: occorre che la legge futura stabilisca un automatismo e non dia la possibilità di questa

valutazione. Ed è quasi portato come un punto di biasimo per la Presidenza del Consiglio che gli stessi pretori siano stati indotti a compiere un esame di merito dell'inadempienza, la quale non avrebbe potuto — lo riconosce lo stesso comitato di agitazione — non concludersi con l'assoluzione.

DI VITTORIO. La circolare non poteva che esercitare una influenza negativa anche sui magistrati.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Mi pare strano che il giudice non possa fare un esame di merito, ed è importante il riconoscimento che proprio il fatto di entrare in un esame di merito lo porti a riconoscere una giustificazione di fatto per cui non sia possibile irrogare delle sanzioni.

Del resto, che cosa accadeva? Da un lato noi dobbiamo dire che questo principio era riconosciuto talmente buono che, quando le tre associazioni — non più due, questa volta — esercenti, produttori e lavoratori, hanno voluto redigere un progetto per la riforma della legge, per la nuova legge, hanno senza altro trapiantato all'articolo 12 questa stessa procedura che era stata riconosciuta dalla Presidenza del Consiglio. Ed infatti, che cosa dunque poteva accadere? Che noi ci saremmo trovati nelle condizioni, se fosse stata applicata automaticamente una norma del genere, di chiedere un numero notevole di esercizi. E vi fu chi affermò che bisognava ordinare che l'esercente il quale non abbia la possibilità di programmare un film italiano nei venti giorni, così come stabilito dalla legge, riceva senz'altro l'ingiunzione di chiudere la propria sala di proiezione. Ora, io credo che questo nessuno di noi si sentirebbe di chiedere, nessuno potrebbe esortare il Governo ad accettare una simile misura, ove si pensi ai molti e molti lavoratori che resterebbero in conseguenza di ciò inoperosi.

Io poi, questo principio di programmazione coatta francamente non lo sbandierei, perché non può certo costituire motivo di orgoglio, giacché il buon film si deve imporre e si impone da sé. È vero che si dice che bisogna correggere il gusto del pubblico, perché il pubblico ha idee preconcepite contro i film italiani, preferendo incondizionatamente e acriticamente quelli stranieri, ma mi pare che non sia compito del Governo e nemmeno del Parlamento di cercare di influire in questo senso sul gusto del pubblico.

Una voce al centro. L'arte è libera.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Credo quindi che di tutto quanto ho detto dobbiamo preoccuparci, se si vuol tener conto del complesso mondo della cinematografia. Si è domandato se l'E. N. I. C., la cui proprietà è dello Stato, nel suo circuito rispetti la programmazione obbligatoria. Debbo dire che l'E. N. I. C., rispetto ai privati, forse è fra quelli che ha un numero maggiore di giorni di programmazione di film italiani; ma ho qui un elenco da cui risulta che lo stesso E. N. I. C. non ha potuto, nel trimestre ottobre-dicembre e nei primi due mesi del trimestre gennaio-marzo, rispettare la programmazione obbligatoria. Lei sa, onorevole Di Vittorio, che l'E. N. I. C. appartiene allo Stato e che è amministrato nel modo meno conformista possibile, se così si può dire: è amministrato da persone appartenenti alle parti più diverse, anche a quelle di opposizione. Sarebbe strano pensare che qui vi possano essere dei pregiudizi. Basta consultare le statistiche della programmazione obbligatoria dell'E. N. I. C., per avere un elemento di più il quale testimonia le difficoltà che esistono per il rispetto delle norme sulla programmazione obbligatoria.

Si è detto che è doloroso che su 42 miliardi di introiti del cinema dell'anno 1948 solo l'8 per cento si riferisca a programmazioni di film italiani. Può essere doloroso, può non essere doloroso. Ma possiamo dire che questo è avvenuto — è il solito motivo — perché il pubblico così ha deciso. Si porta l'esempio di altri Paesi e si dice: in Francia si fa questo, in Inghilterra si fa quest'altro. Negli altri Paesi noi guardiamo più le leggi che non l'applicazione delle stesse. A noi, però, conviene battere una strada diversa, una strada per quanto possibile nuova: cioè, mentre si afferma la volontà di aiutare la nostra industria, non è male dichiarare con tutta chiarezza che si debbono combattere le tendenze ad una non sana, spesso ipocrita e comunque troppo comoda autarchia. Non ne faccio una questione di principio, ma dico che si deve e si può aiutare la nostra produzione; non bisogna, però, ripiegare su quelle posizioni che forse oggi potrebbero sembrare non lontane da un tipico concetto di autarchia.

DI VITTORIO. Noi parliamo di reciprocità; non c'entra l'autarchia.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. Parleremo anche della reciprocità. Siamo oppressi dalla concorrenza straniera? Ci viene una domanda dai protezionisti ad oltranza:

di limitare le importazioni. Si è parlato di 517 film esteri introdotti in Italia nel 1948 contro i 238 del 1938. Non bisogna dimenticare che dura tuttora lo smercio di magazzino del periodo dell'autarchia e della guerra, cui fa riscontro una discreta esportazione italiana che passa dai 115 benessere del 1946, ai 381 del 1947, ai 1230 del 1948, con punte massime (nell'ultimo anno) di 105 film in Argentina, 81 in Brasile, 122 in Egitto, 56 in Francia, 110 nel Medio Oriente, 42 negli Stati Uniti, 40 in Spagna, 75 in Svizzera, 313 a Malta. Si dice che basterebbe per il nostro Paese un numero x di film esteri: chi parla di 200, chi di 300. Forse non si tiene conto, nelle comparazioni con l'anteguerra, di un fatto che ha una importanza sia pure secondaria: l'aumentato numero delle sale rispetto a cui le importazioni sono percentualmente diminuite, nel senso prima detto. Tuttavia non è difficile ammettere che i film importati sono troppi, anche se così dicendo si mette in luce una speculazione di congiuntura non soltanto di produttori stranieri, quanto di improvvisati distributori che si dimostrano assai attivi anche nel redigere memorie a stampa, come tutti gli onorevoli colleghi hanno potuto constatare, aprendo le loro cassette. Come può limitarsi il numero?...

MATTEUCCI. La qualità.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chi fa il giudizio sulla qualità: lei? Io credo che il poter fare un giudizio simile esulerebbe dai poteri di una determinata commissione. Come può limitarsi il numero? Si è detto con la determinazione di un equo numero di permessi di importazione, di doppiaggio, o con dei mezzi indiretti: tasse di doppiaggio, blocchi dei fondi ricavati dallo sfruttamento, adeguati ritocchi delle tariffe doganali. È stato ricordato, qui, dall'onorevole Corbi, la Francia, ma si è visto fra l'altro che una delle prime conseguenze per la Francia, quando ha accettato alla tesi del contingentamento, è stata quella di mancare ai patti con le altre nazioni, compresa l'Italia; cioè, quello che egli ha ricordato nella sua interpellanza, il passaggio della Francia da 100 film che poteva importare dall'Italia, ai 27 attuali, secondo l'ultimo accordo. Questo è uno degli effetti del contingentamento che limita a 200 film stranieri l'importazione annuale della Francia. Ma questo è un riflesso di una politica cinematografica in generale, è il limitare con un contingentamento comporta un grave problema: chi sceglie i film? Lo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

Stato? Non credo che sia qualificato per operazioni di tal genere, senza che ne risenta la sua fisionomia di Stato democratico. I produttori e i noleggiatori dicono: ci pensiamo noi. E si levano le vecchie canzoni dei buoni di doppiaggio nel proposito di far compere allo Stato attuale un'altra completa abdicazione a qualsiasi possibilità di una politica al riguardo. La critica principale è però di principio: è buono tutto ciò che può ricacciarci verso una posizione chiusa, laddove il vero interesse italiano è nettamente inverso? Ho detto, già prima, che è falso che vi siano dei veti, che vi siano degli *ultimatum*; i contatti che si sono avuti sono rimasti sempre sul terreno di una valutazione cinematografica dei problemi pendenti fra noi e le altre nazioni. Se poi qualcuno non riesce a ragionare in termini diversi da quelli che la sua particolare opinione gli detta, noi non siamo su questo terreno.

La tassa di doppiaggio: se ne è parlato a lungo. La circolare dei lavoratori dello spettacolo affermava che il principio non era divenuto legge per l'opposizione degli speculatori italiani, e, oggi, l'onorevole Corbi e l'onorevole Di Vittorio, hanno, in termini diversi, riaffermato lo stesso principio. Ora, debbo dire che avete commesso una mancanza nei confronti del vostro partito, non avete letto l'*Unità*, perché tra le critiche più forti che sono state fatte al principio della tassa di doppiaggio vi è proprio quella dell'*Unità*, non del periodo clandestino, ma del 14 gennaio 1948 dove è detto...

CORBI. Non abbiamo il dono dell'infallibilità. (*Commenti al centro*).

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. «Mentre dunque, persino in Inghilterra e in Francia si prendono dei provvedimenti di difesa dell'industria cinematografica nazionale, da noi si propongono misure che colpiscono in blocco dai produttori ai proprietari di stabilimenti, dai noleggiatori ai lavoratori, tutto il complesso del cinema italiano: questo è dimostrato dalla generale alzata di scudi alla quale per un minimo di pudore, neanche la stampa governativa ha potuto sottrarsi».

Ora, questo spiega che le preoccupazioni non sono preoccupazioni di speculatori ma possono essere delle visioni anche più late di una politica cinematografica. Il principio, certamente, di una tassa di doppiaggio è molto meno duro del contingentamento. La tassa può commisurarsi o al rendimento della pellicola o a un criterio uniforme di par-tenza.

Se si vuole ottenere una limitazione della importazione tramite questa via, bisogna fissare la tassa in una misura base tale da sconsigliare l'acquisto delle pellicole di scarso valore.

Si è parlato con oscillazioni tra un milione e due milioni. Io credo che commisurare al valore effettivo significherebbe importare un gravame sproporzionato, tale da provocare brusche e legittime reazioni con danno dell'erario, nonché dell'indimenticabile... pubblico.

Si sono dette al riguardo tante cose inesatte: posso dire che il Consiglio dei Ministri ha approvato in linea di massima questo principio, ma ha autorizzato chi vi parla a continuare nella rapida ricerca di possibili misure equivalenti o migliori, nel senso che ora dirò: ho detto che una forma di limitazione può essere un rigido blocco dei fondi che vengono ricavati dallo sfruttamento di pellicole straniere in Italia. Finora la tendenza è stata molto restrittiva in questo campo. Singolare e direi equivoca, a questo riguardo, la critica della circolare Bollero sopra un'asserita manovra per l'acquisto con detti fondi, da parte degli americani, di sale cinematografiche. Come è noto, invece, gli sbocchi per investimenti cinematografici riguardano solo la produzione.

Si è, invece, riaffermata la necessità di tener duro nelle altre voci e spronare l'investimento nel settore della produzione. Per il futuro, l'obiettivo primo è certamente l'ampliamento dei mercati di sbocco della nostra produzione, non dimenticando che v'è anche un problema organizzativo oltre che di rapporti con gli altri paesi.

Ora, l'onorevole Di Vittorio ha detto: perché non si ammette il principio della reciprocità? Cioè per ogni cinque film della Metro Goldwin bisogna che un film italiano venga proiettato in uno dei grandi circuiti americani. Gli accordi bilaterali certamente rappresentano un grande principio e bisognerà insistere su questa strada, come si è fatto di recente con la Francia attraverso quella strada di una compartecipazione alla produzione a cui si riconosce vicendevolmente la caratteristica nazionale qui ed in Francia, e questo rappresenta un indirizzo, una strada che va avanti per conto suo; ma per rendere attuabile la penetrazione nel mondo anglo-americano, nei grandi circuiti americani non esiste oggi un principio di ordine giuridico che ponga alcuna limitazione. La reciprocità, quindi, da un punto di vista di legge esiste ed è piena.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

DI VITTORIO. Non c'è bisogno, perché ci sono i grandi *trusts* che regolano queste cose.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. V'è un principio di ordine tecnico prevalente e non dico che ci sarà domani, negli Stati Uniti, un entusiasmo per fare entrare film di altre nazioni, in quanto anche là ci sarà della gente che ragiona come noi; ma in America, nei grandi circuiti non hanno film doppiati, cioè non hanno film parlati in inglese attraverso il doppiaggio come viceversa avviene per i film stranieri programmati in Italia. Per questo si può battere una strada che noi stiamo cercando di favorire, cioè l'edizione inglese per i nostri film migliori.

Vediamo in questo modo se riusciremo ad andare nei grandi circuiti...

DI VITTORIO. Voi dovete avere una moneta di scambio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*. È difficile fare una moneta di scambio, perché la proprietà dell'esercizio in America può darsi che sia controllata attraverso le azioni di determinate società; ma si tratta di società che hanno una fisionomia completamente diversa tra loro, e che non è facile poter collegare direttamente mercè un accordo con le locali ditte produttrici di film. Comunque, ci siamo messi in condizioni di avere film preparati in modo da poter adire i grandi circuiti americani, senza dimenticare, però, che anche i circuiti minori sono tali da poter consentire cospicui rendimenti, così come il ricordato caso di « Roma città aperta » che ha dato una resa di un milione di dollari, tutt'altro che disprezzabile. Questa è una strada che non dobbiamo trascurare.

Altresì dobbiamo fare in modo che la voce film non manchi più negli accordi economici generali che l'Italia stipula con gli altri Paesi. Questo anche rappresenta una spinta diretta; ma è giusto che quando non vi siano dirette controprestazioni di reciprocità si faccia gravare qualche onere sui film stranieri a vantaggio della produzione italiana. Invece della tassa di doppiaggio si è pensato all'obbligo di sottoscrizione, per ogni film che s'intende doppiare, di un prestito decennale senza interessi o con interessi simbolici per un ammontare superiore a quello che costituirebbe la tassa di doppiaggio. Tale forma, mentre eleva tutta la questione su una linea praticamente più conveniente, trasforma quella che sarebbe stata una semplice

tassazione, in una forma di prestito, in modo da determinare benefici effetti per le nostre industrie.

Si può in tal modo raggiungere un fondo di alcuni miliardi in pochissimi anni con risultati soddisfacenti, e la caratteristica di questo determinato fondo deve esser quella del minimo tasso di interesse sui mutui.

Non è il caso di approfondire dal lato tecnico questo principio; ma se riusciamo a dare un aiuto al cinematografo sotto forma di mutui ad un interesse non superiore al 6 per cento, avremo forse risolto in radice uno dei problemi più importanti che riguardano l'incoraggiamento produttivo.

Mi riservo di sottoporre alla Commissione consultiva il progetto tecnico, per riportarlo subito dopo al Consiglio dei Ministri.

Si dirà: non volete dispiacere agli americani. Io sarei disposto a riconoscere di sì, e credo che non convenga ad alcuno dispiacere agli americani. A me pare strano vedere certi nostri produttori che fanno gli anti-americani nei comizi e vanno poi a spingere domande perché sul Piano Marshall si finanzia gli impianti nuovi della produzione. Noi siamo in una situazione in cui negli stabilimenti (e pensiamo particolarmente a quelli per il colore, di cui vogliamo il nostro Paese possa essere dotato) non possiamo pensare di rimodernare gli impianti e portarli a un livello tecnico adeguato, e, quindi, poter avere un'ottima produzione, senza che questi macchinari ci vengano tramite il finanziamento dell'E. R. P.

V'è, quindi, un interesse a non chiudere le porte in faccia ad alcuno, e questo nell'interesse, prima di tutto, della cinematografia.

Ma v'è di più: dobbiamo incoraggiare la scelta dell'Italia per la produzione di notevoli film stranieri. Credo che ormai si sia quasi a punto perché la Metro Goldwin venga a girare in Italia il « Quo vadis? », che darà lavoro agli stabilimenti ed a moltissimi dei nostri tecnici per quasi un anno, e darà modo di prendere immediato contatto con la lavorazione di film a colori, con enorme giovamento per la prossima nostra produzione.

Quindi, se v'è una necessità politica generale di contatti ed amicizie, credo che questa vada accentuata nel campo della cinematografia e che corrisponda, fra l'altro, alle tendenze di gran parte di noi.

Ultimo argomento — e chiedo scusa del tempo che ho dovuto chiedere alla vostra attenzione — è quello degli enti cinematografici. Si dice che lo Stato può fare di più per la produzione italiana, essendo anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

proprietario di notevoli mezzi nel campo della cinematografia e di notevoli attività al riguardo. Penso che un'utilizzazione di questi mezzi al servizio di interessi nazionali non sia in contrasto con un uso economico dei mezzi stessi. Occorre certamente un coordinamento. E sono proprio di questi giorni delle intese col Ministero delle finanze, che in parte rispondono a quel voto, che è stato qui enunciato dall'onorevole Proia, di una politica cinematografica unitaria in sé, cioè come razionale uso di questi mezzi e nei confronti dell'organo di Governo che deve rispondere di fronte al Parlamento e al Paese. Credo che ormai, su questa strada, possiamo dire di esserci avviati. Lo Stato può certamente fare molto anche in questo settore, poiché controlla un'organizzazione che partecipa dell'intero ciclo della produzione, dell'importazione, del noleggio, dell'esportazione e dell'esercizio. Tale organizzazione non ha carattere monopolistico e può collaborare con l'industria privata. Gli stabilimenti di Cinecittà potrebbero da soli assicurare la lavorazione di trenta film all'anno; gli impianti del L. U. C. E., comunque si organizzino nel senso prima detto dal lato giuridico, possono garantire i servizi accessori di sincronizzazione, di sviluppo e stampa e di riduzione a 16 millimetri. L'E. N. I. C., che ha una notevole organizzazione di noleggio, controlla direttamente, o con una partecipazione, onorevole Fassina, ad altri circuiti oltre 150 cinematografi, che si calcola ottengano un sesto dell'incasso generale di tutti i cinematografi, è più del 50 per cento degli incassi dei locali di prima visione delle città chiave. L'E. N. I. C., che ci auguriamo possa portare quest'anno il suo bilancio in attivo — perché ancora così non è — dovrebbe dare la precedenza, con garanzia di tempestivo collocamento, alla produzione nazionale, contribuendo, con l'intelligente lancio dei film, a favorire un clima di migliore fiducia nel pubblico, a razionalizzare l'ordine di visione e contenere la pressione del caro prezzo di certe pellicole straniere.

Mi riservo di sottoporre ad un esame tecnico quelle altre proposte che possono inserirsi o no nell'ambito dell'E. N. I. C., e che sono state qui formulate dall'onorevole Fassina questa sera. Ma una notizia attesa dalle categorie sono lieto di poter dare, e cioè quella della decisa ricostituzione della C. I. N. E. S., che potrà iniziare quanto prima un nuovo ciclo di seria e intelligente produzione. Si contribuirà così, anche direttamente, ad alleviare il disagio e le preoccupazioni del

mondo cinematografico, senza togliere davvero possibilità di lavoro a tutte le sane energie private.

Queste sono le linee, onorevoli colleghi, sulle quali, chiusa la parentesi forse un po' troppo polemica di questi giorni, il lavoro della Consultiva riprenderà, per dar modo al Parlamento di poter affrontare presto i problemi oggi delineati. La Consultiva è, lo affermo senz'altro, uno strumento importante, e non è esatto che da parte del Governo si voglia svuotarla o che si sia svuotata.

Vogliamo anzi che continui la collaborazione che sin qui c'è stata nel superiore interesse nazionale, tenendo, per quello che può essere fatto, fuori dalle nostre discussioni ogni pregiudiziale di ordine politico. Ricordo quello che disse al riguardo, nel momento in cui si discuteva il bilancio del Tesoro, il collega onorevole Alicata, quando parlò dei servizi e delle attività dello Stato in questo campo. «L'attività e gli organi dello Stato nel settore dello spettacolo non devono diventare la via — disse l'onorevole Alicata — per imporre, attraverso il monopolio della propaganda e dell'influenza ideologica da parte del Governo e del partito dominante, uno strumento pericoloso per la trasformazione del nostro Paese in un regime totalitario». Sono d'accordo. Estendo però l'inibizione anche all'opposizione e ai partiti di minoranza. Vi sono stati dei sintomi preoccupanti di lotta; c'è gente che forse per vecchia mentalità parla sempre di lotta — e non parlo di quella lotta fatta con le lamette «Gillette», con le quali si volevano punire delle poltrone complici di spettacoli reazionari (*Si ride*), ma parlo di una lotta ideologica che può veramente preoccupare. Mi riferisco ancora all'articolo di *Rinascita*, in cui si dice *apertis verbis* che tutta questa agitazione nel campo del cinema prelude al tentativo di condurre un'offensiva a fondo contro il cinema reazionario di America e di tutti gli altri paesi capitalistici. Poiché in tale dizione io credo si debba racchiudere tutto il mondo spiritualmente e geograficamente non comunista, io credo che sia per lo meno temerario pretendere di preparare la rivoluzione a spese e con i premi e le sovvenzioni dello Stato! Se, peraltro, come vivamente mi auguro, ricondurremo la trattazione del problema sotto il profilo di una pura affermazione di sviluppo dell'interesse nazionale comune, ci troveremo agevolmente d'accordo nel cooperare affinché non si verifichi il pericolo che in quest'Aula additava nel 1947 il non dimenticato onorevole Vernocchi quando diceva

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

essere evidente che l'Italia non può rinunciare alla propria produzione cinematografica senza rinunciare alla propria indipendenza spirituale. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bertinelli ha facoltà di replicare.

BERTINELLI. In verità alcune affermazioni, soprattutto per quanto riguarda l'appunto da me rivolto al Governo (non tanto a questo Governo quanto al Governo in genere e, quindi, anche a quello tripartito — onorevole Andreotti, gliene do piccamente atto —) di non aver convenientemente e tempestivamente aiutato l'Istituto L. U. C. E., mi sembrano non del tutto esaurienti. Ma questo riguarda il passato. Per quanto riguarda l'avvenire prendo atto delle assicurazioni e delle promesse dell'onorevole Sottosegretario e confido che, esse realizzandosi, la gente del teatro e del cinema possa realizzare anche le sue aspirazioni.

PRESIDENTE. Noto un certo atteggiamento di insofferenza da parte di numerosi colleghi, e ciò può essere, più o meno giustificabile, ma allo stato dei fatti, non v'è che l'alternativa: o continuare questa sera fino ad esaurire, o fare una seduta speciale domani sera, perché non si può turbare l'ordine dei lavori legislativi per i quali il tempo è già assai ristretto prima delle vacanze pasquali. (*Commenti*).

Per quanto l'Assemblea sia poco numerosa si potrà decidere con una relativa maggioranza.

DI VITTORIO. Si potrebbe continuare domani alle 15.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, fare anticipare la seduta di domani alle 15 vuol dire perdere due ore per gli altri argomenti all'ordine del giorno, ciò che non ritengo opportuno rispetto alla mole del lavoro che dobbiamo espletare. Quindi resta la sola alternativa: o continuare stasera o fare una seduta speciale domani sera.

DI VITTORIO. Si potrebbe fare una seduta speciale domani sera.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio, propone di fare una seduta speciale domani sera al fine di terminare lo svolgimento delle interpellanze. Pongo in votazione la proposta.

(*È approvata*).

Annuncio d'interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere che cosa pensi dell'incompletezza e trascuranza in cui trovansi la stazione ferroviaria di Pagani, i cui lavori di sistemazione e riattamento furono iniziati nel 1942 e poi sospesi. Non dovrebbe essere tenuto in sì poco conto lo scalo ferroviario di una città di 24.000 abitanti, dotata di importanti stabilimenti dell'industria conserviera e di un grande mercato orto-frutticolo, per cui intenso è il traffico con altre regioni d'Italia ed anche con l'estero, tutto a vantaggio dell'economia nazionale in genere e della Azienda ferroviaria in particolare.

« PETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono informati che, in occasione di incidenti verificatisi allo stabilimento SAIFTA di Vercelli, da parte della questura e della Direzione della società si sono presi provvedimenti aventi tutte le caratteristiche della rappresaglia, e se non intendono proporre provvedimenti atti a impedire il ripetersi di simili arbitri.

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ed utile, oltretutto giusto, ripristinare in Ortona l'Istituto nautico che, dotato delle tre sezioni capitani, macchinisti e costruttori, ed essendo l'unico dell'Abruzzo e del Molise, vi sorgeva fiorentissimo e, cionostante, venne soppresso dal fascismo per favorire altre regioni.

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, in considerazione del fatto che la disinfestazione col D. D. T. nelle irrorazioni successive si è rivelata sufficiente solo per gli anofeli malarigeni, ed in considerazione della necessità di provvedere contemporaneamente alla distruzione d'ogni genere di mosche, veicolo principale di gravi malattie e causa immediata di aumento della mortalità, abbia provveduto o meno, in conformità agli studi eseguiti dall'Istituto superiore di sanità, alla fornitura necessaria della soluzione D. D. T. per le prime irrorazioni ed all'approntamento di altre soluzioni miste ad analoghi per l'irrorazione delle zone pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

cedentemente trattate, onde assicurare, con unica spesa, una disinfestazione integrale e limitare in tal modo con un'unica operazione la diffusione della malaria e delle altre malattie infettive, le quali trovano il comune veicolo in insetti al D. D. T. resistenti.

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario e urgente abrogare le vigenti disposizioni di legge che regolano la riscossione dei contributi unificati in agricoltura ed istituire senz'altro la tessera delle assicurazioni sociali, così come è in atto nel campo dell'industria, del commercio e dell'artigianato eliminando, in tal modo, una volta per sempre, un errato sistema di riscossione dei contributi, che colpisce ancora e sempre i piccoli proprietari affittuari a vantaggio delle grandi aziende agricole.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non intenda far cedere al comune di Verona (per costruzione case popolari ai senza tetto) le caserme esistenti entro la cinta della città, tutte semidistrutte dai bombardamenti e lasciate da allora in tale stato di abbandono che il vandalismo dei primi tempi e le intemperie ne hanno fatto un cumulo di rovine.

« La cessione costituirebbe un atto di giusta riparazione verso una città oppressa da oltre un secolo da servitù militari, che ne hanno contenuto inesorabilmente la sua feconda volontà e il grande bisogno di espansione.

« Cessati ormai, con la nuova tecnica delle armi, i motivi di interesse strategico difensivo, che fecero di Verona un potente baluardo militare, è evidente che se caserme si dovessero ancora costruire, esse dovrebbero sorgere fuori dalle mura della città per risparmiare ad essa, in caso di guerra, maggiori distruzioni agli abitati e ai suoi monumenti insigni.

« SPIAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi che hanno ritardato la demanializzazione delle Terme comunali di Sciacca, a malgrado delle promesse fatte e degli studi compiuti, tenuto anche conto che la totalità delle aziende demaniali termali sono al nord di Roma, ad eccezione di Santa Cesarea (Lecce).

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sono in istudio provvedimenti diretti a fronteggiare il gravissimo problema degli sfratti ai portieri di immobili urbani, divenuto sempre più preoccupante in tutte le provincie d'Italia di fronte all'incredibile aumento dei licenziamenti di questi lavoratori, e se il Ministro non crede di provocare una interpretazione della legge 9 agosto 1948, n. 1078, contenente un dispositivo eccezionale sulla proroga degli sfratti, nel senso della sua applicazione anche agli alloggi dei portieri, così come del resto è stato ritenuto in numerosi casi dai pretori di varie provincie della Repubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, in vista delle precarie condizioni nelle quali vengono a trovarsi i vincitori del concorso per esami a volontario delle imposte dirette, per l'ormai annosa attesa del decreto di nomina, nonostante la pubblicazione della graduatoria relativa — sin dal 7 ottobre 1948 — non ritenga di provvedere all'assunzione, con riserva di anzianità, di tutti quei reduci che hanno le carte in regola, compresa la dichiarazione di discriminazione prescritta dal decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137.

« Tenga presente l'onorevole Ministro che, con sua comunicazione del 18 novembre 1948, n. 14447, nel dare assicurazione all'interrogante di aver provveduto a telegrafare agli interessati per sollecitare l'invio delle dichiarazioni, di cui al predetto decreto, si riservava di stralciare dal decreto di nomina tutti coloro che non avessero corrisposto alla richiesta.

« Si aggiunga, a finale e decisiva considerazione, che la maggior parte di questi giovani hanno, da tempo, abbandonata ogni loro attività, ed oggi si trovano in una situazione veramente pietosa. È dal settembre 1946 che essi sono impegnati in questo concorso! (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere i motivi per i quali l'Amministrazione statale, in aperta violazione della legge, rifiuta di consegnare al comune di Vercelli gli stabili noti sotto il nome di Cavallerizza e di Caserma Jamiano, stabili di cui il comune di Vercelli è proprietario e che l'autorità militare occupa arbitrariamente, mentre sono di urgente necessità per i bisogni della popolazione. Chiede anco-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

ra spiegazioni sulla quasi incredibile richiesta che il comune, parte lesa della situazione, abbia ad effettuare a sue spese i lavori per conto dell'autorità militare al fine di poter venire in possesso di quanto è legittimamente suo ed altri senza alcun titolo legale detiene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa:

1°) Sulla opportunità di prendere in considerazione la situazione che si è venuta a creare per i maggiori del servizio di amministrazione, in seguito al decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 543.

« Per l'articolo 2 di codesto decreto, le eccedenze verificatesi nel ruolo dei maggiori, dovrebbero essere eliminate mediante collocamento nella riserva, con le norme stabilite dal regio decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 384, e nei limiti che saranno indicati con decreto del Capo provvisorio dello Stato, mentre occorre tenere ben presente che i maggiori preesistenti nel ruolo di tale grado avevano già subito un primo vaglio motivato dall'applicazione del precitato decreto, per cui ora dovrebbero subire un secondo vaglio a causa delle promozioni in soprannumero per il decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 543.

2°) E quindi se non ritenga giusto provvedere subito e magari in soprannumero, per riequilibrare la situazione, alla nomina a tenente colonnello di quei maggiori del servizio di amministrazione, transitati col concorso di reclutamento straordinario 1923, dalle armi combattenti, che parteciparono alla guerra 1915-18, che hanno riportate benemeritenze di medaglie al valore militare o ferite, provvisti, per quanto non richiesti dal bando, di titoli di studio (scuola media superiore o diploma di laurea), oppure che i capitani pervenuti al grado di maggiore in soprannumero, per effetto del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 543, vengano collocati di autorità nella riserva col trattamento economico previsto dal regio decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 384. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e come intende provvedere a normalizzare il servizio telefonico tra Genova e Roma che, in certe ore del giorno, causa

l'insufficienza di circuiti, risulta assai insufficiente al bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALLENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i provvedimenti che intende emanare nei confronti della Società che gestisce l'esercizio della tramvia Bologna-Pieve di Cento e Malalbergo, la quale, d'improvviso, notifica la sospensione del servizio, a partire dal 7 marzo, adducendo a motivo la passività del bilancio.

« Il provvedimento comporta gravi conseguenze sia per i 130 lavoratori gettati sul lastrico, sia per quelle categorie operaie e impiegatizie che per ragioni di lavoro non dispongono di altri mezzi di collegamento con Bologna.

« Si ricorda, inoltre, che la Società, per oltre vent'anni, ebbe ad accumulare utili notevoli che non giustificano, allo stato odierno delle cose, l'improvviso e drastico provvedimento motivato da una transitoria passività della linea. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TAROZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda mantenere, circa i trasferimenti dei maestri, la clausola che dà la precedenza assoluta ai maestri residenti nel comune per i trasferimenti nell'ambito dello stesso, dati i molti gravi inconvenienti a danno dei maestri di piccoli centri fuori comune, derivanti da tale clausola, per cui gli stessi, con parecchi anni di servizio e famiglia a carico, non possono essere trasferiti nel luogo di residenza perché posposti a coloro che insegnano in frazione, anche se più giovani e senza impegni famigliari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per garantire l'osservanza, da parte dei datori di lavoro, delle norme stabilite dal Commissario straordinario per l'energia elettrica.

« Si chiede agli onorevoli Ministri se, analogamente a quanto già viene fatto in Francia, non sia possibile stabilire anche nel nostro Paese pene pecuniarie e detentive contro i trasgressori, e quali misure si intendono adottare per garantire ai lavoratori una normale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949.

retribuzione nel caso che l'attività aziendale dovesse essere sospesa per violazione delle norme sopra dette. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se l'onorevole Ministro sia a conoscenza di una denuncia per gravi irregolarità di vario genere, presentata al provveditore agli studi di Bari, nell'ottobre 1948, da un insegnante presso la scuola di avviamento professionale di Barletta, a carico del direttore della stessa scuola;

2°) quali accertamenti siano stati disposti ed eseguiti per stabilire la verità o meno dei fatti denunciati, nonché eventuali responsabilità, e quali risultati gli accertamenti hanno dato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) in base a quali criteri l'incarico della presidenza della scuola media governativa di Andria è stato affidato ad un giovanissimo professore (non di ruolo, mai vincitore di alcun concorso, con un paio d'anni d'insegnamento da supplente) e non invece al vicepreside, professore di ruolo di grado 7°, con 37 anni di lodevole servizio, da 12 anni ordinario di matematica e dal 1942 vicepreside nella stessa scuola media di Andria, di ottimi precedenti morali e disciplinari, sempre qualificato « ottimo » anche nelle altre sedi in cui ha insegnato (Lecce, Giovinazzo, Pavia);

2°) se risponda a verità e risulti all'onorevole Ministro che il giovane professore, al quale è stato usato il suddetto singolare e sorprendente trattamento di preferenza e di favore, sia un attivo militante della Democrazia cristiana e presidente dell'Azione cattolica di Andria, laddove il vicepreside, pur senza avere mai svolto alcuna attività politica, è stato iscritto al Partito socialista (il che avrebbe determinato il trattamento di cui sopra);

3°) se, in caso di accertamento positivo di quanto innanzi, l'onorevole Ministro non ritenga di dovere prontamente intervenire, a porre riparo alla evidente e grave ingiustizia che sarebbe stata commessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della marina mercantile, per sapere quali provvedi-

menti di urgenza intendono prendere per provvedere alla difesa della spiaggia di Varazze, per una parte gravemente danneggiata e per l'altra parte minacciata di erosione in seguito alla distruzione di un molo che esisteva a levante della città.

« Il pericolo si estende alla linea ferroviaria Savona-Genova che corre lungo il tratto ove il mare ha asportato la spiaggia.

« La difesa della spiaggia, mediante le opere necessarie di ricostruzione di un molo, si rende urgente e indispensabile, tenuto conto anche che l'economia della città di Varazze è essenzialmente basata sull'industria turistica e balneare, nella quale trovano mezzi di vita e di sostentamento larghissimi strati della popolazione, che sarebbe fortemente colpita se lo stato di cose attuali dovesse continuare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se, in considerazione delle deficienze della linea ferroviaria jonica, per l'auspicata ricostruzione ed integrazione della intera rete ferroviaria e del progetto di elettrificazione delle linee meridionali, creda di far provvedere al rafforzamento dei ponti ed agli altri apprestamenti tecnici per la portata e la velocità sulla linea Reggio Calabria-Taranto. E se per l'opportunità di dislocare su detta linea, a vantaggio del traffico della linea tirrenica, i convogli di merci da e per la Sicilia, si debba fin d'ora tener conto di tali servizi, per metterli in rapporto con l'imminente sistemazione ed attrezzatura dei binari in Villa San Giovanni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ravvisi l'opportunità, anzi, più che la opportunità, la necessità di procedere rapidamente alla statizzazione dell'Istituto provinciale dei sordomuti di Catanzaro, tenendo conto delle seguenti considerazioni:

1°) il carattere di particolare urgenza che riveste il problema dell'istruzione e dell'educazione dei sordomuti — ed in generale di tutti i minorati — nell'Italia meridionale, dove manca un Istituto statale del genere, che possa assolvere integralmente il compito, per cui statizzare detto Istituto significa assicurare continuità di funzionamento ed incremento del medesimo, unico Ente del genere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

in ben due regioni meridionali (Basilicata e Calabria);

2°) l'inopportunità di attendere che concluda i propri lavori la Commissione, formata con funzionari del Ministero, per lo studio dei problemi inerenti al riordinamento degli Istituti, sia statali che riconosciuti, e di tutta l'organizzazione riguardante l'istruzione e l'educazione dei sordomuti, per il fatto che i lavori di detta Commissione debbano essere necessariamente lunghi — ed un rinvio *sine die* della statizzazione del sopradetto Istituto nuocerebbe allo sviluppo del medesimo — ed anche perché l'avocazione dell'Istituto allo Stato non pregiudica in nulla le decisioni della Commissione ed il futuro nuovo ordinamento da dare a detti tipi di scuola;

3°) il nessun sensibile maggior onere che deriverebbe allo Stato, perché, anche adesso, gli insegnanti di detto Istituto sono a totale suo carico e, per le altre spese, esso interviene con contributi ordinari e straordinari ad integrazione del bilancio, per cui, in sostanza, nessun serio inconveniente, anche sotto questo punto di vista, per lo Stato; vantaggi, invece, non lievi per l'Istituto, che vedrebbe la propria vita completamente assicurata, la propria attività incrementata;

4°) la relativa facilità del passaggio allo Stato dell'Istituto, l'unico del genere, si ripete, in ben due regioni dell'Italia meridionale (Basilicata e Calabria), che ha una lodevolissima tradizione e che lodevolmente funziona, come è stato riconosciuto sempre dai vari ispettori, mandati dal Ministero a visitarlo;

5°) il dovere imprescindibile della nuova Italia, che tra i primi suoi compiti ha posto quello di non retrocedere dinanzi a difficoltà alcuna (e che dire, poi, se queste difficoltà sono prevalentemente, se non soltanto, di natura burocratica?), quando si tratta di andare incontro ai bisogni del popolo tutto o di parte di esso — e, nel caso in questione, riguarda proprio una parte quanto mai infelice —, per cui nessuno potrebbe essere indulgente verso una colpevole incuria, come sarebbe quella di rinviare a tempo indeterminato la legittima aspirazione di un nobilissimo Istituto, aspirazione che mira a restituire alla vita attiva e feconda migliaia di infelici, cui sono ignote le armonie dei suoni e delle parole (nelle regioni di Basilicata e Calabria la percentuale dei sordomuti è preoccupante).

« Per tutte queste considerazioni e per altre ancora, tanto ovvie che non val la pena di esporre, per premiare l'attività benefica dell'Istituto, ormai quasi secolare, per risolvere

in pieno il problema della rieducazione dei sordomuti della Basilicata e della Calabria, l'interrogante è convinto che l'onorevole Ministro esprimerà parere favorevole alla statizzazione dell'Istituto provinciale dei sordomuti di Catanzaro, la cui pratica *ad hoc* è stata iniziata sin dal 1946. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti sia possibile adottare per temperare il rigore delle norme di cui al decreto-legge 27 luglio 1944, n. 159, sulla devoluzione allo Stato dei beni immobili appartenenti al cessato regime fascista. Il problema viene sottoposto sotto il particolare angolo visuale di beni immobili donati dalle amministrazioni comunali alle federazioni fasciste per essere adibiti a case del fascio od altri uffici delle organizzazioni fasciste, e precipuamente per quegli uffici municipali che, ubicati in comuni, i quali in seguito perdettero l'autonomia per la fusione in unico comune, e, pertanto venuti meno allo scopo cui adempivano detti fabbricati, furono, dal nuovo comune, donati alle federazioni fasciste. Si chiedono al riguardo provvedimenti intesi a disporre che, nel caso di ricostituzione, come in pratica già avvenuto, di detti comuni, le sedi municipali donate dal comune unico al fascio ed attualmente di proprietà dello Stato, siano restituite ai comuni, originari proprietari, onde sgravarli dalle richieste dell'Intendenza di finanza di canoni di fitti onerosi per il vicino bilancio e, soprattutto, consentire in tal guisa agli enti locali la rimessa *in pristinum* dei cennati edifici con i lavori di restauro, che si rendono dovunque necessari.

« Il caso prospettato riguarda, per la provincia di Caserta, i comuni di Bellona, Succivo, Recale e San Felice a Cancellò. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere — considerando che tutti i processi politici e militari finora celebrati hanno lasciato aperto l'interrogativo sulle responsabilità della deportazione in Germania di circa un milione di italiani, con perdite non ancora accertate, e che lo stesso improvviso epilogo del recente processo Roatta e Carboni ha aggravato tale inquietudine —: 1°) se ritiene che l'istruttoria del processo stesso sia stata condotta in aderenza alla realtà storica e ai principi del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 MARZO 1949

l'onore militare; 2°) come intende provvedere disciplinarmente a carico dei generali e degli ufficiali superiori ivi imputati; 3°) se non intenda promuovere un'inchiesta tendente alla individuazione delle responsabilità di quanti ebbero comandi di grandi unità alla data dell'8 settembre 1943, e di tutti i militari che, anche successivamente, contribuirono ad alimentare la deportazione in Germania. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIASENTI PARIDE ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se stimi conveniente e possibile estendere a tutti gli insegnanti elementari in pensione (e quindi anche a coloro che divennero pensionati prima del 1942) la concessione di n. 4 biglietti annuali di riduzione del 50 per cento sulle ferrovie dello Stato, e ciò come prova di particolare stima e di doveroso omaggio verso coloro che dettero alla scuola la parte migliore di se stessi, e trascorrono gli ultimi anni della loro generosa vita in una dignitosa, ma troppo amara povertà. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

« VALANDRO GIGLIOLA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se non consideri opportuno ripristinare nelle scuole di avviamento professionale femminile l'unica cattedra di economia domestica, merceologia, contabilità e disegno professionale, tenendo presente che l'abilitazione all'insegnamento dell'economia è anche abilitazione all'insegnamento della merceologia, contabilità e disegno professionale, che tali insegnamenti sono di carattere professionale e quindi strettamente collegati; che infine, con la mutilazione del programma, le insegnanti di economia vengono gravemente danneggiate, riducendosi da 19 a 12 il numero delle ore settimanali di insegnamento. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

« VALANDRO GIGLIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, circa l'improvvisa, ingiustificata e tardiva decisione della polizia e dell'autorità giudiziaria di Cosenza e di parecchie altre località dell'Italia meridionale, le quali, con manifesto intento di intimidazione e provocazione, hanno ripreso, nel maggio del decorso anno, i vecchi processi relativi allo sciopero del novembre 1947, procedendo ad arresti in massa e trat-

tenendo in istato di arresto per parecchi mesi persone che nulla avevano avuto a che fare con lo sciopero stesso.

« SILIPO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte, all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 0,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (247) — (*Relatori: Sullo, per la maggioranza; Di Vittorio e Cappugi, per la minoranza*).

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione, del Protocollo di firma, del Protocollo addizionale e dello scambio di Note conclusi a Roma, fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America, il 2 febbraio 1948. (246) — (*Relatore: Campilli, per la maggioranza, e Berti Giuseppe fu Angelo, per la minoranza*).

Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281) — (*Relatori: De Michele, per la maggioranza, e Corona Achille, per la minoranza*).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

SEMERARO GABRIELE: Valutazione del servizio prestato in Africa Orientale Italiana, ai fini dei concorsi delle ricevitorie postali telegrafiche della Repubblica. (242) — (*Relatore: De Palma*).

Alle ore 21,30:

Seguito dello svolgimento delle interpellanze presentate dagli onorevoli Ariosto, Corbi, Proia, Di Vittorio, Mazzali, Mazza Crescenzo, Caserta, Fassina e Semeraro Gabriele.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO